

MAURO MAXIA

**STUDI STORICI SUI DIALETTI  
DELLA  
SARDEGNA SETTENTRIONALE**

STUDIUM ADF  
Sassari - 1999



© Copyright Mauro Maxia 1999

Opera depositata presso il Tribunale di Sassari e la Biblioteca  
Centrale Nazionale di Firenze

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione con qualsiasi  
mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'Autore.

## SOMMARIO

<i>Premessa</i>	5
<i>Trascrizione fonetica</i>	8
<i>Sigle bibliografiche e archivistiche</i>	9
<i>Abbreviazioni</i>	11
Cap. 1 - <i>Genovesi e Còrsi in Anglona dal '300 al '600</i>	13
Cap. 2 - <i>Il trattamento del nesso –rt- a Castelsardo nel 1321</i>	21
Cap. 3 - <i>Sardo e còrso dallo scorcio del medioevo agli inizi dell'età moderna</i>	35
Cap. 4 - <i>Interferenze corse in documenti dei secc. XIV-XV</i>	61
Cap. 5 - <i>Un'antica epigrafe in gallurese</i>	67
1. La chiesa di Santa Vittoria del Monte Sassu	67
2. Quadro linguistico dell'area	73
3. Testimonianze epigrafiche medioevali	74
4. L'epigrafe in gallurese antico	77
5. Analisi filologico-linguistica del testo	81
6. Ambiente sociale	89
7. Attribuzione cronologica	94
8. Altre iscrizioni	98
9. Conclusioni	100

Cap. 6 - <i>Le palatalizzazioni nei dialetti della Sardegna Settentrionale</i>	91
Cap. 7 - <i>Alle origini del gallurese</i>	103
Cap. 8 - <i>L'Anglona fra sardo e còrso durante l'età moderna</i>	117
Cap. 9 - <i>I cognomi dei villaggi di Sedini e Speluncas nel Seicento</i>	141
1. I cognomi di Sedini	141
2. I cognomi dell'antico villaggio di Speluncas	153
Cap. 10 - <i>Onomastica sardo-còrsa in un verbale spagnolo del '700</i>	163
1.1 Il documento	163
1.2 Il contenuto	164
1.3 La lingua	165
2. Aspetti di linguistica sardo-corsa	166
2.1 Una toponimia bilingue	166
2.2 Mantenimento della occlusiva velare sorda intervocalica	167
Testo	168
Traduzione	175
Cap. 11 - <i>Un rione di Castelsardo e il termine geografico tzèppara</i>	179
 <i>Indice dei nomi di persona e di luogo</i>	189
<i>Bibliografia</i>	199

## *Premessa*

Gli studi sulle varietà linguistiche della Sardegna settentrionale non hanno, fino ad oggi, attratto in modo particolare l'interesse degli studiosi. Dopo il primo trentennio del Novecento, durante il quale un'accesa discussione impegnò gli specialisti sulla loro collocazione, i linguisti sembrano essersi disinteressati di questo ambito disciplinare.

Agli idiomi che passano sotto i nomi di «gallurese» e «sassarese» e alle loro sottovarietà finora si sono accostati sporadicamente cultori e appassionati che, in varia misura, hanno cercato di colmare questa evidente lacuna della linguistica italiana e sarda.

La causa principale di tale stato di cose va individuata in un duplice ordine di motivazioni. La prima è rappresentata dal fatto che queste varietà non rientrano a pieno titolo nel sistema sardo e, d'altro canto, anche volendoli attribuire *tout-court* al sistema italiano, essi costituiscono, rispetto allo stesso toscano, una remota appendice poco conosciuta. L'altra è rappresentata dalla notevole importanza che la lingua sarda riveste nel contesto degli studi romanzi. Gli studi relativi al sardo, infatti, hanno catalizzato l'interesse di gran parte dei maggiori linguisti del Novecento.

La convergenza delle due concause ha finito, appunto, col mortificare gli studi e le conoscenze sui dialetti sardo-còrsi, definizione che, forse meglio di altre, può compendiare il sottosistema linguistico rappresentato dal sassarese e dal gallurese.

I saggi qui riuniti costituiscono dei lavori preparatori in funzione di uno studio più vasto che ambisce a tracciare le linee storiche e a definire il quadro culturale entro cui i due idiomi si radicarono in Sardegna.

La lettura dei singoli articoli può rivelarsi utile per un primo inquadramento di tematiche che, nonostante la loro importanza, erano passate inosservate o quasi. È il caso, per esempio, della documentazione del còrso in Sardegna. Eppure la sua vigenza nel settentrione sardo era apprezzabile in vari documenti che vanno dal Trecento al Cinquecento. Numerose interferenze di carattere fonetico, morfo-sintattico e lessicale emergono perfino in alcuni importanti documenti logudoresi trecenteschi come gli *Statuti* di Sassari e Castelsardo. Questo stato di cose risalta, poi, in modo vistoso nel Codice di San Pietro di Sorres.

Al ristagno degli studi occorrerà porre rimedio, iniziando a restituire alle due macrovarietà sardo-còrse l'ambiente sociale entro il quale presero le mosse. Si potrà osservare, fra l'altro, quanto siano discutibili le teorie che danno per scontato un diretto influsso toscano-genovese.

La compenetrazione fra l'elemento sardo e quello còrso fu talmente profonda da dare vita non soltanto al sassarese e al gallurese ma a quelle particolari sottovarietà del logudorese che in modo riduttivo vengono solitamente unificate sotto l'unica denominazione di «logudorese settentrionale».

I saggi che vengono qui presentati forse potrebbero dare l'impressione di una raccolta non sempre coesa. In realtà tutti gli articoli – compresi quelli che prendono in esame aspetti di antroponimia e toponomastica – hanno

una stretta attinenza col tema di fondo, che è rappresentato dal quadro storico all'interno del quale si collocano i singoli argomenti trattati. La medesima linea caratterizzerà un volume di prossima edizione in cui saranno trattate alcune tematiche fra le quali, in particolare, quella relativa ai cognomi sardi di origine corsa. Attenzione sarà riservata anche all'influsso esercitato sul corso da parte del sardo e delle lingue iberiche (catalano e castigliano) durante i quattro secoli della dominazione spagnola.

La sintesi in cui verranno convogliati i singoli contributi terrà conto di tutte queste problematiche nel contesto di un quadro coerente ed esaustivo, naturalmente nei limiti consentiti dalla documentazione finora disponibile.

La scelta di divulgare questi studi non su riviste specialistiche ma attraverso un volume va nella direzione di rendere possibile la consultazione a un numero più elevato di lettori, oltre che al segmento rappresentato dagli studiosi e dai cultori. Tutto ciò può contribuire, come si auspica, a stimolare l'interesse e la discussione sulle tematiche che vengono proposte.

Ringrazio la Studium A.d.f. e l'amico prof. Angelino Tedde per avermi offerto questa opportunità.

L'occasione è propizia per rivolgere un ringraziamento ai proff. Massimo Pittau e Giulio Paulis per gli ambiti suggerimenti di cui mi hanno gratificato.

Sassari, dicembre 1999

L'Autore



## TRASCRIZIONE FONETICA

- è, ò toniche aperte (sass.-gall. *bèdqu* “bello”, sed. *dògu* “dò”)  
 é, ó toniche chiuse (sass. *andéddi* “andate”, gall. *vóni* “vogliono”)  
 e, o vocali atone aperte  
 e, o vocali atone chiuse  
 y, w semiconsonanti (gall. *byáncu* “bianco”, sass. *kwátru* “quattro”)  
 b fricativa labiale (sass.-gall. *abáli* “adesso”)  
 k occlusiva velare sorda (gall. *káni* “cane”)  
 t̪ affricata prepalatale sorda (sass.-gall. *čarra* “chiacchiera”)  
 c̪ esplosiva palatolinguale sorda (gall.-cast. *òc̪t̪* “occhi”)  
 d fricativa dentale (gall. *kadi* “cadere”)  
 d̪ occl. sonora cacuminale (sass.-gall. *kádu* “quello”)  
 g̪ occl. velare sonora (gall. *gána* “voglia”; sass.-gall. *gèrra* “guerra”)  
 g fricativa velare (sed. *lagá* “lasciare”)  
 k̪ affricata prepalatale sonora (gall. *chjái* “chiave”)  
 g̪ esplosiva palatolinguale sonora (gall.-cast. *ag̪u* “ho”)  
 l̪ laterale aspirata sorda (sass. *á-tu* “alto”)  
 l laterale aspirata sonora (sass. *lá-du* “lardo”)  
 t laterale palatale (sass.-gall. *álu* “aglio”)  
 ñ nasale palatale (sass.-gall. *búñu* “alveare”)  
 ŋ nasale velare (sass.-gall. *anǵíd̪a* “anguilla”)  
 t̪ affricata mediopalatale sorda (sass.-gall. *káša* “cassa”)  
 t̪ sibilante sonora (sass.-gall. *ròža* “rosa”)  
 x̪ velare sorda aspirata (sass. *la x̪ála* “la scala”)  
 x̪ velare sonora aspirata (sass. *yanáddu* “svogliato”)  
 v̪ spirante labiodentale (cast. *la<sup>v̪</sup>áddi* “la valle”)  
 t̪b costrittiva interdentale sorda (ant. *platba* “piazza”)  
 t̪s affricata dentale sorda (cast.-sed. *ka<sup>t̪</sup>tsá* “calzare”)  
 d̪z̪ affricata dentale sonora (sass. *múndža* “batosta”)  
 t̪z̪ fricativa mediopalatale sonora (sass. *kammiža* “camicia”)

SIGLE ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

- ACA* = *Archivo de la Corona de Aragón*, Barcellona  
*AHN* = *Archivo Histórico Nacional*, Toledo.  
*ASC* = *Archivio di Stato di Cagliari*  
*ASG* = *Archivio di Stato di Genova*  
*ASS* = *Archivio di Stato di Sassari*  
*CDS* = TOLA P., *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, *Historiae Patriae Monumenta* (X), II, Torino, 1861-68, Roma 1985.  
*CDS* = Pittau M., *I Cognomi della Sardegna – Origine e significato*, Roma, 1992.  
*CSMB* = *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, Ristampa del testo di Enrico Besta riveduto da Maurizio Viridis, Oristano, 1982.  
*CSMS* = *Il Condaghe di S. Michele di Salvennor. Patrimonio e attività dell'abbazia vallombrosana*, a cura di Virgilio Tetti, Roma, 1997.  
*CSNT* = *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di Paolo Merzi, Deputazione di storia patria per la Sardegna, Roma, 1992.  
*CSP* = *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, pubblicato dal D.<sup>R</sup> Giuliano Bonazi, Roma, 1900; ristampa di S. Diana, Sassari, 1979.  
*CSPS* = *Codice di San Pietro di Sorres. Testo logudorese del XV secolo*, a cura di A. Sanna, Cagliari, 1956.  
*DA* = MAXIA M., *La Diocesi di Ampurias. Studio storico-onomastico sull'insediamento umano medievale*, Sassari, 1997.  
*DELI* = CORTELLAZZO M. – ZOLLI P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1-5, S. Lazzaro di Savena, 1992.  
*DES* = WAGNER M. L., *Dizionario Etimologico Sardo*, I, Heidelberg, 1960; II, Heidelberg, 1962; III, *Indice delle voci dialettali compilato da Raffaele G. Urciolo*, Heidelberg, 1964.  
*DSRS* = ANGIUS V., in CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, I-XXVI, Torino, 1833-1854.

- FSS = WAGNER M. L., *Fonetica storica del sardo* – Introduzione traduzione e appendice di GIULIO PAULIS, Cagliari, 1984.
- IGM = Istituto Geografico Militare Italiano, Carta d'Italia, scala 1:25000
- LLS = WAGNER M.L., *La lingua sarda. Storia spirito e forma*, a cura di GIULIO PAULIS, Nuoro, 1997.
- NLAC = MAXIA M., *I nomi di luogo dell'Anglona e della bassa valle del Coghinas*, Ozieri, 1994.
- NLS = PAULIS G., *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Roma, 1986.
- RDS = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, a cura di Pietro Sella, Città del Vaticano, 1945.
- Saggio = Bottiglioni G., *Saggio di fonetica sarda*, "Studj romanzi", n.15, Perugia, 1919.
- Stat.Cast. = BESTA E., *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, Modena, 1899 (estratto dall'Archivio Giuridico «Filippo Serafini», Nuova Serie, fasc. III, n. 2).
- Stat.Sass = TOLA P., *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari edito e illustrato dal Cav. D. Pasquale Tola*, Cagliari, Tip. Timon, 1850.
- VDFG = GANA L., *Vocabolario del dialetto e del floklore gallurese*, Cagliari, 1970.
- Vocabolario = FALCUCCI F. D., *Vocabolario dei dialetti della Corsica*, Cagliari, 1915; ristampa anastatica, Sala Bolognese, 1992.

## ABBREVIAZIONI

<i>a.</i>	anno	<i>gr.-biz.</i>	greco-bizantino
<i>agg.</i>	aggettivo	<i>ibid.</i>	ibidem
<i>ant.</i>	antico, antiquato	<i>ital.</i>	italiano
<i>antrp.</i>	antroponimo	<i>l.</i>	linea
<i>appell.</i>	appellativo	<i>lat.</i>	latino
<i>art.</i>	articolo	<i>loc.</i>	località
<i>avvb.</i>	avverbio	<i>logud.</i>	logudorese
<i>barb.</i>	barbaricino	<i>logud.sett.</i>	logudorese settentrionale
<i>biz.</i>	bizantino	<i>masch.</i>	maschile
<i>calang.</i>	calangianese	<i>n., nn.</i>	numero,-i; nota,-e
<i>camp.</i>	campidanese	<i>n. p.</i>	nome personale
<i>cap.</i>	capitolo	<i>N</i>	nord
<i>cat.</i>	catalano	<i>nuor.</i>	nuorese
<i>cast.</i>	castellanese	<i>O</i>	ovest
<i>cd.</i>	cosiddetto,-a	<i>oltrm.</i>	oltremontano
<i>cfr.</i>	confronta	<i>op.cit.</i>	opera citata
<i>cism.</i>	cismontano	<i>par.</i>	parte, paragrafo
<i>cit.</i>	citato,-a	<i>pass.</i>	<i>passim</i> , qua e là
<i>cogn.</i>	cognome	<i>p.,pp.</i>	pagina,-e
<i>coll.</i>	collettivo	<i>pers.</i>	personale
<i>cons.</i>	consonante	<i>plur.</i>	plurale
<i>crs.</i>	còrso	<i>prov.</i>	provincia
<i>dial.</i>	dialetto	<i>r.</i>	riga
<i>dim.</i>	diminutivo	<i>reg.</i>	registro, regesto
<i>doc.</i>	documento,-i	<i>S</i>	sud
<i>E</i>	Est	<i>sass.</i>	sassarese
<i>ecc.</i>	eccetera	<i>sec.</i>	secolo
<i>es.</i>	esempio	<i>sed.</i>	sedinese
<i>f.</i>	foglio	<i>segg.</i>	seguenti
<i>femm.</i>	femminile	<i>sing.</i>	singolare
<i>fr.</i>	francese	<i>sost.</i>	sostantivo
<i>gall.</i>	gallurese	<i>sp.</i>	spagnolo
<i>gen.</i>	genovese	<i>t.</i>	tomo
<i>gr.</i>	greco	<i>tav.</i>	tavola
		<i>terg.</i>	tergulano

*topn.* toponimo  
*tos.* toscano  
*voc.* vocale

*v.* vedi; verso del foglio  
*vol.* volume

Cap. 1

***Genovesi e Còrsi in Anglona  
dal '300 al '600***

Secondo una ricerca di carattere storico-demografico, condotta alcuni anni fa da Carlo Livi, già nel 1321 soltanto il 20% della popolazione residente a Castelgenovese era indigena. Il restante 80% risultava di origine continentale e, soprattutto, còrsa<sup>1</sup>. Non a caso il Livi, che ha curato lo spoglio di un'ottantina di atti notarili rogati nel borgo doriane e in Anglona, si stupisce dei dati che vedono la popolazione di origine sarda in posizione nettamente minoritaria:

*“Una così modesta percentuale lascia, appunto perplessi; si consideri anche che nel borgo si parlava sardo, che è la lingua degli Statuti, e la sardità di istituzioni come la “corona” nonché delle norme che regolavano l'agricoltura”.*

In effetti, l'autore non trae le conseguenze di dati che sono chiarissimi. Vale a dire che, mentre gli *Statuti* vennero scritti nella lingua nazionale sarda, anche perché ciò era funzionale per l'applicazione delle leggi nel contado, che oggi come allora parla in logudorese, nel borgo marinaro, accanto al ligure,

---

<sup>1</sup> Cf. LIVI C., *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, in “Archivio Storico Sardo”, vol. XXXIV, fasc. II, Cagliari, 1984, pagg. 95.

molto probabilmente predominava fin da allora l'uso orale del còrso.

Conviene esaminare più da vicino il cartolare studiato dal Livi. Nei diversi rogiti, insieme ad alcune decine di cognomi di provenienza continentale, risultano registrati oltre 250 nomi personali relativi al borgo di Castelsardo e ad altre località dell'Anglona quali Sedini, Bulzi, Salasia, Murtedu, Coghinas, Flúmine, Martis, Orrea Manna, Pérfugas, Bagnos e Casteldoria. Il relativo repertorio viene riportato in appendice<sup>2</sup>.

I rapporti con Genova e con l'arco ligure sono indirettamente documentati, fra l'altro, dai seguenti individui: Carlino de Strupa, Enrico Doria, Balianus de Recho, Pietro di Monaco, Nicola Moro di Pegli, Antonino de Strupa, Giovanni di Salzano, Francesco de Santa Savina, Paolino Belliame Samuele Bonalbergo e Nicola di Saona (= Savona), Giovanni di Cairo (= Cairo Montenotte), Gabriele Usodimare, Ugolino de Vegio, Leonardo di Gavio (= Gavi Ligure), Simone Georgi, Amedeo Doria, Ruffino de Riva.

Alcuni cognomi provengono dall'Oltregiogo e attestano i contatti che Castelgenovese e l'Anglona intrattenevano, attraverso Genova, col settentrione italiano. Vanno segnalati, fra gli altri, Merucio de Trebiano, Percival de Sexto e Raimondo di Vercelli, Pietro Giusvala di Marengo, Sederino de Lanzono di Milano, Rossa di Cremona, Tomaso di Bologna e Facino di Verdello.

Fra i cognomi che testimoniano in modo evidentissimo l'esistenza di una cospicua colonia còrsa a Castelgenovese agli

---

<sup>2</sup> Cf. LIVI C., *La popolazione della Sardegna*, cit.; l'autore registra 345 nomi ma, detratti quelli relativi a individui continentali, restringe il campo d'indagine a 221 individui.

inizi del Trecento si possono citare i seguenti: Federico, Giacomo, Giovanni, Morruele e Lanfranco de Campo, tutti esponenti di una delle più importanti famiglie di Bonifacio, a sua volta colonia genovese situata all'estremità meridionale della Corsica e centro particolarmente legato ai Doria. Ancora, risultano presenti a Castelgenovese questi altri personaggi originari di Bonifacio: Simone Morrino, Simonino Ferrario, il frate conventuale Antonio, Leonardo di Bonifacio, Iachino de Roba, Pietro de Campo, Catello de Silva, Iachino e Agnesina de Roba, Axenello de Levexe, Domenica de Cravaria, Antonio Sata, Lamberto Pelluco, Lanfranco de Campo.

Risultano ugualmente còrsi i seguenti individui: Guglielmo, arciprete di Pereto; Alamana, Adrevandino, Giovanni pievano di Orto e Ugolino, entrambi fratelli della facoltosa Bruna Rechizonaza; i nipoti di quest'ultima Gantino e Vernazolia de Rechizonazo; Gantino Sardo; Guiducio Corssu, Albertacio de S. Amantia<sup>3</sup>, Oberto de Salvi de Cavocorso<sup>4</sup>, il sarto *magister* Cosso, Giacomina Corsa, Guiduccio Corso, Cristofano Corso, Mariano Corso, Malcardo de Pinu<sup>5</sup> di Capocorso, Primasera e Giovannina de Besugene, Goratucia de Besugene, Giovanni Aiacingo<sup>6</sup>, Giacomo Claparacio e la moglie Donixella, il *magister* Valente e la moglie Verderosa, Cavalino Aiacingo.

---

<sup>3</sup> Si tratta della nota località della Corsica meridionale, detta attualmente S. Manza per errata divisione sintattica, da cui prende nome l'omonimo golfo.

<sup>4</sup> Si tratta del Capo Corso, la lunga penisola della Corsica settentrionale.

<sup>5</sup> È l'omonimo centro posto lungo la costa occidentale della regione di Capo Corso.

<sup>6</sup> È l'aggettivo etnico della città di Ajaccio formato sul suffisso di origine ligure *-inco*, per il quale.cfr. Bosa > *bosínku*, Sorso > *sussínku*, Luras > *lurisínku*, Nuchis > *nukisínku*.



I cognomi recanti il suffisso *-accio,-u* indicano individui provenienti od oriundi della Corsica, essendo questo un suffisso tipico dell'antroponimia còrsa<sup>7</sup>.

Un'altra fonte di poco successiva, le *Rationes Decimarum*, pur presentando una documentazione quanto mai laconica, reca informazioni preziose sull'antroponimia locale durante il decennio 1341-1350. Per esempio, è di probabile origine còrsa Tomaso de Campo, rettore di Murtetu e Salasa, due villaggi distrutti un tempo situati a poca distanza da Castelgenovese.<sup>8</sup>

Fra i personaggi di Castelgenovese elencati nell'atto di pace del 1388 fra la Corona d'Aragona e il Regno di Arborea i seguenti sono di origine còrsa: Guiglelmo Sardulacciu, Leonardo de Campo, Michele de Campo, Pietro de Campo, Drogodorio de Campo, Thoma Runcioni, Jacobo Balagna e Anco Corso oltre al sedinese Pietro de Campo.

I dati accennati sono confermati anche per il periodo 1581-1607 da una recentissima ricerca condotta sui *Quinque libri* della cattedrale di S. Antonio di Castelsardo<sup>9</sup>. Dice lo Zucca,

---

<sup>7</sup> Cf. RODIER J. M., *Les noms de lieux corses*, in "Revue de la Corse", 16, 1935, n. 95, p. 267.

<sup>8</sup> RDS, 2080, 2101.

<sup>9</sup> Cfr. ZUCCA U. *Castelsardo e i frati minori conventuali nei Quinque libri del 1581-1607*, in "Biblioteca Franciscana Sarda", anno VII, Oristano, 1997, pagg. 5 segg. Non sembra condivisibile l'opinione espressa riguardo alla lingua dall'autore, secondo il quale essa riflette l'origine di chi scriveva (pag. 23); se fosse così, religiosi di origine còrsa come i frati *d'Aquenza* (= *de Quenza*), *Bastéliga*, *Dacicau* (= *da Zicavu*) avrebbero usato il còrso anziché il sardo o il catalano. Che questa fosse la realtà si deduce dal fatto che il vescovo sardo Giovanni Sanna non usava soltanto il catalano, come sostiene l'autore, ma anche il sardo, come risulta da atti inediti conservati nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ampurias (Castelsardo). La tesi di Zucca può essere condivisa soltanto per quanto riguarda i religiosi di

nel citare i luoghi di provenienza degli sposi nei matrimoni celebrati in quel periodo nel borgo: “*Tanti quanti sono i sardi sono i corsi...*”. Ancora oltre un secolo dopo la caduta dei Doria il flusso dei corsi verso Castelsardo non si era interrotto e andava ad alimentare una solida base sociale formatasi durante il Medioevo. Tutto ciò è ben chiarito dalla notevole frequenza del cognome *Corsu*, *Corsa*, che ancora oggi, insieme alla variante sardizzata *Cóssu*, rappresenta uno dei gruppi familiari più cospicui dell’abitato.

Altri cognomi di antica origine corsa, tuttora attestati, sono *Biancu*, *Brozzu*, *Cárbini*, *Falloni*, *Fattaciu*, *Lorenzoni*, *Santoni*, *Spézziga*, *Vintuleddu*. Altri, e sono forse la maggior parte, si sono estinti durante gli ultimi due secoli, dopo che il flusso migratorio venne a cessare sullo scorcio del ’700 a causa dei più stretti controlli disposti sulle bocche di Bonifacio da parte delle autorità piemontesi.

La sovrapposizione del corso sul sardo è documentata fin dal ’500 da importanti toponimi come *Térgu*, l’antico capoluogo dell’Ordine Cassinese della Sardegna medioevale, che in un atto del 2 luglio 1591 è registrato con la forma *Zelgu*<sup>10</sup>, la quale corrisponde fedelmente a quella attestata in questo centro ancora oggi. Che negli stazzi di Tergu, località allora in via di lento ripopolamento, si parlasse il corso, è indirettamente testimoniato, d’altra parte, da un atto di matrimonio del 13 giugno 1584, relativo a due individui di nome Paulu Cossu e Marquisana Bastellica<sup>11</sup>, il primo relativo

---

origine iberica, i cui atti risultano in più occasioni redatti nelle relative lingue di origine (*ibid.*, pag. 23, n. 55).

<sup>10</sup> ZUCCA U., cit., pag. 27; la pronuncia della cons. affricata iniziale corrisponde a *ts-* quando si trova in posizione iniziale assoluta [tséiLgu] e a *dz-* quando venga a trovarsi in contesto intervocalico [dzéiLgu].

<sup>11</sup> ZUCCA U., cit., pag. 67.

allo stesso aggettivo etnico della Corsica e la seconda proveniente da Bastélica, noto villaggio dell'entroterra còrso. L'anno successivo nell'antica abbazia benedettina di S. Maria venivano uniti in matrimonio Juan Battista Cossu e Maria Basteliga<sup>12</sup>. Le due liturgie vennero officiate dal frate Joan[n]e Dacicau, forma cognominale da sciogliere in *da Cícau* o, meglio, *da Zícavu*. Vale a dire che il frate Giovanni era originario di Zícavo, un piccolo villaggio del distretto di Sartena, quello stesso settore della Corsica oltremontana da cui proviene il dialetto dal quale ha tratto origine, in buona sostanza, l'odierno dialetto gallurese.

I *Quinque Libri* di S. Antonio offrono altri spunti interessanti. Fra i cognomi di Castelsardo, in quel periodo denominato *Castel Aragonés*, assume interesse, per il discorso in questione, il cognome *Caxiu* [kážu], corrispondente al cognome sardo *Casu*. La forma *Cáxiu* è appunto l'esito còrso del lat. *CASEU*, come tale attestato ancora oggi a Castelsardo.

Ancora dall'onomastica arriva un altro dato che rivela la vitalità di un dialetto di tipo còrso. Si tratta del toponimo *Carangianus*, forma nella quale la consonante liquida della forma logudorese *Calandzános* (adottata dalla toponimia ufficiale con la forma latinizzata *Calangianus*) risulta sostituita dalla consonante rotante tipica della forma gallurese [karañáni]. Quest'ultima è appunto la pronuncia attualmente in uso a Castelsardo per denominare quel centro della Gallura.

Chiarificatrice è anche la citazione del termine *sorri* "sorella" relativo a due suore del Terz'Ordine Franciscano: *sorri* Juan[n]a Burtolu e *sorri* Juan[n]a Manarinu.<sup>13</sup> L'appellativo in questione non è còrso *tout court*, idioma dal quale il

---

<sup>12</sup> ZUCCA U., *ibid.*

<sup>13</sup> Per questo cognome cfr. FALCUCCI F. D., cit., p. 228.

toscanismo *surélla* passa in gallurese e sassarese a *suréd̄da*. Si tratta del logudorese *sorre* col cambio di desinenza in *-i*, tipico dei dialetti del gruppo còrso, sul modello di *frati* ‘frate’.

In un’annotazione del libro dei matrimoni, relativa al 21 settembre 1584, è citata una *dona* Vjulanta Diaz.<sup>14</sup> A lato dell’ital. *Violánte* e del sardo *Violánta*, la chiusura in protonia della *-o-* di *Viulánta* è un tratto tipico del còrso che si riscontra anche nell’attuale dialetto gallurese e nella parlata castellanese.

Un’altra interferenza riconducibile al còrso è la forma *jenargiu* che compare in un atto di morte del 1597, relativo al decesso del frate Jagu de Quenza. È sufficiente confrontare questa grafia con la forma sarda *benargiu* di un atto di matrimonio del 1583 per appurare che lo scrivano, pur nel contesto di un atto scritto in logudorese, tradisce la propria origine còrsa. La forma *jenargiu* è infatti una corruzione del sardo *bennarǵu*, in cui opera la sostituzione della labiale sonora iniziale con l’affricata palatale dei dialetti sardi afferenti al gruppo còrso (sass. [ǵin:áǵ:u]; gall. [g’in:á g’u]).

Lo stesso Zucca osserva l’irritualità della registrazione del decesso di un religioso, da cui desume che doveva trattarsi di un parente degli altri due *de Quenza, Antoni e Juane*, due curati della parrocchia castellanese portatori di un cognome tributario del villaggio còrso di Quenza.

Si tratta, tuttavia, di dati che rappresentano soltanto il primo emergere di un idioma che, pur essendo già allora parlato da circa tre secoli, non risulta documentato in modo diretto sia per la supremazia dell’ancora illustre lingua sarda sia per il progressivo imporsi del catalano prima e del castigliano in seguito.

---

<sup>14</sup> ZUCCA U., cit., pp. 70, 95.



*Il trattamento del nesso -rt-  
a Castelsardo fra il 1321 e il 1337*

Gli studi condotti finora dai linguisti non si sono fondati su una prospettiva storica che considerasse nella giusta luce i documenti, editi e inediti, che dimostrano la vigenza del corso in Anglona già nel basso medioevo. In effetti, già attraverso il lessico logudorese degli Statuti di Castelgenovese è possibile cogliere, seppure mascherate dalla terminologia tecnica di impronta toscaneggiante, diverse interferenze di origine corsa. È il caso di fare pochi ma illuminanti esempi (fra parentesi si riportano le corrispondenti forme della parlata di Castelsardo):

- cap. LVI: “stragnu” (cast. *strágnu*)
- CLIII e *passim*: “gictare, gittare” (cast. *gittâ*)
- CCVI: “marthesis” (cast. *maltési*)
- CCVI: “nurachi” (cast. *nurághì*)
- CCXIII: “lavare” (cast. *lavá*)
- CCXV: “lauare et sciaquare” (cast. *lavá e sciuccá*)

Questo aspetto si può cogliere attraverso i prodromi di quello che diverrà uno dei tratti più caratteristici della fonetica sia dei dialetti gallurese e sassarese sia delle parlate intermedie di Castelsardo e Sedini sia, infine, della stessa varietà settentrionale del logudorese: l'esito *l-* + consonante dei nessi latini *L-*, *R-*, *S-* + consonante.

Un'efficace marca della vigenza del trattamento  $-RT > -lt$  già nei primi decenni del XIV secolo è rappresentato dal toponimo *Murtetu*, che il notaio Francesco Da Silva riportava nella forma latinizzante *Multedo*.<sup>15</sup> A torto il giurista castellanese Zirolia lo attribuiva a una fondazione genovese rievocativa dell'omonimo centro dell'odierna periferia genovese<sup>16</sup>. La presenza nella medesima area ligure di una borgata denominata *Murta* (< MYRTA) lascerebbe ritenere che la forma continentale *Multedo* possa avere tratto origine non dal medesimo fitonimo ma da un altro etimo.

D'altra parte l'esito  $R > l$  in nesso con occlusiva è conosciuto persino nell'area più conservativa della stessa Sardegna. Si confrontino, ad esempio, i vocaboli orgolesi *melqa* "latte inacidito" anziché *mèrka*<sup>17</sup>, *qélqu* "quercia" anziché *kérku*<sup>18</sup> e *trèlqa* anziché *trèkka* "luogo scosceso"<sup>19</sup>.

L'origine dei particolari esiti del sassarese e del logudorese settentrionale, però, va vista preferibilmente nell'influsso genovese, come suggerisce l'occorrenza nel sassarese di  $-l > -r-$  (*ára* "ala", *méra* "mela"<sup>20</sup>) allo stesso modo che nel dialetto genovese. Ma non va escluso che tutta la complessiva questione dei nessi consonantici della Sardegna settentrionale sia da ricomprendere nel contesto del fenomeno più generale,

---

<sup>15</sup> *ASG*, Cartolare n. 265, f. 10v.

<sup>16</sup> Questo villaggio, che un tempo sorgeva nella località detta oggi *Multéddu*, risulta infatti documentato con la forma *Murtetu* nel condaghe di S. Pietro di Silki fin dalla seconda metà del XII secolo.

<sup>17</sup> *LLS*, p. 124; *LS* 176; *DES* II 107.

<sup>18</sup> *DES*, I, 329.

<sup>19</sup> *DES*, III, 512.

<sup>20</sup> *LLS*, p. 345.

di origine galloromanza e comunque continentale, che va sotto il nome di vocalizzazione di [l]<sup>21</sup>.

In ogni caso, anche se nei dialetti galloromanzi dell'Italia settentrionale la base *MYRT-* dà *mort-*, sembra da escludere un'origine continentale del toponimo *Multéddu*, essendosi questo evoluto dal logud. ant. *Murtetu*.

Che questa sia la realtà si desume dalla lettura del cap. 168 degli Statuti di Castelsardo, dove sono elencati i confini dell'antica *habitatione* che, con i suoi vigneti e altri coltivi, faceva corona al borgo murato. Fra le relative denominazioni dei siti viene citato il toponimo *Valle dessa multa* "valle dei mirti", nel quale il fitonimo *multa* per *murta* conferma la vigenza della risoluzione *RT > lt* durante un periodo di poco successivo alla redazione del suddetto cartulare da parte del notaio De Silva.

Anche da altre interferenze sappiamo che sin dal 1321 lo svolgimento *-RT- > -lt-* era sicuramente vigente. Ciò si deduce da un volgarismo contenuto nel medesimo cartolare. Registrando un contratto di affitto, che aveva per attore il priore della chiesa cassinese di S. Nicola in Solio, le cui rovine sorgono a poca distanza da Sedini, il notaio De Silva riportava per due volte la dicitura *curia sive cultis* e *curiam sive cultem* "curia ovvero corte". Il termine *curtis* era riferito a due corti situate a *Ímbrike* (oggi *Ímbriga*, presso Sedini) e a *Lexigannor*, poco lontano da Nulvi. L'uso del volgarismo *cultis*, *cultem* dimostra che l'ital. "corte" nella zona di Castelsardo in quel periodo doveva pronunciarsi *còlte*, che corrisponde all'odierna forma logud. sett. [kò<sup>l</sup>te], oppure *còlti*, che a sua volta corrisponde all'odierna forma castellanese [kò<sup>l</sup>ti].

---

<sup>21</sup> BERTONI G., *Profilo linguistico d'Italia*, Modena, 1940, p. 65.



Il notaio Da Silva fu in Anglona come cancelliere di Brancaleone Doria. Non è chiaro se, come ritiene il Livi, egli venisse da Bonifacio, colonia còrsa della repubblica genovese, oppure se fosse oriundo della capitale ligure o dei suoi dintorni. Il suo grado di acculturazione traspare, oltre che dalla professione, dal corposo cartolare prodotto durante i circa sei mesi che egli trascorse in Sardegna al seguito di Brancaleone.

Pertanto, le grafie *cultis* e *Multedo* non saranno dovute a fortuiti errori di trascrizione bensì all'esigenza di riprodurre per iscritto dei suoni come egli li sentiva dalla viva pronuncia dei suoi interlocutori. Sicché nel 1321 in Anglona non doveva essere infrequente udire il nesso *-rt-* pronunciato *-lt-*. Anzi, essendo questo trattamento documentato per ben tre volte, si può ritenere che il fenomeno fosse abbastanza comune.

Ora, il problema che si pone è il seguente: se la risoluzione *rt > lt* fosse stata un'abitudine del notaio, tutti i rogiti contenuti nel cartolare dovrebbero riportare il nesso *-rt-* con la grafia *-lt-*, ma così non è. Se ne può dedurre che questa pronuncia il notaio doveva sentirla da parte di chi gli esponeva il contenuto degli atti nei quali il trattamento risulta documentato. Nel caso delle due *curtes* di *Embricis* e di *Lexigano*, il committente dell'atto era Severino, che in quell'anno ricopriva la dignità di priore di S. Nicola in Solio, un ricco monastero cassinese distante poco più di due chilometri da Sedini. Il frate Severino, come sembra dimostrare la sua sollecitudine verso personaggi genovesi o filogenovesi, doveva essere anche lui di origine ligure.

Se la pronuncia di cui si discute usciva dalle sue labbra, si potrebbe ipotizzare con una certa approssimazione la sua zona di provenienza. Vi è un'area poco distante da Genova, il Tiglieto, in cui si possono osservare i medesimi fenomeni, la

cui origine Bottiglioni<sup>22</sup> e Wagner<sup>23</sup> individuavano in Toscana, segnatamente a Pitigliano, e che mettevano in relazione con la formazione della varietà settentrionale del logudorese, quella stessa, cioè, attestata in Anglona. Nella toponimia del Tiglieto e dell'area che limita a ovest con la stessa conurbazione genovese si rileva, oltre alla località di *Multedo*, la forma *Olba*, relativa all'abitato omonimo e alla vicina località denominata *Martina Olba*. Ad essa si affianca, in evidente rapporto oppositivo, la denominazione del vicino abitato di Orbicella, forma che designa anche il torrente omonimo. La valle in cui sorgono queste località è solcata dal torrente *Orba*, dal quale tutte le forme citate sembrano derivare. L'attestazione di questi esiti in toponomastica rappresenta una prova indiretta della loro relativa antichità. In altri termini, la toponimia dell'area che si estende a nord-ovest di Genova testimonia per tempo l'oscillazione *r/l* in nesso con un'occlusiva, in questo caso la labiale sonora.

Si tratta di un aspetto che, nella prospettiva di indagini diacroniche più approfondite, potrebbe avere qualche relazione con l'insorgenza nell'area di Sassari del trattamento *-rt > -lt* (poi aspiratosi in *-L̥*). A questo discorso potrebbero arrivare elementi di un certo interesse se venisse appurata un'origine genovese o dell'area di cui si è detto da parte del notaio Da Silva. Peraltro, il centro di Bonifacio ebbe fin dal medioevo strettissimi rapporti di dipendenza con Genova, tanto che ancora oggi, a distanza di parecchi secoli, la sua parlata risulta tributaria del dialetto ligure. Ma vi è di più. Il notaio Da Silva, nel recto del primo foglio del cartolare in questione, dopo la rituale invocazione, apriva la serie dei rogiti

---

<sup>22</sup> BOTTIGLIONI G., *Saggio*, pp. 51 segg.

<sup>23</sup> FSS, pp. 309 segg.

con la formula *Branchaleo de Auria dominus Saxelli*. Premetteva cioè il titolo di signore del Sassello, una contrada situata a nord-ovest di Genova, la quale abbraccia appunto la zona del Tiglieto in cui si rilevano le forme accennate. Anche da questa prospettiva, le forme *culte* e *Multedo* registrate dal Da Silva sembrano tutt'altro che casuali.

Che durante il Trecento la risoluzione *-lt* per *-rt* non rappresentasse un suono estraneo alle orecchie dei locutori angloinesi è dimostrato ancora da un documento del 1341. Nella scheda 218 delle *Rationes Decimarum*, relativa all'antico villaggio di Bolonjanos, un tempo situato a metà strada fra Martis e Nulvi, è registrato il nome del rettore *Recolduccio*, forma che senza dubbio rappresenta un diminutivo del n.p. *Riccardo*. A conferma di ciò, lo stesso religioso è ricordato poi nella scheda 830 con la forma *Ricalduccio*. Lo stesso religioso è ricordato ancora nelle schede 1241 e 1693 come *Recolducio*. Queste forme dimostrano che l'*r* si trasformava in *l* non solo davanti alla dentale sorda ma anche di fronte a quella sonora.

Altre note delle *Rationes Decimarum* relative ai villaggi della diocesi di Ampurias confermano pienamente questo dato. La scheda 841, relativa al villaggio angloinese di Ostiano de Ennena, registra il relativo rettore, che rispondeva al nome di *Nicholao Geraldi*. Anche in questo caso si osserva la risoluzione *-rd > -ld*: infatti la corretta grafia per questo cognome avrebbe dovuto corrispondere a *Gerardi*, genitivo del n.p. *Gerardo* o plurale di famiglia.

La forma cognominale *Geraldi* non era rara fra i religiosi del tempo, tanto che è documentata per quattro diversi personaggi (n. 1573: *Pietro Geraldi*, rettore di Nuraminis; n. 1726: *Pietro Geraldi*, rettore di Nughedu S. Nicolò; nn. 2005, 2093, 2548: *Raymundo Geraldi*, rettore di Curtayna nella diocesi

di Torres); lo stesso dicasi del n.p. *Geraldus* che occorre sei volte (nn. 998, 1444, 1532: *Geraldo Bruni*, rettore di Serrenti; nn. 2575, 2632: *Geraldo Philippi* di Lione; 2578: *Geraldo de Ulmi* di Marsiglia). Si tratta, in tutti i casi citati, quasi sicuramente di individui non sardi, ma ciò non è del tutto privo di importanza perché, come si è visto per l'Anglona, sembra da escludere che questo tipo di risoluzione possa essersi originato in Sardegna. Già il Wagner aveva posto una decisa ipotesi sull'origine continentale, segnatamente toscana, del fenomeno.

L'alternanza di *r* + occlusiva con *l* + occlusiva, infine, risulta ben documentata nel Quattrocento con le forme *Baltramu/Bartramu*, *Bardo* per *Baldo*; *calchi/quarqui*; *carquina* per *calquina* attestate nel codice di San Pietro di Sorres<sup>24</sup>.

Anche ammettendo che forme come *Geraldo* e *Baltramo* possano essere dovute a una dissimilazione  $r...r \sim r...l$ , le occorrenze documentano una diversificazione di contesti che conferma la piena vigenza del trattamento.

Indubbiamente le forme registrate dal Longo per la provincia di Grosseto e in alcune località della provincia di Viterbo sembrerebbero notevoli specialmente considerando la corrispondenza di latitudine della Sardegna settentrionale con la Toscana. Ma, da un lato, le parziali corrispondenze fonetiche si registrano col sassarese e col logudorese settentrionale mentre sono minime con la Gallura e con la Corsica che sono invece le regioni più vicine al continente toscano. E, d'altra parte, non vi è alcuna prova che i fenomeni registrati nella Toscana meridionale e nel Lazio settentrionale siano insorti in

---

<sup>24</sup> Cfr. *CSPS*; *Baltramu* e *Bartramu* sono attestati rispettivamente nelle schede n. 32 del 1425 e nn. 40, 41 del 1429; *Bardo* è citato nella sch. 190; *calchi/quarqui* sono citati nelle schede 270, 324; *carquina* è documentato nella s. 158.

un periodo precedente a quello in cui si manifestarono nel settentrione sardo.

Ancora, fra le tante relazioni che la Sardegna ebbe con la penisola italiana, specie con Pisa e Genova, non ne risultano viceversa col Grossetano e col Viterbese. Questo discorso vale anche per la “lisca” attestata a Livorno nell’età moderna, periodo durante il quale i contatti della Sardegna con la Toscana avvengono attraverso modesti traffici col porto di Piombino. Si tratta, è vero, di un periodo durante il quale il bacino del Tirreno era saldamente in mano agli Spagnoli, per cui poteva aversi una maggiore circolazione di merci e di idee fra Liguria, Toscana, Stato dei Presidi, Corsica e Sardegna. Ma la documentazione disponibile dimostra, al contrario, che la politica fiscale spagnola aveva ridotto al minimo i contatti fra la Sardegna e la costa toscana, che erano assicurati quasi soltanto dal contrabbando.

Pertanto, allo stato attuale delle conoscenze tutto lascerebbe pensare che, nonostante le corrispondenze relative alle palatalizzazioni (v. cap. 5) e a una parte del lessico, la lisca toscana e quella sassarese e logudorese (v. vol. II) si siano affermate autonomamente come evoluzioni locali di un fenomeno che originariamente fu comune non solo alla Sardegna settentrionale ma anche alla Corsica, alla Toscana, a parte dell’Italia mediana, alla Lunigiana e alla Liguria, cioè a tutte le regioni che si affacciano sul bacino settentrionale del mar Tirreno e sul mar Ligure.

Ora, il fatto che le occorrenze relative alle palatalizzazioni risultino frequenti soltanto ad iniziare dal Quattrocento e compaiano diffusamente poco dopo la metà del Cinquecento nelle poesie dell’Araolla non troverebbe spiegazione in relazione all’influsso toscano. È noto, infatti, che già dai primi

decenni del Trecento la presenza pisana in Sardegna cessa definitivamente, ma nel Logudoro essa era stata eliminata già con l'erezione dell'istituzione comunale a Sassari e, comunque, almeno dal 1294.

L'innegabile influsso prodotto dal toscano sul logudorese non fu, come nel caso del campidanese, esercitato direttamente. Una prova di questo aspetto si desume dai documenti medievali. Mentre nelle *Carte* dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari si possono osservare le interferenze prodotte dall'influsso del pisano fin dal XII secolo, nella fonetica logudorese l'influsso toscano comincia ad emergere chiaramente soltanto quando la conquista catalano-aragonese era ormai consolidata. E questo aspetto rappresenta una contraddizione apparentemente inspiegabile.

La spiegazione consiste nell'ipotizzare che l'influsso toscano sia stato mediato dal còrso. È il còrso - la cui presenza in Sardegna è attestata fin dal primo Trecento attraverso la cospicua colonia sassarese - che può essere stato il vettore della *liscia* toscana e ligure, espandendone in Sardegna l'onda innovatrice. L'area interessata da questo fenomeno, in base alle varietà locali che risultano coinvolte attualmente, corrisponde all'intera Sardegna centro-settentrionale ad esclusione del Marghine, del Gocèano e del Nuorese. La prova in senso contrario proviene ancora dal campidanese che, non avendo conosciuto l'influsso del còrso, non conosce neppure il fenomeno della *liscia*.

Che la funzione di vettore dell'innovazione sia da attribuire al còrso si può dedurre dal fatto che nel suo lessico di fine Ottocento, documentato dal Falcucci, si possono ancora osservare diverse forme che presentano la *liscia*. Valgano i seguenti esempi in cui *r* e *l* + cons. si scambiano

indifferentemente: *alcova* vs. *arcova* “alcova”; *alpale* vs. *arpale* “balza, rupe alta e inaccessibile” (lat. *alpes*); *erbitru* vs. *albitru* “corbezzolo” (lat. *arbutus*); *altóre* vs. *astóre*; *palmintellu* vs. *parmintellu* “piccola palma” (dim. di *palma*); *solcu* vs. *sorcu* “solco”<sup>25</sup>; *saltère* vs. *sarté* “salterio”; *sepultura* vs. *sepurtura* “sepoltura”; *Silvestro* vs. *Sirbestru* “Silvestro”.<sup>26</sup>

Va da sé che, se in un dato periodo un fenomeno interessa un determinato numero di lessemi, possono formularsi due ipotesi complementari e cioè: 1) il fenomeno è in espansione e nel periodo successivo i lessemi coinvolti saranno in numero superiore a quello attuale<sup>27</sup>; 2) il fenomeno è in regressione e nel periodo precedente i lessemi coinvolti erano in numero superiore a quello attuale. Poiché nel còrso odierno non si osserva alcuna espansione della *lisca*, è da prendere in considerazione la seconda ipotesi. In tal caso dobbiamo pensare che nei secoli precedenti il còrso presentasse un numero più elevato di lessemi interessati dalla *lisca*.

Se l'ipotesi coglie nel segno avremo una corrispondenza con la situazione storicamente conosciuta per la maggiore area di irradiazione, cioè la Toscana e, segnatamente, il porto di Livorno. È noto, infatti, che in passato il dialetto livornese si caratterizzava per la pronuncia con *l* di *s* + consonante proprio come avviene in còrso per *astóre/altóre*<sup>28</sup>. Ancora oggi il toponimo *Livorno* è pronunciato localmente *Livòlno*.

---

<sup>25</sup> Cfr. sass. *sòχχu* gall. *sulcu*.

<sup>26</sup> Cfr. FALCUCCI, ss.vv.

<sup>27</sup> Per una prova diretta di questo principio cfr. la situazione del nesso *l*, *r*, *s* + *k* nel dialetto di Castelsardo quale veniva riferita dal Bottiglioni in *Saggio*, cit., pp. 53-54, e la situazione odierna, per la quale v. *infra*.

<sup>28</sup> FALCUCCI, p. 58; il lessema viene dato come *cism(ontano)* e attestato a Bastia e in Balagna.

Orbene, dopo l'eclissi della potenza marinara pisana, Livorno è stato il porto attraverso il quale la Corsica ha avuto la maggior parte dei suoi traffici commerciali e degli scambi culturali col Continente italiano, traffici e scambi che storicamente si configurano quasi esclusivamente come "importazioni". È dalla parlata livornese, appunto, che il còrso può avere acquisito l'innovazione rappresentata dalla *lisca*, portandola subito dopo in Sardegna, dove alcune colonie còrse erano stanziati a Sassari e Castelsardo e probabilmente anche a Sorso, Sedini, Tempio e Calangianus.

In un determinato periodo, successivo alla scoperta della stampa, l'efficacia dell'onda innovatrice venne meno. Il fenomeno conobbe una progressiva regressione in Toscana e in Corsica, regioni nelle quali la *lisca* restò in un numero relativamente limitato di forme che nel frattempo si erano cristallizzate. La Sardegna settentrionale, per la norma delle aree periferiche, conservò l'innovazione. Non a caso anche Pitigliano, Seggiano e Montefiascone, centri della Tuscia dove è ancora attestata la *lisca*, rappresentano altrettanti punti dell'estrema periferia meridionale dell'area toccata dall'innovazione<sup>29</sup>. In tal modo le residue aree marginali conobbero delle evoluzioni indipendenti da una zona all'altra. Ecco perché a Sassari e a Pitigliano si hanno esiti a volte simili ("colpo": sass. *kòippu*, pitigl. *kòibbu*; "polvere": sass. *biùvvara*, pitigl. *pòivere*; "falso": sass. *fáttsu*, pitigl. *faittsu*; "salvare": sass.

---

<sup>29</sup> Ma la *lisca* rappresenta un fenomeno che può insorgere spontaneamente qua e là per un'errata abitudine nel pronunciare i nessi in questione. Ad esempio, chi scrive ha avuto modo di sentire un individuo romano, il prof. Enzo Orti, docente dell'Accademia di Belle Arti di Sassari, pronunciare *que<sup>l</sup>-to*, *a<sup>l</sup>-tro*, *co<sup>l</sup>-to*, ecc. Alla richiesta se si trattasse di un'abitudine contratta a Sassari oppure di un difetto di pronuncia, costui ha risposto che fin da bambino pronunciava questi nessi in tal modo.



*sainvá*, pitigl. *sainvâ*) insieme ad altri piuttosto distanti (“salto”: sass. *sá<sup>l</sup>tiu*, pitigl. *sáiddu*; “falce”: sass. *fáxxi*, pitigl. *faiǵǵe*; “solco”: sass. *sòxxu*, pitigl. *sòiggu*). È evidente che a Pitigliano l’innovazione si fermò allo stadio del mutamento della laterale in semiconsonante. Si tratta di uno stadio simile a quello in cui si trova il nesso *lg, rg, sg* nella parlata di Sedini e Tergu; per esempio: [ái<sup>l</sup>ga] “alga”, [mòi<sup>l</sup>gu] “muoio”, [Tséi<sup>l</sup>gu] “Tergu”.

Al di là delle sporadiche occorrenze bassomedievali, l’onda innovatrice proveniente dalla Toscana attraverso la Corsica determinò in Sardegna il mutamento di *r, s* + occlusiva in *l* + occlusiva. Il fenomeno coinvolse tutta l’attuale provincia di Sassari e le aree settentrionali delle province di Oristano e Nuoro. L’innovazione si radicò in Planargia, nel Meilogu, nel Monteacuto e nella parte settentrionale della Baronìa. Più a Sud, nelle zone immediatamente confinanti, l’onda innovatrice dovette provocare un fenomeno di carattere opposto. Per una reazione conservativa, il nesso *l* + occlusiva si trasformò in *r* + occlusiva. Sicché, mentre a nord lessemi come *mórtu, curtu, murta* passavano a *mólту, cultu, multa*, a sud *altu, planu, platha* diventavano *artu, pranu, pratha/prattsa*.

A Sassari l’innovazione dovette acclimatarsi presso la numerosa colonia còrsa al punto che questa città diventò a sua volta, secondo una delle norme areali del Bartoli, un nuovo punto di irradiazione delle ulteriori evoluzioni del fenomeno. I nessi *l, r, s + t, d* vennero conguagliati in [t]; [d] mentre i nessi *l, r, s + k, g* produssero le aspirate [χ], [γ].

Questa seconda innovazione, insorta verosimilmente a Sassari, si irradiò nel territorio circostante raggiungendo quasi tutte le località dell’antico Capo di Logudoro, il quale amministrativamente dipendeva da questa città. Il logudorese risultò intaccato a tal punto da questi fenomeni che, insieme

ad altre innovazioni come le palatalizzazioni, provenienti sempre dal còrso parlato a Sassari<sup>30</sup>, si venne determinando già nella prima metà del Quattrocento quella nuova varietà che gli studiosi denominano come logudorese settentrionale.

La Gallura e altre aree marginali come l'alto Oristanese, l'alta Baronia e gran parte del Nuorese, le quali facevano parte del Capo di Cagliari ed avevano minori contatti con Sassari, conservarono le innovazioni della prima ondata ma restarono esenti dai nuovi fenomeni di "tipo" sassarese<sup>31</sup>. Si comprende in tal modo il perché delle differenze esistenti, da un lato, fra le risoluzioni del sassarese e del logudorese settentrionale e, dall'altro, i dialetti del Grossetano, dell'Amiata e dell'alto Viterbese.

Nei nessi *l, r, s + p, b* l'occlusiva anche a Sassari si conservò rafforzata mentre il primo fono venne conguagliato con la semiconsonante quasi allo stesso modo in cui risulta ancora oggi a Pitigliano. Ciò significherà che i nessi con la bilabiale *p, b* erano stati coinvolti già dalla prima onda innovatrice mentre non vennero interessati da ulteriori innovazioni. Si spiega così l'analogia fra le forme sassaresi e quelle della Tuscia.

Mentre il còrso della colonia sassarese subiva il forte influsso logudorese, specialmente nella sintassi e nel lessico, il còrso di Gallura, pur acquisendo anch'esso numerosi costrutti e termini sardi, grazie alla contiguità e ai continui scambi con la Corsica meridionale, si conservava più puro di quella che ormai stava diventando la nuova varietà sassarese.

---

<sup>30</sup> Cfr. *CSPS*, pp. XXXI-XXXII; si noti come occorrenze di largo uso, quali le forme palatalizzate *pius* e *chiamare*, siano attestate già prima del 1430.

<sup>31</sup> Soltanto la Gallura occidentale (varietà agnese) aderì al trattamento di *-ç > ts*, caratteristico della varietà agnese che da allora si differenziò rispetto al gallurese comune.

Le innovazioni provenienti da Sassari, allora la maggiore città della Sardegna, conquistarono gradatamente le varietà còrse radicate in Anglona, che qui chiamiamo castellanese e sedinese, e questo processo continua tuttora con dinamiche che si colgono agevolmente sia in diacronia che in sincronia ma delle quali non è possibile prevedere i futuri sviluppi.

***Sardo e corso dallo scorcio del Medioevo  
agli inizi dell'Etá Moderna***

Che il settentrione della Sardegna, almeno dalla seconda metà del Quattrocento, fosse interessato da una forte presenza corsa si può desumere da diversi punti di osservazione. Il Wagner, a proposito delle desinenze del perfetto, osservava che le antiche forme logudoresi “...nei testi dei secc. XVI e XVII occorrono ancora, ma accanto alle nuove formazioni in -ési”, precisando che le forme del perfetto debole della 3<sup>a</sup> coniugazione “...sono state soppiantate, a partire dal sec. XVI, da nuove forme di perfetto, nelle quali la desinenza -esi, -isi, presa dai perfetti in -s-, si affigge ora al tema del presente, ora a quello del perfetto; accanto a presi sorge prendesi; accanto a fegi si dice fegisi, ecc. Oggi tutti i verbi formano un perfetto in -ési nel logud. sett., unica regione in cui attecchí tale formazione, e accanto a questa ve n'è un'altra in -éi senza differenza di funzione e di significato”<sup>32</sup>.

Non vi è chi non veda la correttezza delle osservazioni del grande tedesco, ma donde proviene la desinenza in -ési del perfetto nel logudorese settentrionale? E come mai essa si radicò, accanto alle genuine forme in -ai ed -ei, soltanto nell'area settentrionale del Logudoro?

---

<sup>32</sup> LLS, p. 302.

Wagner non risulta del tutto convincente quando dice che la desinenza in *-ési* scaturì dai perfetti in *-s-*. Come spesso accade, la soluzione forse era più a portata di mano di quanto non pensassero il Maestro della linguistica sarda e gli altri studiosi che si interessarono della collocazione del sassarese e del gallurese. Se il logudorese sett. presenta, a differenza della varietà comune e delle altre varietà sarde più conservative, le palatalizzazioni, le aspirazioni e un numero rilevante di elementi lessicali “di origine continentale” in gran parte sconosciuta agli altri dialetti<sup>33</sup>, è probabile che l’origine del fenomeno in questione sia dovuta alle medesime cause. Ma non è al diretto influsso toscano che andranno ascritti i mutamenti fonetici, morfologici e lessicali del logudorese settentrionale, bensì all’influsso esercitato dal corso contestualmente al consolidarsi della conquista catalano-aragonese.

Come si vedrà meglio appresso (v. cap. 6), il gallurese, pur non essendo di formazione molto antica, non è, come sosteneva il Wagner<sup>34</sup>, un dialetto di data relativamente recente. La sua presenza nella Sardegna settentrionale dovette iniziare, infatti, almeno nel secondo decennio del Quattrocento ma numerosi elementi, fra cui un nucleo di documenti finora trascurati dagli studiosi, ci danno la certezza che cospicui gruppi còrsi fossero presenti col loro dialetto nel nord della Sardegna e specialmente in Anglona almeno fin dal terzo decennio del Trecento.

Intanto va precisato che l’influsso toscano nel Sassarese cessò, come attestano gli *Statuti* comunali di Sassari, con la stipula, da parte di questa città, dell’atto di vassallaggio nei

---

<sup>33</sup> *LLS*, p. 343.

<sup>34</sup> *LLS*, p.

confronti della repubblica genovese che è implicito nella formula del pazionamento. A partire da questo momento - che la *Convenzione* fra i comuni di Sassari e Genova fissa al 1294 ma che va certamente anticipato,<sup>35</sup> bisognerà parlare non più di influsso toscano ma genovese ed è in questo nuovo contesto storico e politico che bisogna inquadrare le interferenze fonetiche (-l- > -r-) e lessicali (es.: *dzèa*, *dzimínu*, *lantóra*) di origine genovese. Non è certo un caso che queste ultime siano assai limitate, se si considera che l'arco cronologico, durante il quale il Comune di Sassari fu autonomo sotto protettorato genovese, supera appena i cinquanta anni, essendo passato ben presto sotto il dominio aragonese.

Per quanto riguarda l'Anglona, ancora meno si potrà parlare di influsso toscano, trattandosi di una contrada sottoposta direttamente e per lungo tempo alla signoria dei Doria. È sufficiente osservare che nei *compassi* della marineria pisana gli approdi anglonesi risultano omessi sistematicamente per concludere che Pisa non aveva regolari rapporti commerciali con l'Anglona e che, dunque, il suo influsso culturale sarà stato sporadico e, in ogni caso, non si sarà protratto oltre il periodo in cui le fabbriche anglonesi delle chiese romaniche ospitarono maestranze toscane. Questo periodo, come si sa, coincide sostanzialmente con l'arco cronologico compreso fra la fine dell'XI e la fine del XII secolo. Già prima del 1190, infatti, Barisone II aveva mutato il suo atteggiamento verso Pisa, preferendo diversificare le alleanze internazionali con una nuova politica matrimoniale

---

<sup>35</sup> *LLS*, p. 234.

aperta in direzione di Genova, del Monferrato e della Catalogna.<sup>36</sup>

Non sappiamo fino a che punto valutare, sotto il profilo linguistico, l'eventuale apporto culturale dei monaci toscani di Camaldoli, che agli inizi del Duecento si erano impiantati nella valle di Orrea Pithinna (Chiaramonti)<sup>37</sup>.

Detto di questo aspetto, occorre precisare il contesto entro il quale sono documentati i fenomeni che caratterizzano il logudorese settentrionale. Ebbene, le prime vistose interferenze di tipo toscano sono documentate all'interno del codice di S. Pietro di Sorres nella prima metà del Quattrocento. Dunque, un periodo in cui è impossibile, per le note ragioni storiche, parlare di influsso toscano diretto. Sappiamo invece, seppure indirettamente, che il settentrione sardo ospitava un imprecisato numero di còrsi, la cui presenza sembra da collegare con i propositi catalano-aragonesi, una volta completata la conquista della Sardegna (1410), di realizzare compiutamente il *Regnum Sardiniae et Corsicae* mediante l'annessione della Corsica. Questa isola fino ad allora era rimasta in possesso della repubblica genovese. Tuttavia un partito filo-aragonese, che faceva perno soprattutto su alcuni alti prelati, ancora nel 1480 fomentava sedizioni che sfociarono in una dura repressione da parte genovese.

---

<sup>36</sup> MELONI G. – DESSÌ FULGHERI A., *Mondo rurale e Sardegna nel XII secolo*, Napoli, 1994, parte I.

<sup>37</sup> In altra sede si ipotizza che dal priorato di S. Maria di Orrea Pichinna dipendesse la chiesa di S. Vittoria del Sassu; cfr. MAXIA M., *Villaggi e monasteri dell'Anglona medioevale* (in corso di edizione presso Delfino Editore).

Un documento del 20 luglio 1460, che il Tola sensatamente attribuiva all'arcivescovo turritano Antonio Cano<sup>38</sup>, mentre attesta la presenza di una colonia corsa dotata di beni immobili e quindi impiantata stabilmente nel territorio dell'arcidiocesi turritana, è interessante sia sotto il profilo linguistico sia sotto quello meramente storico. Si tratta, infatti, di una lettera scritta in còrso ma in un registro semidotto che si avvicina al coevo toscano. Questa missiva, firmata con la sola sigla iniziale per ovvi motivi di riservatezza, dovette essere vergata di proprio pugno dal presule citato. Essa documenta che il primo arcivescovo turritano, Antonio Cano appunto, parlava correntemente e scriveva il còrso. Che si tratti senza dubbio di còrso si desume dai seguenti esiti, tipici del còrso e che si conservano quasi immutati nel sassarese e gallurese odierni:

- p. 75 [1, r. 2]: *averano* 'avranno' (sass. [avaráni])  
 “ 2: *promisso* 'promesso' (sass.-gall. [prum:ís:u])  
 “ 5: *andarà* 'andrà' (sass.-gall. [andará])  
 “ 6: *multi* 'molti' (còrso [multi])  
 “ 7: *veneno* 'vengono' (sass.-gall. [vènini])  
 “ 9: *tenemo* 'teniamo' (sass.-gall. [tiním:u])  
 “ 10: *posa* 'sta, siede' (sass.-gall. [pósa])  
 “ 13: *podiano* 'potevano' (sass.-gall. [puđiani])  
 “ 13: *ello* 'egli' (còrso [èllu], sass. [èdɔ:u])  
 “ 16: *cussí* 'così' (sass.-gall. [kus:í])  
 “ 17: *bandere* 'bandiere' (sass.-gall. [bandéri])  
 “ 17: *teneno* 'tengono' (sass.-gall. [tènini])  
 “ 18: *capituli* 'capitoli' (sass.-gall. [kapítuli])

---

<sup>38</sup> CDS, II, doc. XXXVIII, pp. 74-76, nota 11; il dato è confermato da TURTAS R., “Cronotassi dei vescovi sardi”, in MARRAS P., *L'organizzazione della chiesa in Sardegna 1995*, p. 72.



- “ 18: *libertay* ‘libertà’ (sass. [lib:e<sup>l</sup>-tái], gall. [lib:altái])  
 “ 20: *sterili* ‘sterile’ (sass. [térili], gall. [stérili])  
 “ 20: *poghi hominj* ‘pochi uomini’ (sass.-gall. [pògi òm:ini])  
 “ 23: *boni* ‘buoni’ (sass.-gall. [bòni])  
 “ [2, 2]: *in lo capo* ‘nella parte’ (sass. [i ru gáb:u], gall. [i l:u kápu])  
 “ 3: *distribuyriano* ‘distribuirebbero’ (sass. [di<sup>l</sup>-trib:uiríani], gall. [distrib:uiríani])  
 “ 9: *seryeno* ‘sarebbero’ (sass.-gall. [saríani])  
 “ 14: *diciva* ‘diceva’ (sass. [didzía], gall. [dičía])  
 “ 15: *non lu diciva* ‘non lo diceva’ (sass. [no ru didzía], gall. [no lu dičía]).

Fra i fatti linguistici più notevoli che si desumono dall’analisi del testo sono da segnalare in fonetica: 1) la mancata dittongazione in sillaba tonica (*boni, bandere, hominj*); 2) l’epitesi *-i* tipica del corso antico, del sassarese e del gallurese (*libertay*); 3) la lenizione delle occlusive intervocaliche (*podiano, poghi*); 4) l’uscita in *-i* della classe che in italiano esce in *-e* (*sterili*); in morfologia: 1) l’articolo *lu*, tuttora attestato nel corso e in sassarese e gallurese; 2) la prep. articolata *in lo* che in fonetica sintattica si conserva ancora con *i’ lu* sia in Corsica sia nel nord Sardegna; 3) l’avverbio *cussí*, ancora attestato in tale forma sia in Corsica sia in sassarese e gallurese 4) la desinenza della 1<sup>a</sup> pers. plur. dell’indicativo presente in *-èmo* anziché col tosc. *-iamo*; 5) il futuro con la conservazione del tema non sincopato *andar-* al contrario dell’italiano *andr-*; 6) la desinenza della 3<sup>a</sup> pers. sing. dell’indicativo imperfetto *-íva* anziché *-èva* e quella della 3<sup>a</sup> pers. plur. *-íano* anziché *-èvano*; 7) le desinenze del condizionale in *-iéno, íano*.

L’arcivescovo Antonio Cano, sassarese di vasta cultura già noto per essere l’iniziatore della letteratura in lingua sarda,

probabilmente era bilingue per via della particolare situazione sociale e linguistica di Sassari che, relativamente al secolo successivo, sappiamo essere una città nella quale si parlavano contestualmente il sardo, il còrso, il catalano e il castigliano (v. *infra*). Le prime due lingue erano precipue dei rispettivi elementi autoctono e còrso, che convivevano uno a fianco all'altro; le altre due erano usate dall'elemento militare e amministrativo di provenienza iberica ma anche dagli strati sociali locali che, su un piano subordinato, partecipavano alla gestione della cosa pubblica. Presso l'elemento ecclesiastico più acculturato, inoltre, veniva usato anche il latino.

La lettera del Cano era indirizzata al vescovo di Ajaccio, Jacopo Mancoso, oriundo di Bonifacio, il cui cognome però, pur non sapendo quanto remote, tradisce chiare origini sarde<sup>39</sup>. Di questo vescovo conosciamo una missiva del 3 luglio 1480 indirizzata ai Protettori delle Compere del Banco di S. Giorgio di Genova, con la quale tentava inutilmente di sviare i sospetti che si appuntavano su di lui per il ruolo avuto nella congiura tendente a far passare Bonifacio sotto il controllo aragonese. Il testo, scritto in una varietà che a tratti sembra inclinare verso il genovese, denuncia tuttavia un carattere eminentemente còrso. Esso appare interessante, fra l'altro, per individuare l'origine del perfetto in *-ési, -ísi* che il Wagner riteneva scaturito nell'area logudorese.

Vediamone le forme più notevoli:

- p. 111, 1, r. 7: *in lo loco* 'nel luogo' (sass. [i ru lóg:u], gall. [i l:u lóku])  
 “ “ “ 8 *intendesimo* 'sentissimo' (sass.-gall. [intindís:imi])  
 “ “ “ 9 *ziamato* 'chiamato' (sass. [čiamád:u], gall. [c' amátu])

---

<sup>39</sup> Negli interrogatori cui venne sottoposto durante la prigionia, il vescovo Mancosu dichiarava di essere parente dei Gambella, nota famiglia sassarese (cfr. *CDS*, II, sec. XV, doc. LXXXIV, p. 124).

- “ “ “13,18 *abemo* ‘abbiamo’ (sass. [abèm:u])
- “ “ “19 *aviamo* ‘avevamo’ (sass. [abíami])
- “ “ “19 *disimo* ‘dicemmo’ (sass.-gall. [dísimi])
- “ “ “19 *voliamo* ‘volevamo’ (sass.[vuríami]; gall. [vulíami])
- “ “ “20 *sapiamo* ‘sapevamo’ (sass. [sab:íami], gall. [sapíami])
- “ “ “23 *dise* ‘disse’ (sass.-gall. [dizi])
- “ “ “24 *tenesimo* ‘tenessimo’ (sass.-gall. [tinís:imi])
- “ “ “28 *de lo loco* ‘del luogo’ (sass. [di ru lóg:u], gall. [di lu lóku])
- “ “ “28 *doy in seme* ‘due insieme’ (gall. [dui insèmbi])
- “ “ “29 *potiano* ‘potevano’ (sass.-gall. [puđíani])
- “ “ “30 *guardazino* ‘guardassero’ (gall. [valdés:ini])
- “ “ “32 *poterano* ‘potranno’ (sass.-gall. [puđaráni])
- “ “ “33,38 *li providesino* ‘li provvedessero’ (sass. [prubidés:ini], gall. [pruidés:ini])
- “ “ “35 *intendevamo* ‘sentivamo’ (sass.-gall. [intindíami])
- “ “ “36 *li averia apicati* ‘li avrebbero impiccati’ (gall. [l aríani ap:ik:cáti])
- “ “ “36 *eramo irregolari* ‘eravamo irregolari’ (sass.-gall. [érami ir:egulari])
- “ “ “37 *diti homini* ‘detti uomini’ (sass.-gall. [diti òm:ini])
- “ “ “37 *a chi* ‘ai quali’ (sass.-gall. [a ki] oppure [a ka])
- “ “ “37 *lo aviamo dito* ‘gli avevamo detto’ (sass. [l abíami dit:u], gall. [l aíami dit:u])
- “ “ “39 *era lo tempo* ‘era il tempo’ (gall. [éra lu tèmpu])
- “ “ “40 *recogliere* ‘raccolgere’ (sass. [rigul’í], gall. [rigud:d:í])
- “ “ “40 *eramo* ‘eravamo’ (sass.-gall. [érami])
- “ “ “41 *abemo* ‘abbiamo’ (sass. [abèm:u])
- “ “ “43 *averia* ‘avrei’ (sass. [abaría])
- “ “ “44 *credavimo* ‘credevamo’ (sass.-gall. [kridíami])
- “ “ “45 *questi doi* ‘questi due’ (gall. [kisti đui])
- “ “ “45 *li vostri... ne ano preso* ‘i vostri... ne hanno catturato’ (gall. [li òstri n áni présu]).
- “ “ “47 *senza averni colpa ni raxxone* ‘senza averne colpa né

- ragione' (sass. [sèntsa abéni g:òipa nè ražòni; gall. [santsa (oppure: kèna) aén:i kulpa nè ražòni])
- “ “ “ 56 *Como pono intende* ‘come possono capire’ (sass. [kumènti b:óni intindí], gall. [komu póni intindí])
- “ “ “ 57 *non lo averiamo dito* ‘non lo avremmo detto’ (sass. [no l abarí<sup>l</sup>-timi dit:u]; gall. [no l aaríami dit:u])
- “ “ “ 56 *si avese mo voluto* ‘se avessimo voluto’ (sass. [si abús:imi vurúd:u]; gall. [s idd:u aús:imi ulútu])
- p. 111/2 “2 *li aviamo* ‘gli avevamo’ (sass. [l abíami], gall. [l aíami])

A parte alcuni passaggi non del tutto chiari, la correlazione temporale del testo si può definire ineccepibile, ciò che dimostra che anche un dialetto come il còrso, quando è necessario, è capace di registri alti e svolge in pieno le funzioni di “lingua” che comunemente vengono attribuite alle lingue di cultura.

(r. 19) “*disimo* voliamo intrare in lo trato et che lo sapiamo et fecimoli de grandi promesioni quanto potemo e sapemo” ‘dicemmo che volevamo entrare nel discorso e che lo conoscevamo e gli facemmo delle grandi promesse per quanto potemmo e sapemmo’.

24) “*et allora ne disse de questo prete e che facia questo trato e ne disse de molte cose...*” ‘e allora disse di questo prete e che faceva di questi discorsi e disse di molte (altre) cose...’.

Per ciò che interessa ai fini del presente discorso, il congiuntivo passato mostra forme assai simili al perfetto in -*ési*, -*isi* che si conserva ancora e non a caso nel sassarese e nel gallurese, mentre nel logudorese settentrionale è caduto in disuso a favore dell’uscita genuina in -*éi* e, più ancora, del

passato prossimo, secondo una tendenza diffusa nelle lingue romanze e particolarmente nel parlato.

La lettera del vescovo di Ajaccio presenta alcune forme del perfetto (qui riprodotte sottolineate) che conviene esaminare nei relativi contesti:

Le grafie *disimo* e *dise* sono molto vicine alle corrispondenti forme sassaresi e galluresi, varietà nelle quali tutte le desinenze del perfetto escono in *-i* ([dísimi], [dísi]). Ma non è da escludere che le forme riportate nel testo siano da rendere con la sibilante aggeminata (*dis[s]imo*, *dis[s]e*), come sembra dimostrare la degeminazione in forme dello stesso documento nelle quali ci si aspetterebbe il rafforzamento. Mentre, infatti, grafie come *essere*, *passati*, *dicto*, *scripto*, *Vinciguerra*, *hommi*, *fossi*, *nulla* si sottraggono alla degeminazione, si osservano, viceversa, varie degeminazioni in altre grafie come *acade*, *sospeto*, *quelo*, *trato*, *dito*, *promise*, *promesioni*, *alora*, *apicati*, ecc.

È da evidenziare, tuttavia, che nelle forme *abiamo*, *abemo* la bilabiale va intesa effettivamente scempia, come dimostrano gli esiti sass. /abèm:u/ e gall. /aèmu/. Lo stesso vale per il futuro *farano* “faranno”, al quale corrisponde la forma sass.-gall. /faráni/.

Da un lato si osserva la promiscuità di forme aggeminate e degeminate (per es.: *dicto* anziché *dito*) mentre, dall'altro, esiti odierni - sia propriamente còrsi che sassaresi e galluresi - mostrano lo scempiamento in contesti nei quali l'italiano presenta il rafforzamento (còrso: *faráno*, sass.-gall. *faráni* vs. ital. *faranno*) e, viceversa, rafforzamenti in contesti nei quali l'italiano presenta lo scempiamento (/abèm:u/ vs. ital. *abbiamo*).

Notevole appare il perfetto *fecimoli* che, senza il pronome clitico, è da leggere *fécimo* in accordo col perfetto latino mentre in toscano l'accento viene attratto sulla seconda sillaba per effetto del rafforzamento della nasale intervocalica. La forma \*/fésimo/, da cui appare derivato l'esito gall.-sass. /fésimi/, presenta la spirantizzazione dell'affricata comune nei dialetti italiani settentrionali, dei quali il corso, specialmente ad opera del ligure<sup>40</sup>, ha subito un influsso che, se non è paragonabile a quello toscano, non è tuttavia da trascurare. Già nel ligure antico l'originaria affricata prepalatale sorda si sonorizza diventando mediopalatale. È da forme come il *dispexi* della *Dichiarazione di Paxia* (da leggere probabilmente *dispési*), che può essere appunto insorto il perfetto in *-ési* delle parlate sardo-còrse.

Se questa è la situazione del corso, di poca rilevanza, nonostante l'opinione del Wagner e di altri studiosi, appare invece l'elemento ligure, oltre che nel sardo, negli stessi dialetti sassarese e gallurese.

Se la situazione attuale riflette, come sembra almeno per alcuni aspetti, quella del documento in questione, occorrerà pensare che anche la pronuncia della sibilante oscillasse fra il rafforzamento e lo scempiamento. Nel caso del perfetto essa poteva addirittura presentarsi sonora. Nel qual caso la sibilante delle grafie *dise*, *disimo* corrisponderebbe effettivamente a quella sass.-gall. delle forme *dísi*, *dísimi*.

Qualora il quadro linguistico corrispondesse a quello che qui, a causa della penuria di documenti e della promiscuità delle grafie, si è solo tentato di tracciare, la questione delle

---

<sup>40</sup> Cfr. CASTELLANI A., *I piú antichi testi italiani*, Bologna 1973, pp. 174-175.

forme del perfetto sass. e gall. in *-ési, -ísi* potrebbe dirsi avviata verso la soluzione.

D'altra parte, nel parlato, i locutori di lingua italiana, specialmente i dialettofoni, tendono spesso a semplificare il discorso, sostituendo le forme del congiuntivo con quelle corrispondenti dell'indicativo e il condizionale con l'imperfetto indicativo. A determinare le uscite del perfetto [-ési], [-ísi] possono avere concorso le forme dell'imperfetto congiuntivo. Prendiamo, ad esempio, alcuni passi della lettera del vescovo Mancosu in cui figura l'imperfetto congiuntivo:

(r. 6) “*Al presente acade como questi jorni passati essendo noy in lo loco de Bonifacio... a bocha intendesimo...*” ‘Orbene succede che in questi giorni passati, essendo noi (stati) nella località di Bonifacio... a voce sentissimo...’

(r. 39) “*...era lo tempo de le arecolture et convegni andasimo ne lo episcopato per recogliere*” ‘...era il tempo della raccolta e degli incontri<sup>41</sup> (e che) andassimo nella diocesi per raccogliere’.

Forse non è un caso che in entrambi i passi citati il congiuntivo non viene introdotto dal pronome relativo *chi* ‘che’, ‘in cui’. E infatti i due periodi possono essere anche tradotti (1) ‘a voce sentimmo’ e (2) ‘andammo’ senza che il senso dei due periodi ne risulti minimamente modificato. In altre parole, la mancanza di codificazione in cui

---

<sup>41</sup> Il termine *convegni* sembrerebbe indicare, secondo il suo valore etimologico, degli accordi connessi con la valutazione delle derrate derivanti dal raccolto al fine di quantificare gli importi delle relative decime ecclesiastiche. Questo senso appare confermato dall'azione del “raccolgere” alla quale sembra improntata la visita del vescovo nella diocesi.

inevitabilmente si svolgeva la comunicazione sia orale sia scritta permetteva una certa promiscuità fra tempi corrispondenti di modi diversi, una situazione alla quale, come si accennava, non sfugge neppure l'odierno italiano parlato e che, sempre più spesso, interferisce in contesti di larga veicolazione.

Molto utile si rivela l'esame di tre documenti còrsi<sup>42</sup> del medesimo periodo rappresentati, rispettivamente, da: 1) *Deposizione del rettore della chiesa di S. Niccolò di Spano* (20 settembre 1400); 2) *Lettera di prete Polino da Mela ai protettori del Banco di San Giorgio* (11 giugno 1489); 3) *Lettera dall'esilio di Giovanpaolo Leca, conte di Cinarca, ai figli* (scritta a Sassari il 2 giugno 1506).

Prima di soffermarci sui fatti filologici e linguistici è importante, sotto l'aspetto storico, rilevare la presenza a Sassari di una personalità còrsa di rango elevato come il conte di Cinarca<sup>43</sup>, che vi era relegato in esilio. Questo dato conferma che nel periodo in questione Sassari continuava, come nei secoli precedenti, ad ospitare una colonia còrsa. Ora, il fatto che lo stesso arcivescovo conoscesse e usasse il còrso la dice lunga sul grado di acclimatemento raggiunto da questa varietà a Sassari nel Quattrocento. Non sembra dunque azzardato ipotizzare, come confermano poi i documenti del secolo successivo, che già nel XV secolo il còrso a Sassari fosse fortemente radicato e che fosse già in atto o si trovasse

---

<sup>42</sup> Cf. NESI A., "La Corsica - Antologia di testi commentati", in *La Sardegna e la Corsica*, cit., pp. 243-252.

<sup>43</sup> La Cinarca era un'antica regione della Banda di Fuori, corrispondente a una valle posta nell'entroterra del Golfo di Sagona; oggi l'area è compresa nel dipartimento di Ajaccio.



addirittura in una fase avanzata il processo di erosione e sovrapposizione a detrimento del logudorese.

Questo aspetto sfata alcuni luoghi comuni, invalsi anche fra studiosi prestigiosi, quali la supposta origine plebea del sassarese e la teoria del radicamento del còrso a seguito di “mortalissime pestilenze” avutesi a Sassari nella prima metà del Cinquecento (v. *supra*).

Per quanto riguarda la presunta estrazione del sassarese dai più bassi strati sociali, l'affermazione viene contraddetta nettamente dal fatto che lo stesso arcivescovo scriveva lettere in còrso. Ciò significa, dunque, che il còrso non soltanto era parlato anche dagli strati sociali più elevati ma conosceva un uso scritto sia pure limitato, a causa dei pochi dati di cui siamo in possesso, ai rapporti fra Sassari e la Corsica. Abbiamo visto, inoltre, dalle lettere del Cano e del conte di Cinarca, che il còrso “illustre” non differiva in modo particolarmente significativo dall'italiano attestato sulla penisola durante il medesimo periodo. Le differenze, in effetti, sembrano circoscritte a pochi fatti lessicali, all'accentazione, al particolare vocalismo, a qualche aspetto del consonantismo e, soprattutto, alle forme verbali.

La presunta origine plebea è frutto di una distorsione di prospettiva da parte del Wagner che, sposando le opinioni dell'Angius e del Tola, stranamente proiettò in chiave diacronica quanto a lui risultava sul piano sincronico. Se egli avesse esaminato la lettera del Cano e le chiarissime interferenze di ordine morfologico presenti nelle composizioni dell'Araolla sarebbe giunto a ben altre conclusioni. Ma sappiamo quanto Wagner fosse poco interessato ai dialetti della Sardegna settentrionale, per cui

l'insufficienza del suo approccio trova spiegazione in questo suo atteggiamento.

Non vi è dubbio che, dopo il bando della lingua italiana decretato dalle prammatiche reali spagnole della seconda metà del '500<sup>44</sup>, dopo il fortissimo influsso sardo subito dal còrso nel processo di sovrapposizione sull'originario logudorese, dopo un'immersione nella sfera del mero parlato durata per oltre tre secoli e dopo l'italianizzazione delle classi superiori iniziata nella seconda metà del '700, il dialetto di Sassari si presentava a Wagner come un "ibrido" che ormai si trascinava verso l'epilogo con un uso limitato agli strati sociali più bassi. Ma il risultato finale di questo processo regressivo non va confuso con le origini di questo dialetto, le quali scaturirono da uno straordinario crogiuolo sociale e linguistico che al giorno d'oggi in Sardegna, ma forse anche nel resto d'Italia, non sembra conoscere paragoni.

Sulla teoria delle "mortalissime pestilenze", inaugurata dall'Angius e poi fatta propria dal Tola, conviene soffermarsi soltanto per osservare che non vi è alcuna ragione perché esse nella prima metà del '500 non colpissero tutte le componenti sociali presenti a Sassari. Vale a dire che esse decimarono indistintamente sia l'elemento sardo sia quello còrso sia quello iberico. Wagner infatti non fa alcun cenno alle ragioni storiche e culturali in virtù delle quali l'elemento còrso, in modo quasi repentino, si sarebbe instaurato a Sassari nel XVI secolo.

Se dopo quelle micidiali epidemie è possibile apprezzare una prevalenza dell'elemento etnico originario della Corsica ciò dipenderà dal fatto che nel frattempo, grazie a una indiscutibile lealtà linguistica osservabile anche attualmente, il

---

<sup>44</sup> TURTAS R., *La questione linguistica*, cit., pp. 62-63.

còrso aveva cominciato a soppiantare inesorabilmente il logudorese che, secondo la testimonianza del Tola, si sarebbe estinto completamente nel 1700. D'altronde, quanto fosse elevato il numero dei Corsi residenti a Sassari si rileva in modo chiarissimo negli stessi *Statuti* e, in particolare, nel cap. 42 del II libro, redatto nel 1435 o negli anni immediatamente successivi.

Nella *Deposizione del rettore della chiesa di S. Nicolò di Spano* si rilevano, per ciò che riguarda il nostro argomento, i seguenti fatti notevoli:

- r. 2      *li antichi* ‘i fatti antichi’ (gall. [l antíki] ‘i progenitori’  
 “ 3      *la iesia* ‘la chiesa’ (sass.-gall. [la jéʒa])  
 “ 4      *Iohanni* ‘Giovanni’ (sass. [ǰuán:i]; gall. [g’uán:i])  
 “ 5      *co le* ‘con le’ (sass.-gall. [ku li])  
 “ 9      *era tando* ‘ero allora’ (gall. [éra tandu])  
 “ 11     *in giò* ‘in giù’ (gall. [in ǰò], anche [in g’ò], [in ñò])  
 “ 12     *lu collo* ‘il colle’ (gall. [lu kóʎɖ:u])  
 “ 16     *ello* ‘egli’ (sass. [èʎɖ:u])  
 “ 16     *lu Pusatoio* (topn.) (gall. [lu pusatòǰ:u] ‘dove ci si siede’)  
 “ 18     *in la valle* ‘nella valle’ (sass. [i ra ʔáʎɖ:i]; gall. [i la áʎɖ:i])

Per morfologia e lessico il documento presenta varie forme vicine al gallurese, ma se ne distacca per le uscite del perfetto. Ora, mentre la lettera del vescovo Mancoso è del 1480 e proviene da Ajaccio oppure da Bonifacio, cioè dall’area pomontina, la *Deposizione* del prete Iohanni Provintiale è del 1400 (uno dei più antichi documenti in volgare còrso) e proviene dalla Balagna, nell’entroterra di Calvi, un’area che,

sotto l'aspetto linguistico, per la sua posizione geografica risente dell'influsso del capocorsino e del bastiaccio<sup>45</sup>.

Tali precisazioni hanno lo scopo di evidenziare, da un lato, che il perfetto forte in *-eno* è caratteristico della Balagna. D'altro canto, la lettera del Mancosu è successiva di ottanta anni e viene da quell'area linguistica (Corsica sud-occidentale) da cui sembra ormai acquisita la provenienza del gallurese. Non a caso, dunque, il perfetto in *-ési, -ísi* si è affermato come unica forma in Gallura, area che via via si è staccata dal diasistema còrso per assumere, a causa del forte influsso sardo, ma anche iberico, tratti propri. In altre parole, questo tipo di perfetto, originatosi in area còrsa oltremontana in un periodo in cui la circolazione demografica, culturale e linguistica fra la Sardegna e la Corsica era vivace, finì con l'affermarsi in Sardegna fra la fine del '400 e il '500. L'innovazione si propagò ben presto al perfetto logudorese, come dimostrano le composizioni poetiche dell'Araolla, nelle quali, le nuove forme coesistono con quelle autoctone<sup>46</sup>.

---

<sup>45</sup> Cfr. l'osservazione della Nesi, cit., a p. 245, n. 19

<sup>46</sup> Cfr. GARZIA R., *Gerolamo Araolla*, Bologna, 1914; WAGNER M. L., *Die Rimas Spirituales von Gerolamo Araolla*, "Gesellschaft für Romanische Literatur", XXXVII, Dresda, 1915; ALZIATOR F., *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, 1982 (rist. anast. ediz. 1954); *Il meglio della grande poesia in lingua sarda*, a cura di Michelangelo Pira, Cagliari, 1975, pp. 23-32. Nulla di tutto ciò si apprezza ancora nel poema in sardo *Sa vitta et sa morte, et passione de Sanctu Gavinu, Prothu et Januariu* di Antonio Cano che, sebbene pubblicato nel 1557, fu composto certamente nella seconda metà del Quattrocento. Va detto, tuttavia, che il lavoro del Cano fu composto con esclusive finalità encomiastiche in un sardo talmente infarcito di latinismi che sarebbe inutile andare a cercarvi interferenze che pure non sembrano mancare (cfr. WAGNER M. L., *Il Martirio dei SS. Gavino, Proto e Januario di Antonio Cano*, "Archivio Storico Sardo", VIII, 1912, pp. 145-189; ALZIATOR F., *Storia della letteratura di Sardegna*, cit., pp. 66-68).

La lettera del prete Polino da Mela merita di essere ricordata, fra l'altro, perché si inserisce direttamente nel contesto della rivolta còrsa contro il dominio genovese (1489) capeggiata dal feudatario Giovanpaolo di Leca. Questo aspetto è di notevole interesse sotto il profilo storico. Le ricorrenti rivolte contro Genova, fino a quella settecentesca del Paoli, consentono di apprezzare una delle maggiori cause che alimentarono per diversi secoli la diaspora còrsa. La direttrice principale seguita dai fuorusciti è rappresentata, appunto, da Sassari e dalla Gallura e venne determinata, oltre che dalla vicinanza della Sardegna, dall'acquiescenza o anche dal favore col quale il potere catalano-aragonese consentiva queste migrazioni in vista dell'agognata realizzazione del *Regnum Sardiniae et Corsicae*. L'esilio a Sassari di Giovanpaolo di Leca appare in questo senso eloquente.

Per quanto riguarda, in particolare, la Gallura si dovrà considerare che la motivazione principale del suo ripopolamento ad opera di gruppi còrsi è da individuare nel fatto che essa, essendo rimasta quasi completamente spopolata nella seconda metà del Trecento, non poteva che procurare se non rendite miserrime ai feudatari catalani che tante risorse avevano investito nella conquista della Sardegna. È implicito che l'immigrazione venisse favorita per incrementare le entrate attraverso l'insediamento di nuovi vassalli.

Nella breve lettera del prete Polino da Mela sono da segnalare, per il nostro discorso, le seguenti forme:

- r. 2      *habio* 'ho' (sass.-gall. [áǵ:u])
- “ 3      *vinuti* 'venuti' (sass. [vinú:d:i]; gall. [vinú:ti])
- “ 3      *tucta la liga* 'tutta la lega' (gall. [tut:a la liga])

- “ 3 *viduta* ‘intervista’ (gall. [vidúta] ‘veduta’)
- “ 5 *stringnarano* ‘restringeranno’ (gall. [striñaráni])
- “ 5 *li passi* ‘i passi’ (gall. [li pas:i])
- “ 5 *ristarano* ‘resteranno’ (gall. [ristaráni])
- “ 6 *scripsino* ‘scrivessero’ (gall. [skriú:ini])
- “ 7 *lectara* ‘lettera’ (sass.-gall. [lít:ara])
- “ 8 *p(rise)nti* ‘presente’ (sass.-gall. [prisènti])
- “ 8 *quesso vostro loco* ‘codesto vostro luogo’ (gall. [kis:u òstru lóku])
- “ 9 *chi l’avet a li mani* ‘che l’avete nelle mani’ (gall. [ki l aét a li mani])
- “ 9 *como meglio* ‘come meglio’ (sass. [kumènti mél’u]; gall. [kòmu mèd:u])
- “ 10 *dato chi* ‘dato che’ (sass. [dad:u gi]; gall. [datu ki])
- “ 11 *forsi* ‘forse’ (sass.-gall. [fós:i])
- “ 12 *havaremo pacientia* ‘avremo pazienza’ (sass. [aḃarèm:u padzèntsia], gall. [aarèmu patsèntsia])
- “ 13 *a li quali sempri* ‘ai quali sempre’ (gall. [a li kali sèmpri])

Il documento proviene da Olmetu<sup>47</sup>, un villaggio del distretto di Sartène, situato nell’area linguistica più conservativa dell’isola. Non per caso, nonostante i frequenti latinismi e la resa degli infiniti in *-are* operate da quel religioso, questa lettera fornisce numerosi esempi di corrispondenze fonetiche e morfologiche col sassarese ma, soprattutto, col gallurese.

Nel nostro discorso assume un aspetto particolare la lettera che lo sfortunato Giovanpaolo di Leca scrisse nel 1506 da Sassari ai figli, anche loro esuli ma a Roma<sup>48</sup>. Costui era conte

<sup>47</sup> FALCUCCI F. D., cit., p. 252.

<sup>48</sup> Nel suo esilio sassarese gli facevano compagnia la moglie, il figlio minore Rusteruccio, la nuora Lucrezia e il nipotino Altobello. Il Falcucci ricorda il castello di Leca nell’appendice del suo *Vocabolario* (p. 443). Egli

della Cinarca, una valle che si apre sul Golfo di Sagona, l'ampia insenatura che separa Cargese da Ajaccio. La relativa varietà è da assegnare, come per le due lettere precedenti, al corso oltremontano.

Per i fini di questo lavoro sono da segnalare le seguenti forme:

- r. 2      *doi di passati* 'due giorni fa' (gall. [dui di pas:áti])  
 “ 2      *soa* 'sua' (sass.-gall. [sóia])  
 “ 3      *avemo* 'abbiamo' (sass. [abèm:u]; gall. [aèmu])  
 “ 4      *ci áno* 'ci hanno' (gall. [či áni])  
 “ 4      *erate* 'eravate' (sass. [érad:i]; gall. [érati])  
 “ 5      *semo* 'siamo' (sass. [sèm:u]; gall. [sèmu])  
 “ 5      *maravigliati* 'meravigliati' (sass. [maravil'ád:i]; gall. [marail'áti])  
 “ 6      *di non avisarci* 'che non ci abbiate avvisato' (gall. [di no av:isác:i])  
 “ 6      *secondo potemo intendere* 'secondo quanto possiamo sentire' (gall. [sigúndu (lu ki) puðèmu intindí])  
 “ 8      *podaria essere* 'potrebbe essere' (gall. [puðaría ès:e])  
 “ 8      *papero* 'carta' (gall. [papéri])  
 “ 9      *doviate* 'dovevate' (sass. [dubíad:i]; gall. [duíati])  
 “ 10      *eo* 'io' (gall. [éu])  
 “ 10      *voi sete cum li piú* 'voi siete con i più' (gall. [voi séti ku li piú])  
 “ 12      *si partio...de qui* 'se ne partì...da qui' (gall. [si ni paltísi da ki])  
 “ 13      *sempre in pensamento* 'sempre in pensiero' (gall. [sèmpri i in pinsamèntu])  
 “ 14      *agia* 'abbia' (sass. [ãǵ:a]; gall. [ãǵːia])

---

fissa al 1457 la fine della rivolta antigenovese, ma l'esilio dell'autore della nostra missiva fa ritenere che le agitazioni in Corsica, come si desume dalle esortazioni alla prudenza rivolte ai figli, non fossero affatto sopite.

- “ 14 *podere* ‘potere’ (sass.-gall. [puđé])
- “ 15 *agio* ‘ho’ (sass. [ãǵ:u]; gall. àg˘:iu)
- “ 16 *ci podesse* ‘ci potesse’ (sass. [tsi puđés:ia]; gall. [či puđés:ia]).
- “ 17 *bono* ‘buono’ (sass.-gall. [bònu])
- “ 21 *m’hano* ‘mi hanno’ (sass.-gall. [m àni])
- “ 22 *megio*<sup>49</sup> ‘meglio’ (sass. [mél’u]; gall. [mèd:u])
- “ 23 *li soi pensamenti* ‘i loro pensieri’ (gall. [li só pinsamènti])
- “ 23 *elli sono...jente* ‘essi sono...persone’ (sass. [èd:i so ġ:ènti]; gall. [id:i so ġ˘ènti])
- “ 24 *si pigiano di li soi* ‘si prendono dei loro’ (sass. [si bí’ani di li sói]; gall. [si pí:d:ani di li sói])
- “ 25 *diceno che voleno* ‘dicono che vogliono’ (sass. [didzini ġi vóni]; gall. [díčini ki vóni])
- “ 25 *tantare* ‘tentare’ (gall. [tintá], [tantá])
- “ 26 *havemo* ‘abbiamo’ (sass. [abèm:u]; gall. [aèmu])
- “ 26 *svoltare* ‘convincere’ (sass. [iv:u<sup>l</sup>tá]; gall. [svultá])
- “ 26 *li figlioli* ‘i figli’ (sass. [li fil’óri]; gall. [li fiđ:óli])
- “ 27 *in tre dí* ‘in tre giorni’ (sass.-gall. [in tre dí])
- “ 28 *se elli veniseno* ‘se essi venissero’ (sass. [si èd:i vinis:ini]; gall. [si id:i inis:ini])
- “ 28 *non ponete mente* ‘non date retta’ (gall. [no puníti mènti])
- “ 30 *voi sete* ‘voi siete’ (gall. [voi séti])
- “ 32 *lassemo* ‘lasciamo’ (sass. [las:èm:u], [dayèm:u]; gall. [las:èmu], [dakèmu], [lakèmu])
- “ 32 *semo* ‘siamo’ (sass. [sèm:u]; gall. [sèmu])
- “ 33 *inseme* ‘insieme’ (gall. [insèmbi])
- “ 34 *vi faragio* ‘vi farò’ (sass. [vi varáǵ :u]; gall. [vi varág˘:u])
- “ 36 *tua mogliera* ‘tua moglie’ (sass. [tó mul’éri]; gall. [tó mud:éri])

---

<sup>49</sup> L’esito *megio* rappresenta, rispetto al sass. *mégliu* e al gall. *mèddu*, una terza variante che va col sicil. *mègghiu*. e col logud. ant. *megius* (oggi: *médzus*); cfr. anche *pigiano* alla r. 24.



“ 39 *li sia benedetta* ‘se l’abbia in gloria’ (sass. [benedè:ta li sia]; gall. [binidè:t:a li sia]).

La lettera del conte di Cinarca mostra, rispetto alle precedenti, un maggior numero di forme, fra le quali spiccano alcuni costrutti che si riscontrano, oltre che nel sassarese e nel gallurese, anche in logudorese. Espressioni come “*io sono stato...sempre in pensiero*” sono frequenti in tutta la Sardegna settentrionale, sì che a Sedini è piuttosto comune sentire “*sogu sempri in pinsamèntu*” ‘sto sempre in pensiero’ allo stesso modo in cui a Castelsardo capita spesso di sentire “(èddi) *sò ghjènti chi...*” ‘sono delle persone che...’ o anche “*no l’avèmmu pudùddu irvùlta*” ‘non siamo riusciti a convincerlo’ o ancora “*no puniddi mènt?*” ‘non date retta’ oppure “*biniditta li sia!*” ‘che (il Signore) l’abbia in gloria!’. Anche la costruzione *secondo potemo intendere* trova riscontro in Gallura con locuzioni come, per esempio, “*sigundu àgghju cumpresu*” ‘da quello che ho capito’.

Se questa era la situazione che si ipotizza per la seconda metà del ’400 e per i primi del ’500, si può ben capire perché nel 1561 a Sassari non si parlasse più il sardo ma un dialetto còrso o, piuttosto, una sua varietà. È utile, a questo proposito, riportare alcuni passi tratti da un nucleo di tre lettere di quel medesimo anno, scritte da Baldassarre Pinyes, rettore del collegio dei Gesuiti di Sassari, e dal padre Francisco Antonio, le quali sono state pubblicate dal Turtas:

(I) ...*Los lectores, muy mejor sería que entendiessen y supiesssen hablar italiano, porque es la lengua más entendida de lo niños por ser la propria lengua d.esta ciudad, la qual tiene peculiar lengua, muy conforme a la italiana, aunque los ciudadanos dessean desterrar*

*esta lengua de la ciudad por ser apeçadisa de Córsega y entrodusir la española*<sup>50</sup>.

“I lettori, sarebbe molto meglio se capissero e sapessero parlare l’italiano, perché è la lingua meglio capita dai bambini in quanto è questa la lingua di questa città, la quale ha una sua lingua peculiare piuttosto simile all’italiano, sebbene i cittadini (di rango più elevato) desiderino estirpare questa lingua della città, essendo originaria della Corsica, e introdurre (al suo posto) lo spagnolo”.

(II) *...La lengua ordinaria de Cerdeña es la sarda, come de Italia la italiana. En algunas villas empero usan la corça, aunque también entienden la sarda... En esta ciudad de Saçer algunas personas principales hablan mediocrementemente la española, pero lo común es sardo y corço, o italiano que le es vezino... no se venía quasi nadie a confessar con nosotros por no saber la lengua... los pocos que aquí hemos sido siempre fuimos de parecer que en casa la habla ordinaria fuesse sarda... si los lectores o confesores que han de venir acá sono españoles, tendrán harto trabajo y haran poco fruto por espacio de un año o más, porque los mochachos ninguna lengua hablan sino es corça...*<sup>51</sup>

“La lingua comune in Sardegna è il sardo come in Italia è l’italiano. In alcuni villaggi però parlano il còrso, sebbene capiscano anche il sardo... In questa città di Sassari alcune persone di livello elevato parlano in modo mediocre lo spagnolo ma comunemente si parla sardo e

---

<sup>50</sup> TURTAS R., *La questione linguistica nei collegi gesuitici sardi nella seconda metà del Cinquecento*, “Quaderni sardi di storia”, n. 2 (1981), pp. 58-59; ID., *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600*, Sassari, 1995, pp. 116-117.

<sup>51</sup> TURTAS R., *La questione linguistica*, cit, pp. 60-61; ID., *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 117-118.

còrso o italiano, che è simile a quest'ultimo... quasi nessuno veniva a confessarsi da noi per il fatto che non conoscono la (nostra) lingua... Quei pochi di noi che sono sempre stati qui hanno finito per dare l'impressione che nella Casa la lingua comune fosse il sardo... se i lettori o confessori che verranno qui saranno spagnoli per almeno un anno dovranno faticare parecchio in cambio di scarsi risultati perché i ragazzi non parlano altra lingua che il còrso”

(III) *...En lo de la lengua sarda sepa vuestra paternidad que en esta ciudad no la hablan, ni en el Alguer ni en Caller; mas solo la hablan en las villas. En esta ciudad se hablan quatro o sinco lenguas quien catalán, quien castellano, quien italiano, quien corso, quien sardo; de modo que no hay lengua cierta sobre que el hombre pueda hazer fundamento; todavia se pone algún cuydado en que se hable sardo... aunque, como digo, en esta ciudad no le hablan, mas tienen lengua por sí quasi como corcesca...<sup>52</sup>*

“Riguardo alla lingua sarda sappia Vostra Paternità che in questa città (di Sassari) non la parlano (così come non è parlata) né ad Alghero né a Cagliari, ma la parlano soltanto nei villaggi. In questa città si parlano quattro o cinque lingue: chi catalano, chi castigliano, chi italiano, chi còrso, chi sardo, di modo che non c'è una lingua certa sulla quale chiunque possa basarsi. Tuttavia si pone una certa cura ad esprimersi in sardo... sebbene, come dicevo, in questa città non lo parlino e considerino come loro lingua una varietà molto simile al còrso...”

---

<sup>52</sup> TURTAS R., *La questione linguistica*, cit, pp. 62-63; ID., *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 118-119.

La situazione descritta da quei religiosi per il 1561 non è molto dissimile da quella che caratterizzava Sassari ancora una cinquantina di anni fa, quando la quasi totalità degli abitanti, pur comprendendo il sardo, parlava quello stesso dialetto di origine còrsa che oggi sembra avviato verso un definitivo disuso.

Naturalmente il dialetto di Sassari non sarà insorto all'improvviso nel 1561, se allora tutti i bambini parlavano soltanto il còrso e se i sassaresi consideravano come loro lingua il còrso e non il sardo. Anche da questa angolazione, appare conseguente che fin dal secolo precedente, ma forse fin dal Trecento, a Sassari si parlasse il còrso.

Notevole risulta il passo in cui il padre Francisco Antonio definisce la lingua di Sassari "...*quasi como corcesca...*". Non conosciamo però gli elementi sui quali egli poteva osservare delle differenze fra il sassarese e il còrso.

Di fronte a queste testimonianze risulta difficile credere a quanto diceva il Tola sulla vitalità del sardo a Sassari ancora nel Settecento. Sembra più verosimile ritenere che i sardofoni di cui parlava il Tola corrispondessero a benestanti inurbati dai villaggi vicini per avvantaggiarsi dei servizi - primi fra i quali l'istruzione e il commercio - che la città poteva offrire.

Il padre Francesco Antonio nella sua lettera affermava che il còrso era parlato non solo a Sassari ma anche *en algunas villas*. Ciò significa che la situazione linguistica dell'area di Sassari doveva essere fin da allora simile a quella attuale. Il quadro risulterà completo se negli altri villaggi cui accennava il gesuita si riconosceranno gli abitati di Sorso, Castelsardo e Sedini, gli unici in cui ancora oggi, oltre alla Gallura, si parlino delle varietà di origine còrsa. Né suonerebbe strano se nella locuzione *algunas villas* egli intendesse comprendere i pochi

villaggi della Gallura cinquecentesca che usano ancora una varietà di corso ovvero i centri di Tempio, Calangianus, Aggius e Nughes (Nuchis)<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> Degli altri centri, Terranova (Olbia) e Luras sono ancora sardofoni mentre a Bortigadas il sardo si è estinto verso la metà del '900. L'antichità dell'insediamento corso nell'Alta Gallura può desumersi, fra l'altro, dal topn. *Núchis*, nel quale l'occlusiva velare sorda testimonia la precedente forma logud. \**Nuchis*. Se il corso si fosse radicato soltanto nel '600 e nel '700, oggi l'esito gall. di questo toponimo sarebbe \**Nughis* perché corrisponderebbe alla forma logud. *Nugues* attestata per quei secoli. Poiché la velare in logudorese si è sonorizzata definitivamente entro la prima metà del Quattrocento, l'insediamento corso in Alta Gallura andrebbe retrodatato quanto meno a tale periodo.

*Interferenze corse  
in documenti dei secc. XIV-XV*

Sotto il profilo storico la questione della colonizzazione corsa della Sardegna settentrionale è rimasta a lungo inesplorata. Soltanto di recente una serie di studi sta mettendo in luce una realtà che era sottesa da una salda presenza linguistica<sup>54</sup>. In realtà una forte presenza dei corsi è attestata, per la città di Sassari, fin dai secoli XIV-XV<sup>55</sup>.

L'epigrafe di Santa Vittoria del Sassu (v. cap. 5) in apparenza sembrerebbe rappresentare un documento avulso da un contesto linguistico che finora gli studiosi avevano ritenuto caratterizzato dalla presenza del solo logudorese. In

---

<sup>54</sup> Per il periodo preso in considerazione in questo articolo cfr. i saggi di MELONI M. G., "Sardegna e Corsica nella politica di espansione mediterranea della Corona di Aragona"; MELONI G., "Tra Genova e Aragona. La Corsica durante il regno di Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387)"; SIMBULA P. F., "Corsari e pirati tra corsica Genova e Aragona"; GALLINARI L., "Tra Genova e Aragona: la Corsica durante i regni di Giovanni I e Martino l'Umano", in *Sardegna e Corsica – Studi di storia comparata*, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Sassari, 1996. La questione sarà ripresa prossimamente sotto il profilo linguistico in uno studio sul radicamento del corso in Sardegna e sull'influsso da esso esercitato sul logudorese.

<sup>55</sup> Cfr. ARGIOLAS A.-MATTONE A., "Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna", in *Da Olbia ad Olbia - 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Olbia 12-14 maggio 1994, a cura di Giuseppe Meloni e Pinuccia F. Simbula, II, p. 150.

realtà è sufficiente gettare uno sguardo attento su alcuni documenti bassomedievali per rendersi conto che il còrso vigeva da tempo nel settentrione sardo e che forse in alcune zone stava già soppiantando la lingua originaria.

Sotto il profilo fonetico non è difficile dimostrare che diversi prestiti del dialetto gallurese furono acquisiti prima del '500. Basti pensare a risoluzioni come *dècchitu* “elegante” dove la velare sorda, al pari dell'identica forma del moderno logudorese, si è cristallizzata senza seguire la regolare evoluzione *k* > *g*. Ancora, la forma gallur. *suidqátu* “tesoro nascosto” risulta più arcaica rispetto allo stesso logud. *sidqádu*. Ciò perché deriva dal logud. ant. *sigillu* evolutosi fin dal Duecento in *siillu* col regolare dileguo della velare sonora intervocalica<sup>56</sup>. È da quest'ultima forma che si è svolto appunto il gallur. *suidqátu* con cacuminalizzazione della liquida rafforzata e dissimilazione *i-i* ~ *u-i* delle due vocali iniziali trovatesi in contatto per la caduta della precedente *-g-*. La probabile trafila sarà stata la seguente: logud. ant. *siillu* > \**siillatu* [> logud. mod. *sidqádu*] > gallur. ant. \**suidqátu* > gallur. mod. *suidqátu*.

Un altro esempio può essere fornito dall'avverbio *chizzu* [ˈkits:u] “presto, di buonora” che non può derivare dal logud. moderno *chitto*. La base è rappresentata infatti dal logud. ant. *kitbo* < CITIO per CITIUS<sup>57</sup>. Ora, siccome la forma logudorese moderna si è sviluppata verosimilmente entro la metà del XV

---

<sup>56</sup> CSNT, 88, 129, 115, 240.

<sup>57</sup> DES, vol. I, p. 351; la forma *kitbo* si conserva nel nuorese.

secolo<sup>58</sup>, si deve ritenere che anche la variante gallurese sia insorta entro il medesimo periodo storico.

Allo stesso modo si possono portare ulteriori prove che il còrso era vitale in Sardegna durante il Trecento e forse anche nel secolo precedente. Questa ipotesi appare valida soprattutto per le colonie còrse che dovevano essersi stabilite nei maggiori centri della Sardegna settentrionale e nei capoluoghi delle curatorie (Sassari, Sorso, Castelsardo, Tempio, Terranova). Sia sufficiente citare il suffisso *-ára* che compare in toponimi importantissimi come *Limbara*, *Tavolara*, *Molara*, *Asinara*, alcuni dei quali sono documentati già nel basso medioevo. Si tratta di un caratteristico suffisso còrso attestato, appunto, anche nella Sardegna settentrionale<sup>59</sup>.

Volendo restare in Gallura, ad esempio, già un documento del 1173 cita un abitante di Tempio denominato *Malusenmu*,<sup>60</sup> probabilmente un soprannome il cui significato corrisponde letteralmente al celebre cognome medievale “Malatesta”. Ciò che importa sottolineare è che non si tratta di una forma toscana, per via delle desinenze in *-u*,<sup>61</sup> né sarda, per via dell’anteposizione dell’aggettivo al sostantivo. Probabilmente si tratta di un individuo oriundo della Corsica stabilitosi in Gallura al seguito dei Pisani che già nel sec. XII esercitavano

---

<sup>58</sup> Si osservino le forme riportate nel codice di San Pietro di Sorres, testo logudorese del XV secolo, in cui l’affricata interdentale [th] si è già evoluta a [tt].

<sup>59</sup> Fa eccezione l’isola meridionale di *Serpentara*, che potrebbe avere ricevuto questo nome dai pescatori siciliani o anche dai marinai bonifacini che nelle loro rotte toccavano tutte le coste della Sardegna.

<sup>60</sup> MONACI E., *Crestomazja italiana dei primi secoli*, cit., n. 8, p. 10.

<sup>61</sup> Potrebbe anche trattarsi di una forma umbra o amiatina (Toscana meridionale) ma allo stato non risultano documentati contatti fra queste aree dialettali e la Sardegna.



un forte influsso su quel regno. In questa direzione conducono sia *malu* “cattivo” sia *sennu* “senno”, forme ancora attestate nel còrso. Questo personaggio, essendo proprietario di servi, doveva essere un individuo facoltoso e quindi inserito in uno strato sociale elevato. Egli è il primo e l’unico individuo tempiese conosciuto fino al 1388, per cui niente vieta di ipotizzare che l’elemento còrso si fosse già stabilito nell’alta Gallura e che vi esercitasse un certo peso.

Se si guarda verso l’area sassarese, dove è parlata un’altra varietà di còrso ma più intaccata da elementi sardi che non il gallurese, si potranno trovare numerose prove linguistiche indirette della vitalità del còrso proprio in documenti del ’400. Gli esempi più convincenti arrivano addirittura dagli stessi *Statuti* del libero comune sassarese, nel cui testo emergono per tempo significative interferenze. Sarà sufficiente segnalarne soltanto alcune (cito dall’edizione del Tola)<sup>62</sup>:

- *sechju* (*ibid.*), *sechju popolare* (cap. CVI) forma con articolo agglutinato e aggettivo anteposto al sostantivo, da ricostruire in *s[u] [b]echju* “il vecchio, l’antico territorio comunitario”; corrisponde al gallur. *lu ’ècju* e al sass. *lu vècciu*,

- *intornu intornu* (cap. XLIII).

- *assai gente* (cap. XCIX), forma vicina al dialetto sassarese (oggi: *genti assai*) e al còrso odierno (= logud. *zente meda*).

Ma è nei capitoli aggiunti verso la metà del Quattrocento che gli *Statuti* presentano forme còrse ancora più numerose e tipiche come le seguenti:

---

<sup>62</sup> TOLA P., *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari edito e illustrato dal Cav. D. Pasquale Tola*, riprod. anast. dell’edizione di Cagliari, Tip. Timon, 1850.

- *closu* “terreno recintato” (cap. XXXIX, aggiunto nel 1434) anziché logud. ant. *cuniatu* (logud. mod. *cunzadu*), da confrontare col còrso *chjòsu*.

- *a qui* “perché” (cap. XLVI), grafia spagnolizzante che attesta per la prima volta il caratteristico avverbio dell’interrogativa del sassarese [*acchi?*] sconosciuto in sardo;

- *assay* (*ibidem*);

- *ruchiu* “scorreria” (cap. XLVIII); è un sostantivo deverbale del corso *rucchià*,<sup>63</sup>

- *culpa* “colpa” (cap. LIX) anziché logud. *neghe*.

- *Figone, Archa, Canopalo* (cognomi còrsi).

Particolarmente significativo è il fatto, finora sfuggito agli studiosi, che l’arcivescovo di Sassari il 20 luglio del 1460 scrivesse una lettera a un individuo di Bonifacio<sup>64</sup> servendosi di una varietà “illustre” di còrso.

Venendo ora all’Anglona, conviene accennare a un importante documento del 1435 quale è il testo degli *Ordinamenti del porto di Castelgenovese* (Castelsardo)<sup>65</sup>. Oltre alle desinenze verbali *-ari, -eri, -iri*, cadute in disuso nel còrso odierno, si notano forme come *merchentia* e un costrutto quale *como da* (cap. XXX) che testimoniano un chiaro influsso còrso.

Mette conto, infine, citare una transazione intervenuta nel 1872 fra il comune di Perfugas e numerosi capifamiglia dell’altopiano del Sassu. Nel contesto dell’alienazione dei beni adempribili appartenuti al comune, questi ultimi vollero

---

<sup>63</sup> FALCUCCI F. D., *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, cit., p. 301.

<sup>64</sup> *CDS*, sec. XV, doc. XXXVIII; pp. 74-75.

<sup>65</sup> Sull’autenticità di questo documento, un tempo coinvolto nella celebre polemica sui falsi d’Arborea, cfr. FOERSTER W., *Sulla questione dell’autenticità dei codici d’Arborea. Esame paleografico*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, LV (1905), p. 232.

dichiarare a verbale che le loro famiglie erano proprietarie da secoli dei terreni di cui il comune pretendeva il pagamento e che da tempo immemorabile in quei terreni erano state edificate le loro dimore e per essi venivano regolarmente pagate le imposte.<sup>66</sup>

---

<sup>66</sup> ARCHIVIO DEL COMUNE DI PERFUGAS, Delibera del Consiglio Comunale del 21.12.1872, recepita dalla Deputazione Provinciale di Sassari con decreto del 23.6.1873.

*Un'antica epigrafe in gallurese*

È invalsa, fra gli studiosi, l'opinione che la colonizzazione corsa del Nord-Est della Sardegna e la conseguente introduzione del dialetto gallurese siano un fatto relativamente recente, da inquadrare fra il XVII e il XVIII secolo.<sup>67</sup> In realtà si tratta di una visione tradizionale mai sottoposta a verifica. Una serie di dati consente infatti di retrodatare la presenza corsa in Gallura almeno alla metà del '500 e, relativamente alla contigua regione dell'Anglona, al pieno '400.

Sotto questo profilo ci occuperemo qui di un'epigrafe che si osserva all'esterno dell'abside della chiesa romanica di Santa Vittoria del Sassu (Perfugas, Sassari).

1. *La chiesa di Santa Vittoria del Sassu.*

La chiesa campestre di Santa Vittoria è situata in uno spiazzo alle pendici settentrionali del Monte Sassu<sup>68</sup>, nella regione storica dell'Anglona, antica curatoria del Regno di

---

<sup>67</sup> Cfr., per tutti, WAGNER M. L., *La lingua sarda. Storia spirito e forma*, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, 1997, p. 387.

<sup>68</sup> Alla chiesa si arriva percorrendo la provinciale Perfugas-Tula, deviando sulla destra duecento metri prima della borgata di Campos d'Úlimu.

Torres.<sup>69</sup> Si tratta di piccolo edificio romanico risalente al XII secolo.

Il titolo di Santa Vittoria del Sassu si rileva in una tabella lignea affissa all'interno della chiesa, con la quale il vescovo Diego Capece nel 1836 concedeva quaranta giorni d'indulgenza a coloro che vi si fossero recati a pregare. Il fatto che la curia ampuriense, cui si deve la commissione della tabella, indicasse il toponimo *Sassu* sembra significare che quello citato sia l'originario titolo ufficiale del monumento.

In letteratura la sua prima citazione è riportata nel lavoro enciclopedico di Vittorio Angius, che la ricordava col titolo di Santa Vittoria di Campu d'Ullumu,<sup>70</sup> il quale riflette la denominazione della più vicina località abitata. In seguito, ne fece cenno il Pellizzaro col titolo di Santa Vittoria di Erula, datandola all'ultima fase del romanico sardo<sup>71</sup>. La chiesa venne infine citata da Pietro Sella, che localizzò erroneamente nel suo sito il villaggio medievale di Gavazana<sup>72</sup>. Egli, identificando il titolo di Santa Vittoria, antica parrocchiale di Gavazana, con la chiesa in questione stabiliva un'identità pur senza disporre di alcun elemento per sostenere tale tesi. In realtà il villaggio medievale di Gavazana sorgeva nella località detta attualmente Battàna, a metà strada fra Perfugas e Laerru,

---

<sup>69</sup> IGM = Istituto Geografico Militare Italiano, Carta d'Italia, scala 1:25.000, f. 180 II N.E. Pur dipendendo dalla parrocchia di Erula, il monumento sorge nel territorio comunale di Perfugas.

<sup>70</sup> Cfr. ANGIUS V., in CASALIS G., *DSRS*, vol. XIV (1846), voce *Perfugas*, p. 357.

<sup>71</sup> PELLIZZARO I., *La chiesa di S. Nicola di Silanos*, Padova, 1937, p. 19.

<sup>72</sup> SELLA P., *RDS = Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, Città del Vaticano, 1945, nn. 245, 838, 1239, 1717, 2024, 2259.

dove si conserva ancora il toponimo *Santa Vittoria*<sup>73</sup>. Purtroppo, come spesso accade, l'errata indicazione del Sella continua ad avere riflessi ogniqualvolta la chiesa in questione venga citata in lavori che hanno per tema i monumenti medievali dell'Anglona. Di recente, infatti, seguendo l'opinione di quello studioso, sono incorsi nella medesima svista anche Piero Marras<sup>74</sup> e Roberto Coroneo<sup>75</sup>.

Il sito dove sorge la chiesetta dovette appartenere in origine al villaggio scomparso di Bangios, un tempo situato al piede settentrionale del Sassu, circa quattro chilometri in linea d'area da Santa Vittoria in direzione ovest rispetto ad essa. L'abitato di Bangios risulta citato per l'ultima volta in un documento del 1388<sup>76</sup>, dato dal quale si deve presumere che il suo abbandono sia avvenuto gradualmente nel corso del secolo successivo. La località è ricordata ancora in un documento fiscale del 1519 che rivela la presenza di un modesto numero di nuclei

---

<sup>73</sup> Su questo argomento cfr. MAXIA M., *DA = La Diocesi di Ampurias. Studio storico-onomastico sull'insediamento umano medievale*, Sassari, 1997, pp. 182 segg; ID. *Il villaggio medievale di Garazana. Aspetti storici e linguistici*, "Sacer", 1994, n. 1.

<sup>74</sup> MARRAS P., "L'Anglona", in *Le chiese nel verde*, Cinisello Balsamo, 1989, pp. 86, 91.

<sup>75</sup> CORONEO R., *Architettura romanica = Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, «Storia dell'arte in Sardegna», Nuoro, 1993, p. 188, sch. 82.

<sup>76</sup> CDS = TOLA P., *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, *Historiae Patriae Monumenta* (X), II tomi, Torino, 1861-68, rist. anast. Roma 1985, tomo I, parte seconda, sec. XIV, doc. CL, p. 837. Si tratta dell'atto di pace fra la Corona d'Aragona e il Giudicato di Arborea, nel quale il villaggio di Bangios è ricordato attraverso il *maiore* Laurencio Porcu e i notabili Nicolao Puçari, Leonardo de Serra e Valganuçu de Martis.

familiari<sup>77</sup>. Più probabilmente tale presenza sembra da riferire al suo antico territorio, costituito in massima parte proprio dall'altopiano del Sassu. L'area del villaggio, infatti, situata nel punto più basso della pianura presso il rio di *Banzos*, che da esso prende nome, dovette essere abbandonata a causa del suo clima fortemente malarico causato dagli impaludamenti. La situazione demografica dell'Anglona, non diversamente dal resto della Sardegna, conobbe una gravissima crisi innescata dalla pandemia del 1348 oltre che da un cinquantennio di guerre condotte dai suoi signori, i Doria, contro gli Aragonesi.

Nel 1620, pur essendo ormai il villaggio da tempo spopolato, la parrocchia rurale di Bangios costituiva ancora uno dei nove titoli canonicali della diocesi di Ampurias<sup>78</sup>. Il suo territorio, che in gran parte corrispondeva all'altopiano del Sassu, aveva un reddito di 150 lire sarde che, rapportate, da un lato, alle rendite delle altre parrocchie e, dall'altro, a due censimenti (il primo, per «fuochi», relativo al 1583; il secondo, per «bocche», relativo al 1648)<sup>79</sup>, poteva corrispondere a una popolazione compresa fra le duecento e le trecento persone. Se, per un verso, questo dato rappresenta una prova che l'altopiano del Sassu era abitato, dall'altro costituisce una implicita testimonianza della colonizzazione corsa dell'altopiano. È risaputo, infatti, che quello dell'insediamento sparso rappresenta una modalità caratteristica della

---

<sup>77</sup> *AHN* = Archivo Histórico Nacional, Toledo, Fundo Osuna, legajos 631, 632, 634.

<sup>78</sup> Sotto questo profilo nulla sembrava cambiato rispetto al quinto decennio del Trecento, quando della parrocchia di Bangios era titolare il canonico Martino di Santa Cicilia (*RDS*).

<sup>79</sup> Per questi dati cfr. TURTAS R., «La Riforma Tridentina nelle diocesi di Ampurias e Civita», in *Studi in onore di Pietro Meloni*, Sassari, 1988, p. 241, n. 20; p. 242, n. 23.

colonizzazione corsa del nord Sardegna. Purtroppo, al momento non si dispone di altre fonti che possano in qualche modo dare conto di questo fenomeno per il secolo precedente, anche se è presumibile che tale movimento migratorio fosse in atto fin dal '400.

L'esame degli antroponimi disponibili per il Cinquecento in documenti prodotti in Anglona ci mostra una realtà sociale caratterizzata da una significativa e consolidata presenza di cognomi corsi sia in contesti urbanizzati sia in contesti rurali. Quanto mai interessante si rivela, in proposito, l'analisi condotta dal p. Umberto Zucca sui *Quinque Libri* di Castelsardo relativi alla seconda metà del XVI secolo<sup>80</sup>. Sullo scorcio del Cinquecento metà della popolazione del capoluogo anglonese era di origine corsa<sup>81</sup>. Ben rappresentato è anche l'elemento gallurese<sup>82</sup>. Notevole risulta il fatto che lo stesso agro era interessato da un insediamento sparso. Fra i cognomi

---

<sup>80</sup> ZUCCA U., *Castelsardo e i frati minori conventuali nei cinque libri del 1581-1607*, in «Biblioteca Franciscana Sarda», anno VII, Oristano, 1997, pp. 5-118; risultano di chiara provenienza corsa, fra gli altri, i seguenti cognomi di origine toponomastica: *de (A)Quenza*, *Basteliga*, *de Zicav*, relativi rispettivamente ai centri corsi di Quenza, Bastelica e Zicavo.

<sup>81</sup> ZUCCA U., *Castelsardo e i frati minori conventuali*, cit., p. 32.

<sup>82</sup> ZUCCA U., *Castelsardo e i frati minori conventuali*, cit., p. 31, n. 94; l'autore propone un'origine dei relativi individui da Padulu, una località dell'agro di Tempio per la quale non è attestato un insediamento durante l'età moderna. In realtà sembra trattarsi di un aggettivo svoltosi regolarmente dal coronimo medievale *Galul* (= Gallura) per il passaggio a cacuminale della liquida rafforzata intervocalica; come avviene ancora nei documenti dell'età moderna, quest'ultima è resa graficamente con una sola *d* anziché con due. Questo etnico è spesso documentato in testi quattrocenteschi, ad es. il codice di S. Pietro di Sorres. L'aggettivo è già attestato come cognome, con la forma *galuleiu/galulesu*, in un'epigrafe risalente forse al XII secolo (cfr. PREMOLI A. M., *Un segno nel tempo. La chiesa di S. Pietro delle Immagini a Bulzi*, Nuoro, 1997, p. 134).



che ricorrono più spesso nell'elemento pastorale emerge la forma *Bastéliga*, la quale deve la sua origine al villaggio còrso di Bastelica, epicentro del sanguinoso rivolgimento autonomistico del 1552-59 capeggiato da Sampiero Ornano.

Si tratta di dati che dimostrano una presenza di immigrati còrsi consolidata da tempo. Il loro numero così elevato potrebbe avere addirittura determinato la sovrapposizione, nell'antica cittadina doriana, della parlata còrsa rispetto all'originario logudorese<sup>83</sup>.

Va considerato, a proposito della fonte rappresentata dai *Quinque Libri*, che essi documentano i dati di Castelsardo soltanto dal 1586. Ma è da ritenere per certo che la relativa situazione etnica e demografica non si determinò all'improvviso, essendo comprensibile come essa si dovesse essere formata durante un lungo periodo qui difficilmente precisabile a causa della mancanza di documenti quattrocenteschi.

Una spia della consolidata penetrazione còrsa in Anglona è data, ancora, dalla toponimia urbana del villaggio di Sedini, situato nel cuore di questa regione. In alcuni atti del Seicento uno dei suoi rioni più antichi risulta già citato con la forma *Cabu Cossu* «capo, rione còrso» in opposizione al vicino rione di *Cabu Saldu* «capo, rione sardo». Orbene, questa situazione non si sarà prodotta nel periodo in cui veniva recepita nei documenti, ma rifletteva evidentemente un dato che doveva essersi imposto già in precedenza.

---

<sup>83</sup> Il dato è coerente con la situazione demografica documentata per il 1321, per la quale cfr. LIVI C., *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXXV, fasc. II, Cagliari, 1984, pp. 651-680.

La stessa toponimia del Monte Sassu nei primi documenti disponibili, relativi al 1768, mostra una situazione consolidata che testimonia che la colonizzazione còrsa era avvenuta secoli prima<sup>84</sup>. Non altre interpretazioni si possono dare del fatto che gran parte dei toponimi dell'altopiano avevano fin da allora forme còrse.

## 2. *Quadro linguistico dell'area.*

L'Anglona e l'altopiano del Monte Sassu, che chiude questa regione a sud, sono caratterizzati da una tripartizione dialettale. L'area sudoccidentale è compresa nel diasistema logudorese settentrionale; quella nordoccidentale è da attribuire al dominio del dialetto sassarese; quella orientale rientra nel dominio gallurese<sup>85</sup>.

La località in cui sorge la chiesa di Santa Vittoria è situata all'interno del territorio spettante al dialetto gallurese ma dista soltanto un paio di chilometri dall'area abbracciata dalla varietà settentrionale del logudorese<sup>86</sup>. Il centro di Perfugas, nel cui territorio la chiesa in questione ricade, è infatti sardofono mentre l'agro, a parte gli stazzi di Corra Meàna, è corsofono come la gran parte del restante territorio abbracciato dal Sassu<sup>87</sup>.

---

<sup>84</sup> Cfr. MAXIA M., *I confini del villaggio di Perfugas in un inedito manoscritto spagnolo del Settecento. Note di onomastica*, in «Sacer», anno IV, n. 4, pp. 164-177.

<sup>85</sup> Cfr. MAXIA M., *NLAC = I nomi di luogo dell'Anglona e della bassa valle del Cogbinas*, Ozieri, 1994, pp. 28-34.

<sup>86</sup> La stessa area dialettale sassarese, che si spinge fino a Sedini e al suo agro, in linea d'aria non dista più di una decina di chilometri.

<sup>87</sup> Gli unici insediamenti sardofoni sorgono nella sezione dell'altopiano spettante al comune di Chiamonti. Le case sparse di Oloitti (Erula)

In letteratura le prime notizie relative alla presenza di elementi còrsi in questa area si rilevano indirettamente in un documento del 1768, nel quale la toponimia del Monte Sassu risulta essere composta in gran parte di denominazioni galluresi<sup>88</sup>.

Il dato è confermato pienamente da un documento di poco successivo, relativo alla delimitazione dei confini del territorio comunale di Pérfugas<sup>89</sup>, nel quale risultano attestati alcuni cognomi di origine còrsa.

### 3. *Testimonianze epigrafiche medioevali.*

Un caso assai fortunato ha voluto che della chiesetta, apparentemente anonima, dedicata a Santa Vittoria si conservassero entrambi i documenti relativi, rispettivamente, alla consacrazione e alla successiva riconsacrazione<sup>90</sup>.

Il primo documento, una pergamena in scrittura minuta carolina, forse la più antica fra quelle prodotte in Sardegna, attesta che il monumento venne consacrato il 3 aprile 1120<sup>91</sup>. Una seconda pergamena, in caratteri gotici, documenta il successivo allungamento della fabbrica e la riconsacrazione avvenuta il 3 aprile 1328<sup>92</sup>. Da entrambi questi documenti

---

ospitano famiglie sia logudoresi sia galluresi. Questa borgata rappresenta l'estremo punto meridionale del diasistema gallurese in Anglona.

<sup>88</sup> BUSSA I., *La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla sugli stati di Oliva (1769): il Principato di Anglona e la Contea di Osilo e Coghinas*, in «Quaderni Bolotanesi», n. 12, anno XII, 1986, pp. 277-351.

<sup>89</sup> MAXIA M., *I confini del villaggio di Perfugas*, cit.

<sup>90</sup> Si tratta di due pergamene conservate presso la parrocchiale di S. Maria degli Angeli a Perfugas.

<sup>91</sup> Se ne veda la foto in *DA*, n. 15, e la trascrizione a p. 127.

<sup>92</sup> *DA*, p. 127; l'indizione però non è coerente con l'anno 1328, nel quale cadeva non l'undicesima ma la prima; il dato *xj* della pergamena andrebbe pertanto corretto a *j*.

risulta che il monumento era cointitolato a San Benedetto e San Nicola. Dal nome del secondo contitolare si desume che questa chiesa doveva essere benedettina. Inoltre, si può ipotizzare che ad essa fosse annesso un monastero del medesimo ordine<sup>93</sup>.

Sotto il profilo filologico-linguistico il toponimo *lu 'Ignali di li Frati* «il vigneto dei frati»<sup>94</sup>, relativo a un fondo attiguo al monumento, rimanda a un antico insediamento monastico altrimenti sconosciuto. A livello archeologico numerosi conci di fattura medievale, provenienti dallo spoglio di edifici ora scomparsi, sono stati riutilizzati nella costruzione della cosiddetta casa dell'eremitano, di una panchina lungo la facciata di quest'ultima e del marciapiedi che contorna la chiesa. Alcune tegole embrici di fattura medievale coprono tuttora il forno rustico della casa dell'eremitano. Sulla muratura del fianco meridionale della chiesa, a poco più di un metro dallo spigolo posteriore, si scorge l'esistenza di un'antica porta di cui un intervento successivo, forse coevo dell'allungamento, determinò la chiusura<sup>95</sup>.

La consacrazione del monumento avvenne ad opera del primo vescovo di Ampurias, Nicola, il giorno 3 aprile 1120. Costui era il medesimo presule che intervenne alla

---

<sup>93</sup> Cfr. *Architettura romanica*, cit., p. 186. Sono inesatte tutte le altre notizie che il Coroneo fornisce sulla chiesa di S. Vittoria. Il villaggio di Gavazana sorgeva non tra Perfugas ed Erula ma fra Perfugas e Laerru; le due pergamene si conservano non nel municipio di Erula ma nella canonica di Perfugas; la datazione della prima pergamena risale al 1120 e non al 1170; la seconda è del sec. XIV anziché del sec. XIII.

<sup>94</sup> *NLAC*, p. 427.

<sup>95</sup> L'ipotizzato edificio monastico poteva essere collegato alla chiesetta in corrispondenza di un tratto murario rimaneggiato e del punto in cui la costruzione venne allungata nel 1328.

consacrazione dell'abbazia camaldolese della SS. Trinità di Saccargia e di quella cassinese di Santa Maria di Tergu. Gli storici inquadrano il suo episcopato fra il 1106 e il 1122<sup>96</sup>. Al suo nome sembra doversi, appunto, il terzo dei titoli della nostra chiesetta<sup>97</sup>.

La riconsacrazione avvenne invece per mano di un vescovo, finora sconosciuto, di nome Gonnario, che probabilmente corrisponde al Gonnario da Perfugas, vicario vescovile di Ampurias, che il 14 marzo 1321 sancì l'annullamento del matrimonio di un tale Secondino de Lanzano, un mercenario milanese di Brancaleone Doria<sup>98</sup>. Si tratta del primo dei prelati ampuriensi della serie di questo nome. Esso va a colmare, almeno parzialmente, la lacuna esistente nella cronotassi dei presuli di Ampurias fra l'anno 1321 (in cui era ancora titolare Bartolomeo Malacria) e l'anno 1332, quando la sede era ricoperta dal domenicano Giacomo<sup>99</sup>.

Per tutto il basso medioevo, durante l'età moderna e fino al presente la chiesa di Santa Vittoria ha rappresentato l'edificio

---

<sup>96</sup> PINTUS S., *I Vescovi di Fausania, Civita, Ampurias*, in «Archivio Storico Sardo», vol. IV, Cagliari, 1908; TURTAS R., *Cronotassi dei vescovi sardi*, in MARRAS P., *L'organizzazione della chiesa in Sardegna*, Cagliari, 1995, p. 75.

<sup>97</sup> La triplice dedicazione va interpretata nel senso che la chiesa, eretta in onore di S. Vittoria vergine e martire, fu affiliata all'Ordine di S. Benedetto e consacrata per mano di Nicola, primo vescovo di Ampurias.

<sup>98</sup> FERRETTO A., *Codice diplomatico = Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI, Genova, 1903, fasc. II, p. XCVII, nota 66; BESTA E., *La Sardegna medioevale*, I-II, Palermo, 1908-1909, vol. I, p. 274, nota 66.

<sup>99</sup>TURTAS R., *Cronotassi dei vescovi sardi*, cit., p. 76; il vescovo Andoyno è registrato per il 1355 ma un A[ndoyno] è già presente in RDS, n. 2270, per il 1348.

di culto di riferimento del Monte Sassu. Il suo antico *ciappittu* «camposanto recintato», con una doppia cripta a botola per i defunti dei due sessi, ha accolto fino a questo secolo i morti degli stazzi dell'altopiano. Della devozione dei fedeli, in particolare, sono rimaste alcune brevi iscrizioni votive (v. *infra*).

#### 4. *L'epigrafe in gallurese antico.*

Lungo il paramento esterno dell'abside di Santa Vittoria si osservano nove diverse epigrafi fra le quali, per estensione e intelligibilità, spicca nettamente un'iscrizione in gallurese<sup>100</sup>. Essa occupa quasi interamente la faccia a vista di un grande concio rettangolare di trachite grigia posto lungo il lato sinistro della monofora che illumina il catino absidale<sup>101</sup>.

Il testo occupa tre linee. Materialmente l'iscrizione dovette ottenersi per mezzo di un punteruolo battuto con un martello. Ciò si deduce dal fatto che in prossimità di alcuni caratteri si notano delle scheggiature dovute, forse, a una pressione eccessiva o alla composizione del supporto lapideo oppure a una certa fretta.

I caratteri dell'iscrizione nel complesso si conservano abbastanza bene, grazie all'esposizione del concio verso S-E che ha impedito la formazione di licheni, i quali interessano invece la sezione arcuata rivolta a N-E e tutto il lato esposto a settentrione. Alla buona conservazione ha contribuito anche e soprattutto la qualità del supporto lapideo, che ha resistito

---

<sup>100</sup> La prima citazione si trova in MARRAS P., *Le chiese nel verde*, cit., che accenna al testo definendolo "gallurese arcaico".

<sup>101</sup> Fino al 1993 l'abside accoglieva un altare ligneo settecentesco, ora alloggiato di fronte alla porta laterale.

bene alle offese degli agenti atmosferici<sup>102</sup>. La scrittura dell'iscrizione è una capitale epigrafica. Fanno eccezione la E della prima parola e la consonante R, che occorre per tre volte, le quali sono rese in caratteri semionciali.

Il testo è il seguente:

OPerAIU
MALU E FO
rA /LErIMITTA

La trascrizione corrisponde a «operaiu|malu e fo|ra l'erimita».

Diverse sono le questioni poste dal testo. Fra tutte emergono, nell'ordine, quelle relative all'autenticità, alla varietà linguistica, all'interpretazione e alla cronologia.

Non sembra che, riguardo all'autenticità, possano avanzarsi particolari ostacoli. La tradizione locale non reca alcuna notizia se non quella che l'iscrizione risulta essere conosciuta da sempre. Peraltro, dall'esame paleografico ed epigrafico (v. *infra*) non sono emerse contraddizioni rispetto a questo quadro.

La varietà, come si vedrà meglio appresso, corrisponde a una fase antica del gallurese, il quale si differenzia per alcune

---

<sup>102</sup> Alcuni conci di tufite rossastra risultano molto corrosi; altri, di arenaria verdastra, in occasione del restauro del 1993 furono sostituiti perché ormai compromessi. I conci di tufite provengono dalla località di *Niedda*, situata a circa quattro chilometri di distanza in direzione S-O. Gli inserti di arenaria invece venivano dai banchi affioranti nel sito di *Manna Majore*, al limite dell'abitato di Perfugas, da dove vennero prelevati anche i materiali usati per l'abside della chiesa di Santa Maria, consacrata nel 1160, quaranta anni dopo Santa Vittoria.

particolarità fonetiche rispetto allo stesso còrso oltremontano<sup>103</sup>. L'assegnazione del testo al gallurese e, in particolare, a una fase in cui non aveva ancora acquisito forme sintattiche del logudorese, riposa principalmente sul sintagma *fora l'erimita*.

L'unico, ma al tempo stesso discriminante, problema interpretativo è dato dal grafema *E* della seconda linea. Una traduzione di primo acchito, corrispondente a «operaio cattivo e fuori l'eremita», presenterebbe i canoni della verosimiglianza. Essa prefigurerebbe un quadro in cui operano due individui, uno dei quali riveste la qualifica di priore e l'altra quella di eremita. Verrebbe da ritenere che la chiesa fosse retta, sotto il profilo religioso, dall'eremita mentre al priore (laico come in molte altre realtà sarde) poteva competere la parte amministrativa. Si tratterebbe, in tal caso, di una situazione ancora ben documentata, specialmente riguardo alla gestione delle sagre che si celebrano nell'interno dell'isola presso importanti chiese campestri.

Ma una lettura più approfondita, che tenga in maggior conto le strutture sintattiche del gallurese, lascia preferire la

---

<sup>103</sup> Con la denominazione di «còrso oltremontano» si indica il dominio dialettale che abbraccia la Corsica occidentale, dove vigono due varietà che hanno in Ajaccio e Sartèna i principali centri di riferimento. La sottovarietà di Sartèna è piuttosto vicina al gallurese, dal quale si distacca soprattutto per ragioni storiche. Mentre il gallurese ha subito, nell'ordine, un forte influsso logudorese, catalano, castigliano e italiano, il còrso oltremontano subisce da oltre due secoli l'influsso del francese. Questa varietà fino alla fine del Seicento veniva influenzata dal genovese che però ha lasciato scarse tracce in gallurese. Di rilievo appaiono le differenze nell'articolo. Il gallurese riflette l'originario articolo toscano, conservando sing. *lu, la*, plur. *li*, mentre l'oltremontano subisce la concorrenza delle forme genovesi sing. *u, a*, plur. *i, e*. Quest'ultimo aspetto rappresenta, fra l'altro, un preciso dato sull'antichità del radicamento del gallurese in Sardegna.



trascrizione *operaiu malu è, fora l'eremita*. Ancora oggi il gallurese nelle frasi enfatiche, oltre che nelle interrogative, richiede la posposizione del verbo<sup>104</sup>. Non vi è ragione per non ritenere che la medesima norma, riflettente la costruzione dell'affermativa latina, fosse in uso anche in una fase più antica rispetto ad oggi.

Dunque la traduzione più appropriata appare la seguente: “è un cattivo fabbricere: fuori l'eremita”.

In questo caso l'*operaiu* e l'*eremita* sarebbero la medesima persona e la frase acquisterebbe una maggiore chiarezza, poiché l'allontanamento dell'eremita richiesto dall'estensore o dal committente dell'epigrafe sarebbe motivato dalla cattiva amministrazione che egli riserva ai beni annessi alla chiesa. È questa, appunto, l'interpretazione che qui si dà del messaggio contenuto nell'iscrizione.

Su questi aspetti, importanti per definire il quadro sociale e la cronologia, si ritornerà dopo l'esame dei fatti linguistici.

Il prof. Massimo Pittau, partendo dal fatto che un testo così compromettente per il suo destinatario non sia stato prontamente cancellato dal diretto interessato, ritiene che si tratti di una iscrizione commemorativa da attribuire a qualche restauro<sup>105</sup>. Egli quindi interpreta il testo come “operaiu Malu e eremita Fora[sticu]” nel senso che due persone, denominate rispettivamente Malu e Forasticu, avrebbe promosso o attuato il supposto restauro. Tuttavia, pur accogliendo le perplessità circa la conservazione di un testo che assume valore di

---

<sup>104</sup> Ad es.: *iddi sò stati* «loro sono stati»; *vinendi se?* «venendo stai?». Nella posposizione del verbo nell'interrogativa si scorge l'influsso del sardo, in cui questa regola rappresenta un tratto caratteristico.

<sup>105</sup> Colgo l'occasione per ringraziarlo della cortese lettura che ha voluto fare di questo articolo.

pubblica denuncia, la sua interpretazione va incontro a una serie di obiezioni difficilmente superabili<sup>106</sup>.

5. *Analisi filologico-linguistica del testo.*

Vediamo più da vicino le forme con le quali sono stati costruiti i due sintagmi che compongono il breve messaggio.

---

<sup>106</sup> Tali questioni, in sintesi, sono le seguenti: 1) mentre il restauro del 1328 è documentato, oltre che da fatti stilistici, da una pergamena (cfr. *DA*, p. 127), non si rilevano restauri attribuibili al XV secolo che giustificano una operazione importante come quella rappresentata da un'epigrafe commemorativa. 2) *Malu* è forma cognominale insorta con valore di aggettivo, quindi non andrebbe considerata come prenome ma come cognome; in Anglona questa forma è attestata dal toponimo *Pedru Malu* (S. Maria Coghinas) che la tradizione fa risalire a un individuo di origine barbaricina vissuto nel secolo scorso; il fatto stesso che il cognome non sia attestato nei documenti bassomedievali non si concilia col periodo al quale gli epigrafisti e paleografi attribuiscono l'iscrizione. 3) Il n.p. *Forasticu* è attestato unicamente in documenti del periodo giudiciale, per cui se nel segmento *FORA* si dovesse celare effettivamente tale prenome l'epigrafe andrebbe retrodatata ulteriormente; peraltro, nell'iscrizione, fra gli elementi *FORA* e *LERIMITA* si rileva chiaramente un punto che sembra precludere la possibilità che si tratti di una forma abbreviata. 4) La lettera *ab* che segue l'elemento *FORA* e precede *LERIMITA* è una *A* oppure una *M*; se il lapicida avesse voluto ricordare un *Forasticu* tale lettera sarebbe stata o quella immediatamente successiva (cioè una *s*) oppure quella finale (cioè una *U*). 5) Se *operaiu* ed *erimita* fossero i rispettivi attributi di *Malu* e *Forasticu*, all'interno dei rispettivi sintagmi essi occuperebbero la medesima posizione, vale a dire *operaiu Malu* e *erimita Forasticu* oppure *Malu operaiu* e *Forasticu erimita*. 6) Se il grafema *E* rappresentasse una congiunzione probabilmente esso risulterebbe reso con *ET*. 7) Nel secondo sintagma *erimita* è preceduto dall'articolo mentre nel primo sintagma *operaiu* occupa la posizione iniziale assoluta senza essere preceduto da alcun segno. 8) L'antroponimia gallurese, derivata principalmente da quella còrsa, non annovera né ricorda le forme *Malu* e *Forasticu*. 9) Per un'iscrizione celebrativa si sarebbe usato il latino e non il volgare.

- *operaiu*; è il tosc. *operaio* “fabbriciere” < OPERARIU(M) passato come tale al sardo. Il suo regolare esito oggi corrisponderebbe a logud. \**operárdzu*, campid. \**operárgiu*. Va ricordato che la prima attestazione volgare dell’appellativo nell’area italo-romanza è contenuta, con la forma *operariu*, proprio in un documento gallurese del 1173 redatto in sardo logudorese<sup>107</sup>. Il vocabolo, tuttavia, è citato in un contesto in cui non è scontato se si tratti di una forma latina oppure già volgare<sup>108</sup>. Essa andrebbe assegnata al sardo, se non fosse per il documento in cui è riportata, documento che riferisce di una lite fra il vescovo di Civita (= Olbia) e il fabbriciere della potente Opera della cattedrale pisana. È legittimo il dubbio, considerando l’ambiente semidotto da cui il documento proviene, se non si tratti piuttosto di un latinismo oppure della forma toscana poi soppiantata, nel XIV secolo, dall’esito *operaio*<sup>109</sup>. Lo stesso termine è attestato, inoltre, in un documento di area campidanese del sec. XIII che ne conferma

---

<sup>107</sup> Cfr. MONACI E., *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Nuova edizione riveduta e aumentata per cura di F. Arese, Roma-Napoli-Città di Castello, 1955, n. 18. M. CORTELAZZO e P. ZOLLI, in *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1-5, S. Lazzaro di Savena, 1992, vol. 4, p. 835, la assumono come voce italiana e probabilmente hanno ragione perché, mentre in sardo non si danno altri esempi, la forma *operario* è riportata da Dante ancora nel 1304-1308.

<sup>108</sup> *Ibid.*; l’appellativo è citato una prima volta subito dopo l’incipit: «Ego Benedictus operariu de sancta Maria de Pisas...», un periodo nel quale è sicuramente sarda soltanto la forma *Pisas* < *PISAS*; esso è citato una seconda volta nella frase successiva, dove compare un *Joanne Operariu*, in un contesto stavolta genuinamente sardo.

<sup>109</sup> Sulla lotta avvenuta in Toscana fra *-ario* e *-aio* cfr. le *Testimonianze di Travale*, in CASTELLANI A., *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, 1973, pp. 160-161.

la provenienza dalla Toscana e segnatamente da Pisa<sup>110</sup>. La medesima voce è poi documentata in logudorese per il 1476 con la grafia semidotta *hoperayos*<sup>111</sup>, la quale conserva l'originario valore di «fabbriciere» mentre in italiano si ha un'evoluzione semantica verso il significato che il termine ha attualmente. Il logudorese settentrionale conserva ancora, sebbene come voce antiquata, la forma *oberáiu*. Da esso in seguito, per la prevalente funzione di curare le questue assunta da tale figura, è derivato l'appellativo *oberaía* «comitato per i festeggiamenti religiosi e civili in onore di un santo». Che si tratti di una forma sarda e non corsa appare avvalorato dall'attestazione in Corsica, ancora nel 1635, del sinonimo *fabricero*.<sup>112</sup>

In gallurese ad *oberáiu* corrisponde l'appellativo *suprastánti* «soprintendente, capo del comitato per i festeggiamenti in onore di un santo» che appare derivato a sua volta dal toscano antico *soprastante*,<sup>113</sup> che solo in parte sembra coincidere col

---

<sup>110</sup> Cfr. BAUDI DI VESME C., *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, in *Historiae Patriae Monumenta*, XVIII, c. 320, n. 3, e CASINI T., *Le iscrizioni sarde del medio-evo*, in "Archivio Storico Sardo", I, 1905, pp. 302-380, n. 30.

<sup>111</sup> CSPS = *Codice di San Pietro di Sorres* (ediz. Sanna), n. 169: «...Joban[n]e condam Arnau et donna Pilossa Seque quondam hoperayos de santu Ioban[n]e de Mores...». Il carattere semidotto di questa grafia, oltre che dalla *b*-iniziale, si deduce dalla conservazione dell'occlusiva bilabiale sorda in contesto intervocalico che, viceversa, in logudorese si sonorizza già nel Duecento (cfr. il *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* (ediz. Viridis), 44: *in II oberas*; 46: *in VIII operas*).

<sup>112</sup> Cfr. VALLEIX C., *Premier "Libro Maestro" du Convent de Marcasso 1621-1695*, Bastia, 1977.

<sup>113</sup> L'ital. *soprastante* risulta attestato già nella prima metà del Trecento (cfr. VLI = DURO A., *Vocabolario della lingua italiana*, "Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani", I-V, Roma 1994,

valore del corso *suprastènte* (Falcucci, p. 347). Quest'ultima forma in Gallura ha spodestato del tutto quella logudorese, un particolare che sembra rimontare a un periodo in cui prevaleva ancora la forma sarda col suo valore originario. Nell'iscrizione di Santa Vittoria il vocabolo sembra recare a un tempo sia il significato di «priere» sia quello di «fabbricere». Ciò si può dedurre dalla stretta connessione semantica che lega *operaiu* ed *erimita*, teste dei rispettivi sintagmi. Si trattava probabilmente di due funzioni che si assommavano in una sola persona. La forma *operaiu*, come si vedrà appresso, ha molta importanza per quanto attiene alla cronologia. Essa testimonia una fase in cui il segmento *-er-* non era stato ancora passato ad *-ar-*, secondo una tipica norma fonetica del gallurese<sup>114</sup> (v. *infra*). Nel gallurese odierno la forma *operaiu*, infatti, rappresenta un recente prestito dall'italiano e si riferisce esclusivamente a un lavoratore dell'industria mentre né in letteratura né nel parlato risultano attestati esiti diretti di *OPERARIU*. L'esito di *OPERA(M)* è *ópara*, da cui deriva *opará*, *upará* «operare»<sup>115</sup>, tutte forme col passaggio di *-er-* ad *-ar-*.

- *malu* < MALU(M). L'aggettivo è riferito a *operaiu*, e ha il valore di “cattivo (amministratore)”, “malversatore”. Questa forma può essere indifferentemente còrsa o sarda.

- *e «è»*. La copula di tipo italiano attesta inequivocabilmente che si tratta di una voce non sarda, lingua nella quale l'esito è

---

vol. IV, p. 428). La voce *soprastare* ‘stare a capo’ è a sua volta documentata già in pieno Duecento nel *Novellino*.

<sup>114</sup> Per es., *mácuri* < MERCURI(S DIES); *vènnari* < VENERI(S DIES); *fárru* «ferro», *invárru* «inverno», ecc.

<sup>115</sup> GANA L., *Vocabolario del dialetto e del folklore gallurese*, Cagliari, 1970, pp. 417, 613.

logud. *èst(e)*. Sembrerebbe di un certo rilievo la mancata accentazione del grafema *E*. Si tratta infatti di un dato formale che consente di collocare l'esecuzione dell'epigrafe in un periodo antecedente all'introduzione del relativo segno grafico, la quale, come è noto, è avvenuta soltanto a partire dal Cinquecento per iniziativa del Bembo.

- *fora* «fuori». È anche questa una forma di origine toscana, area in cui l'esito di FORAS contrasta vivacemente la forma concorrente *fuori* (< FORIS). La funzione assolta all'interno del sintagma attesta che si tratta di un avverbio corso, varietà nella quale tuttora si conserva la forma *fóra*<sup>116</sup>. In tutte le varietà attestate in Sardegna, al contrario, esso richiede invariabilmente la preposizione *a* (logud.-camp. *a fforas*; logud.sett. *a ffóra*), che risale a un precedente \*AD FORAS. La preposizione rafforza il valore di moto a luogo di cui l'avverbio in questione è latore. Così è anche per quanto riguarda, oltre alle genuine varietà sarde, il sassarese e il gallurese<sup>117</sup>.

- *l'erimita* «l'eremita». Il committente si riferisce al titolare della conduzione della chiesa di Santa Vittoria e, come si propone, dell'amministrazione dei beni annessi ad essa. È in questo senso che va interpretato il sintagma *operaiu malu è*, letteralmente «amministratore cattivo è». Si rileva, fra gli aspetti più notevoli del testo, la presenza dell'articolo *l(u)* che

---

<sup>116</sup> È frequente, in Corsica, leggere sui muri delle invettive come *fora li francesi* «fuori i Francesi» o *fora li lucchesi* «fuori gli Italiani».

<sup>117</sup> Cfr. sass. e gallur. *iscì a ffóra* «uscire fuori» (detto sassarese: *Fariddi li Candarèri a fóra li brasgèri* «Dopo la discesa dei Candelieri [14 agosto] si portano fuori di casa i bracieri»).

attesta in modo chiaro e indubitabile il suo carattere non sardo. Questa forma è infatti tipica del gallurese in misura ancora più marcata rispetto al còrso stesso, in cui essa subisce la fortissima concorrenza della variante *u* di origine genovese. Quest'ultima, introdottasi in Corsica fin dal Trecento, è presente in Sardegna soltanto nella varietà còrsa insediatasi agli inizi dell'Ottocento nell'isola de La Maddalena.

Il particolare rappresentato dall'agglutinazione dell'articolo costituisce un dato che consente, al pari della copula, di collocare l'iscrizione almeno all'interno del Cinquecento, essendo noto che anche il segno grafico dell'apostrofo, come quello dell'accento, venne introdotto soltanto a partire dagli inizi del XVI secolo<sup>118</sup>. La forma in questione riveste importanza anche per via della apofonia che caratterizza la vocale protonica, passata da *e* a *i*. Si tratta di una regola che tipicizza il gallurese rispetto al logudorese e al nuorese, in cui questo atteggiamento, pur non essendo sconosciuto<sup>119</sup>, non assume un carattere così rilevante. Il Falcucci registrava per il còrso la forma *(a)remítu*<sup>120</sup>, non apofonica ma col mutamento da *-er-* ad *-ar-*. Nel gallurese moderno si ha, oltre alla identica risoluzione del segmento *-er-*, l'ulteriore chiusura della vocale protonica, *arimittu*<sup>121</sup>, secondo la regolare tendenza cui si è

---

<sup>118</sup> Il segno grafico dell'apostrofo fu introdotto da Pietro Bembo in occasione della stampa delle *Cose volgari* del Petrarca, avvenuta nel 1501; cfr. P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, 1991, p. 144.

<sup>119</sup> Cfr. PITTAU M., *Grammatica del sardo nuorese*, Bologna, 1972, pp. 40-41.

<sup>120</sup> FALCUCCI F. D., *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, cit., p. 85.

<sup>121</sup> GANA L., *Vocabolario del dialetto e del folklore gallurese*, cit., p. 91, forma da cui si è svolto *arimittánu* «eremitano».

fatto cenno. Non è priva di interesse, ancora, la desinenza *-a* del nostro appellativo. Sia il còrso sia il gallurese tendono infatti a conguagliare le forme maschili in *-u* mentre le uscite in *-a*, oltre che rare, non hanno un carattere popolare<sup>122</sup>. Occorre considerare, però, che il testo proviene da un ambito semidotto, per cui l'uscita in *-a* appare, in un certo senso, giustificata. Anche da questa angolazione si deduce il grado di acculturazione dell'autore, che oltre a leggere era anche capace di scrivere con terminologia appropriata<sup>123</sup>. È noto che frati e monache furono fra i destinatari privilegiati dell'editoria sviluppatasi poco dopo la scoperta della stampa, avvenuta nel 1456. Ma ciò comporta, per converso, che essi conoscessero le nuove regole ortografiche introdotte agli inizi del Cinquecento, per cui è verosimile pensare che l'autore dell'epigrafe, se avesse operato per ipotesi verso la metà del XVI secolo, avrebbe conosciuto i segni grafici dell'apostrofo e dell'accento. Una questione sorge circa l'effettiva qualità di «eremita» che l'amministratore della chiesa poteva avere. Un documento anglo-normanno del 1210, relativo alla conferma della donazione delle chiese di Santa Maria e Santa Giusta di Orrea Pithinna (Chiamonti) alla congregazione camaldolese, reca per due volte il termine *heremitas, -os* col chiarissimo significato di «monaci»<sup>124</sup>. Di converso, il vocabolo, secondo una tradizione rimasta in uso nella Sardegna settentrionale ancora fino agli anni Cinquanta di questo secolo<sup>125</sup>, potrebbe avere un

---

<sup>122</sup> È il caso di *puèta* "poeta" e pochi altri.

<sup>123</sup> Cfr. P. TRIFONE, *La lingua e la stampa nel Cinquecento*, in "Storia della lingua italiana", Torino, 1993, I, p. 441.

<sup>124</sup> *CDS*, t. I, parte I, doc. XX, p. 318.

<sup>125</sup> L'ultimo eremitano di S. Vittoria, Antonio Milia da Tula, fu attivo fino agli anni '50 di questo secolo; dopo la sua morte, che aveva lasciato la



valore non dissimile da quello di *eremitano*. Con questo termine, infatti, vengono ricordati i poveri individui che, spesso solitari ma non di rado forniti di famiglia, abitavano le casette a un solo vano che ancora si possono scorgere in simbiosi con varie chiese campestri<sup>126</sup>. L'eremitano, in altri termini, era colui che, in cambio delle elemosine dei fedeli, provvedeva alla cura dell'edificio di culto rurale senza avere tuttavia particolari incombenze di carattere religioso. Un monaco eremita, invece, oltre che esercitare le funzioni connesse col culto, poteva ben svolgere anche quelle di fabbriciere. Mentre ad esso potevano far capo l'amministrazione della chiesa e dei connessi beni mobili e immobili, le competenze dell'eremitano non andavano al di là del tenere in ordine il monumento e del procurare le entrate necessarie alla sua ordinaria manutenzione. Se, da un lato, questa figura poteva essere paragonata a quella di un monaco laico, dall'altro, egli non poteva, per esempio, organizzare i festeggiamenti in onore del santo titolare delle chiese campestri. A questa incombenza, infatti, provvede tuttora il religioso titolare o vicario della parrocchia in cui è compresa la chiesa rurale, il quale per le cerimonie di carattere civile in genere delega un comitato di fedeli presieduto da un priore o presidente, una carica onorifica ancora oggi molto ambita nelle comunità tradizionali dell'interno. Orbene, attenendoci strettamente alle forme riportate nell'epigrafe, *erimita* non può essere confuso con *erimitanu*. Quest'ultima forse non era ancora diventata di uso comune al tempo in cui il testo venne

---

sua numerosa famiglia senza sostentamento, la funzione fu assunta per un altro decennio ancora dalla moglie Ignazia.

<sup>126</sup> Cfr., per es., la *domo de s'erimitanu* «casa dell'eremitano» che sorge presso il santuario di S. Pietro delle Immagini (Bulzi).

inciso sull'abside di Santa Vittoria. La forma *erimita* è coerente, del resto, con *operain*, oltre che per ragioni di fonetica storica, anche per quanto riguarda le attribuzioni che a queste due qualifiche facevano capo. Pertanto, sembra ragionevole collocare l'iscrizione in un periodo in cui alla chiesa di Santa Vittoria sovrintendeva ancora un monaco eremita. Di costui conosciamo probabilmente la sola iniziale, rappresentata, come sembra, dalla lettera abrasa che precede l'ultima parola del testo. Era una A o una M? Troppo poco, in ogni caso, per tentare di risalire alla sua identità. Si può ipotizzare, invece, che l'abrasione sia dovuta a un ripensamento del lapicida che, salvo non volesse scrivere M[ONACU], pensò bene di rendere meno diretta la sua denuncia, omettendo di scrivere il nome di colui del quale chiedeva l'allontanamento.

6- *Ambiente sociale*. Lo storico, nell'accostarsi ai documenti del passato, deve sempre chiedersi a quale livello e in quale situazione si collochino i testi che esamina<sup>127</sup>.

È allora opportuno chiedersi: chi è il committente dell'iscrizione? Per quale motivo sceglie una forma di denuncia così insolita? E poi, perché si serve del corso anziché del sardo o del latino?

Una prima osservazione consiste nel rilevare che un messaggio scritto, di per sé abbastanza raro in età volgare, deve rivolgersi necessariamente a interlocutori idonei a riceverlo. E, dunque, emerge un quadro sociale in cui sembrano operare più persone «letterate» o, quantomeno, che sanno leggere.

---

<sup>127</sup> Cfr. C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico*, Urbino, 1998, p. 107.

Si tratta di un primo dato di notevole interesse, che escluderebbe un'attribuzione all'età moderna. Fino alla metà dell'Ottocento, infatti, non si ha alcuna notizia di scuole non soltanto per l'area del Monte Sassu ma neppure per il villaggio di Perfugas cui la nostra località faceva capo già diversi secoli fa. Gli atti del consiglio comunitativo e della giunta comunale di Perfugas riflettono, ancora fino agli anni '70 del secolo scorso, una condizione di diffuso analfabetismo anche fra gli amministratori, fra i quali spesso compaiono individui provenienti dagli stazzi del Monte Sassu<sup>128</sup>. Nella stessa diocesi di Ampurias gli unici centri di cultura durante l'Età Moderna erano tre conventi francescani, due dei quali erano situati a Nulvi e uno a *Castellaragonese* (oggi Castelsardo), centri distanti entrambi da Santa Vittoria una trentina di chilometri. Soltanto nella seconda metà del settecento venne istituito, sempre a Castelsardo, il seminario tridentino diocesano.

Più ricca e articolata era, sotto questo profilo, la situazione nel basso medioevo, durante il quale in Anglona erano attivi almeno quindici monasteri benedettini, in gran parte cassinesi<sup>129</sup>.

Il committente doveva essere, necessariamente, una persona che aveva interesse a che l'eremita-fabbricatore venisse allontanato dalla conduzione dei beni annessi alla chiesetta. Ipotizzare quali fossero queste ragioni risulta assai arduo, ma una di esse poteva essere rappresentata, per esempio, dalla possibilità che l'eremita facesse capo a una congregazione

---

<sup>128</sup> Molto chiaro è, in proposito, il contenuto di una delibera del 1853 con la quale i membri della giunta comunale, composta dal sindaco e da due assessori, dopo aver licenziato il maestro elementare Pietro Attène per scarso rendimento, sottoscrivevano l'atto con tre croci che certificavano la loro condizione di analfabeti.

<sup>129</sup> Cfr. *DA*, pp. 63-113.

invisa ai catalano-aragonesi, nuovi padroni dell'isola all'indomani della definitiva resa dei Doria, signori di origine genovese padroni dell'Anglona fin dal XII secolo.

Se la proposta cogliesse nel giusto, si potrebbe collegare questo fatto al forte attrito che già dal Trecento opponeva i còrsi, compresi quelli stanziati in Sardegna, ai genovesi. Sono ben documentati sia la l'insofferenza dei còrsi alla dura dominazione genovese, realizzata attraverso il potente Banco di San Giorgio, sia il ruolo giocato dalla Corona d'Aragona. Questa tendeva, infatti, a realizzare compiutamente il *Regnum Sardiniae*, incorporando anche la Corsica dopo le interminabili lotte, durate quasi un secolo, per impadronirsi della Sardegna<sup>130</sup>.

Di questi tentativi resta una interessante documentazione risalente agli anni '80 del Quattrocento, quando i genovesi sventarono un complotto che vedeva coinvolto il vescovo di Ajaccio e al quale non doveva essere estraneo lo stesso arcivescovo di Sassari<sup>131</sup>. La presenza còrsa in Gallura è chiaramente attestata soltanto verso la metà del Cinquecento grazie ad alcuni documenti relativi alla guerra europea conclusasi col trattato di Cateau-Cambrésis<sup>132</sup>. In uno di essi,

---

<sup>130</sup> La complessiva problematica è ora affrontata in alcuni saggi specialistici relativi ai secc. XIV-XV; cfr., fra gli altri, MELONI M. G., *Presenza corsa a Sassari a metà del 1300*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", n. 13, 1988, pp. 9-33.

<sup>131</sup> *CDS*, t. II, vol. I, sec. XV, doc. LXXX, pp. 410-411 (documento dell'anno 1480, 3 luglio); a questi torbidi non doveva essere del tutto estraneo l'arcivescovo di Sassari, del quale resta una missiva nella quale si accenna alla possibilità di far passare la Corsica sotto il dominio aragonese (*CDS*, sec. XV, doc. XXXVIII; pp. 74-75; documento dell'anno 1460, 20 luglio).

<sup>132</sup> Un primo documento accenna a quella "parte de Cerdeña que confina con la Corçega" (cioè la Gallura) la quale "Está mucha parte d.ella

datato al 1562 e relativo alle campagne di Tempio, è contenuta la prima testimonianza dell'esistenza degli *stazzi*, abitazioni rurali caratteristiche dell'insediamento umano gallurese<sup>133</sup>. Un documento dell'anno successivo ricorda un abitante di Tempio, un certo Gerolamo de Perigino, alias Zambaldo<sup>134</sup>, del quale il cognome e il soprannome appaiono originari della Corsica. Si tratta di aspetti che paiono riflettere una situazione ormai consolidata.

Per quanto riguarda il lapicida, nulla autorizza a credere che si trattasse dello stesso committente. Ma il fatto rappresentato dall'abrasione della lettera che precede l'ultima parola del testo farebbe pensare che l'uno e l'altro siano la stessa persona. Un lapicida, infatti, avrebbe scritto fedelmente e senza indugio il testo commissionato.

L'uso del volgare rappresenta un indizio della presenza a Santa Vittoria o, comunque, in Anglona di *litterati* di origine

---

habitada de corços...” (AGS = Archivo General de Simancas, *Guerra y Marina*, legajo 51, n. 187, «Memoriale del Virrey del Reyno de Cerdeña», s.d. ma della primavera-estate del 1554 (così in ARGJOLAS A. e MATTONE A., *Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna*, in “Da Olbia ad Olbia”, Atti del Convegno internazionale di Studi, Olbia, 12-14 maggio 1994, a cura di Giuseppe MELONI e Pinuccia F. SIMBULA, p. 222, n. 246. Un altro documento successivo di qualche anno accennava ai numerosi còrsi che abitavano in Sardegna e che aderivano alla causa indipendentistica propugnata da Sampiero Ornano (AGS, *Estado*, legajo 1324, lettera di García Hernández a Filippo II del 31 gennaio 1563). Lo stesso Ornano si sarebbe vantato dell'appoggio di 400 còrsi residenti in Sardegna (AGS, *Estado*, K. 1501, c. 95).

<sup>133</sup> ASC = Archivio di Stato di Cagliari, *Antico Archivio Regio*, vol. P2, c. 141v: “...quoddam stacium seu capannam pastorum” (anno 1562, 12 giugno).

<sup>134</sup> ASC, *Antico Archivio Regio*, vol. P2, cc. 197v-198, 237v; anche questo documento accenna all'esistenza di stazzi, stavolta nel territorio di Aggius.

còrsa oppure sardi ma corsofoni. Individui che potevano essere espressione dello stesso ambiente dell'eremita, cioè rappresentanti del clero monastico. Non sembrerà fuori luogo pensare che la denuncia contenuta nell'epigrafe potesse avere proprio l'obiettivo di determinare l'allontanamento dell'eremita-fabbriciere allo scopo di subentrargli.

Tutto ciò, comunque, solleva dubbi e interrogativi circa il reale valore del termine *eremita*, il quale appare ben strano se si considera che la chiesa di Santa Vittoria non doveva rappresentare un eremo in senso stretto quanto un preciso punto di riferimento e di aggregazione. Se l'epigrafe fosse frutto dell'iniziativa di un altro religioso, bisognerebbe accettare l'idea che nel fievole ricordo dei frati che la tradizione locale ancora conserva sia da riconoscere la presenza di una comunità monastica, forse anche molto ridotta, ma tale da dare all'appellativo in questione il valore allargato di "fabbriciere" o "priere" piuttosto che quello di eremita.

Sull'uso del còrso anziché del sardo, non sembra che si possano intrattenere particolari discussioni al fuori di quella che nella località di Santa Vittoria e nell'altopiano del Sassu, allora come oggi, si parlasse il gallurese. Non altra spiegazione sembra potersi dare del fatto che un parlante corsofono (il committente dell'epigrafe) lanci un messaggio rivolto ad altre persone che, sia che abitino nella medesima località sia che provengano da fuori, evidentemente usano il medesimo codice linguistico.

D'altra parte, l'uso del dialetto ben si addice all'espressività del testo e a uno scopo così poco edificante come quello perseguito dall'autore. Se i suoi intenti fossero stati di genere "alto", verosimilmente egli avrebbe utilizzato il latino. Va

osservato, infatti, che l'uso del dialetto nella comunicazione scritta emerge quasi sempre al di fuori delle formule commemorative e predilige ambiti comunicativi che sfiorano l'oralità. Peraltro, non si deve affatto trascurare che alcuni fra i più antichi documenti della lingua italiana sono rappresentati proprio da scritte murali eseguite o commissionate da elementi che erano espressione del clero. Sia sufficiente ricordare il graffito della catacomba di Commodilla e l'iscrizione della basilica di San Clemente, entrambe a Roma<sup>135</sup>.

Infine non appare priva di significato la scelta dell'esterno dell'abside per l'esecuzione dell'iscrizione. Il catino infatti all'esterno è sfiorato dall'antica carrareccia che metteva in comunicazione l'Anglona col Monteacuto. Per cui il messaggio venne inciso in un punto in cui non poteva sfuggire alla vista di chiunque, transitando per Santa Vittoria, fosse capace di leggere. Sotto questo aspetto si può anche dire che, per la sua spontaneità, il messaggio sembra più "parlato" che "scritto".

#### *7- Attribuzione cronologica*

Sotto il profilo paleografico, l'epigrafe è stata esaminata dalla prof. Olivetta Schena, paleografa dell'Università di Sassari. La studiosa ritiene che il periodo entro il quale collocare l'epigrafe sia sicuramente successivo al '300 con una tendenza verso il periodo compreso fra la metà del '400 e la metà del '500.

Dal punto di vista epigrafico il testo è stato studiato dalla dott. Cecilia Tasca, la quale ha in corso di edizione un importante lavoro relativo all'intero *corpus* epigrafico

---

<sup>135</sup> Per un inquadramento di queste problematiche cfr. C. MARAZZINI, cit., p. 113.

medioevale della Sardegna<sup>136</sup>. La studiosa, che ha esaminato *in situ* l'iscrizione fin dal 1983, afferma che i caratteri usati dal lapicida hanno puntuali riscontri unicamente in epigrafi della prima metà del '400. In ogni caso, secondo la medesima, la loro datazione non può essere riferita a periodi successivi al 1470.

In effetti, gli archi cronologici indicati dalle due studiose hanno in comune un preciso periodo storico che corrisponde al ventennio compreso fra la metà del XV secolo e il 1470. Si tratta di un dato di notevole importanza che concorda con l'esame filologico e linguistico e con i caratteri dei documenti cui si accennerà nel successivo punto 8.

La valutazione di entrambe le studiose sembra riposare principalmente sulla presenza della *e* di *operain* e delle tre *r* in grafia semionciale.

Per ritrovare nel territorio anglo-nese altri documenti epigrafici recanti i due caratteri in questione bisogna risalire fino al 1812, anno di datazione di un ciborio d'argento custodito presso la parrocchiale di Sedini, un villaggio situato a una quindicina di chilometri dalla chiesa di S. Vittoria.<sup>137</sup> Ma probabilmente si tratta di una grafia che l'autore del manufatto riprende dai caratteri tipografici e, in particolare, da quelli di tipo italico.

D'altra parte, non si può tacere qualche perplessità sul segmento *er* di *operain*. Sembrerebbe, infatti, che il lapicida per

---

<sup>136</sup> Ad entrambe le studiose vada il mio ringraziamento per la loro cortesia e disponibilità.

<sup>137</sup> È una iscrizione commemorativa realizzata dall'artista Raffaele Alfani di Sassari. Ringrazio il dott. Giancarlo Pes e Don Francesco Tamponi, rispettivamente, esperto e responsabile per i beni culturali della diocesi di Tempio-Ampurias, per averne segnalato l'esistenza e consentito l'esame.



un attimo sia rimasto incerto se proseguire con la semionciale o ritornare alla capitale epigrafica. Ma si tratta di aspetti che forse sono destinati a rimanere insoluti.

Per quanto riguarda la destinazione del messaggio, si dovrà ipotizzare che esso fosse indirizzato a un dignitario dotato dell'autorità di prendere il drastico provvedimento che il committente dell'epigrafe reclamava pubblicamente. Ciò appare verosimile se, per esempio, si pensa che l'iscrizione poté essere concepita in prossimità di una visita della chiesa da parte del vescovo di Ampurias, nella cui circoscrizione la chiesa di Santa Vittoria era compresa, oppure di un suo vicario. In tal caso l'ipotetico termine *ante quem* potrebbe individuarsi intorno al 1443-1445, quando alla mensa episcopale di Ampurias vennero unite le rendite appartenute durante il Medioevo alla congregazione cassinese<sup>138</sup>.

Santa Vittoria e il suo ipotizzato monastero non figurano fra i possedimenti cassinesi e forse costituivano una dipendenza dell'abbazia di Camaldoli, come si argomenta in altra sede<sup>139</sup>. Ma il fatto che, fin dagli inizi del '500, il territorio appartenuto al priorato camaldolese di Orrea Pithinna rappresentasse una prebenda canonica della diocesi di Ampurias<sup>140</sup>, dimostra che anche i beni appartenuti all'Abbazia di Camaldoli erano già stati accorpati, probabilmente durante il secolo precedente, alla diocesi ampuriense.

---

<sup>138</sup> La data del 1443 è fornita da SABA A., *Montecassino e la Sardegna medioevale*, Montecassino, 1927, p. 35; quella del 1445 è indicata da FARA G. F., *Ioannis Francisci Faræ Opera*, a cura di Enzo Cadoni, I-III, vol. I, p. 176.

<sup>139</sup> Per questo argomento si rimanda al volume *Villaggi e monasteri dell'Anglona medioevale. Studio storico-onomastico*, in corso di edizione presso l'editore C. Delfino.

<sup>140</sup> Cfr. DA, *Appendice*.

D'altro canto, la politica di aggregazione dei beni dell'Ordine Benedettino ai benefici diocesani è confermata, sempre all'interno del XV secolo, dall'attribuzione al vescovato di Ampurias del priorato di Sant'Antonio di Castelsardo, già dipendente dal priorato genovese di San Fruttuoso, disposta il 20 dicembre 1491<sup>141</sup>.

Il dato del 1443-45 sembrerebbe congruo col fatto che i Cassinesi, dopo la conquista aragonese della Sardegna, riuscirono a mantenere, specialmente in Anglona, i loro possedimenti ancora più a lungo dei Camaldolesi, la cui presenza si indebolisce già verso la metà del Trecento. Vi sarebbe coerenza, inoltre, con l'avvenimento storico che rappresenta il passaggio definitivo dell'Anglona dalla signoria dorianiana alla dominazione aragonese, avvenuto nel 1448 con la resa di *Castelgenovese*, ultimo baluardo dei Doria in Sardegna.

L'ultimo dato relativo alla presenza dei Cassinesi in Anglona è, anch'esso, compreso all'interno del XV secolo ed è rappresentato da una breve memoria dell'ultimo abate di Santa Maria di Tergu, primaria di questa congregazione in Sardegna, e si riferisce al 1486<sup>142</sup>.

La datazione potrebbe essere anteriore, invece, nel caso che con i termini *operain* e *erimita* si volesse indicare, come si propone, un monaco preposto alla conduzione della chiesa di Santa Vittoria e dei beni mobili e immobili. Fin dalla prima

---

<sup>141</sup> Cfr. SCANO D., *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, II, Cagliari, 1941, pp. 230-233.

<sup>142</sup> Cfr. *DA, Appendice*; l'ultimo abate di Tergu fu Michele Gilaberti. Il documento si riferisce all'istituzione di un'enfiteusi sul priorato di S. Michele di Ferrukesos, situato nei pressi del villaggio di Sàgama. In altri documenti inediti del sec. XVI, conservati nell'Archivio Capitolare di Ampurias (Castelsardo), i beni di questo priorato risultano dipendenti in modo diretto dalla mensa vescovile ampuriense.

metà del Trecento, infatti, ci sono noti degli episodi di mala amministrazione monastica nel contesto della stessa diocesi ampuriense; episodi che dipingono un ambiente caratterizzato da contrasti fra religiosi e dall'affitto a privati di chiese e relative rendite<sup>143</sup>. Ma una collocazione dell'epigrafe all'interno del Trecento sarebbe in contraddizione con l'interpretazione paleografica ed epigrafica di cui si è detto.

Notevole appare, ai fini della cronologia, l'evoluzione delle due forme citate. Mentre la prima è caduta in disuso e la tradizione non ne conserva memoria se non col valore di «persona che si occupa dei festeggiamenti», la seconda ha subito il passaggio da *er-* ad *ar-*, l'apofonia della vocale protonica e il cambio di desinenza. Si tratta di fatti diacronici importanti, alla cui esatta valutazione cronologica si oppone, sfortunatamente, la mancanza di altri documenti.

#### 8. *Altre iscrizioni.*

Si accennava alla presenza di altre iscrizioni oltre a quella di cui si è discusso fin qui. Ben otto si trovano, quasi raggruppate, lungo l'arco destro dell'abside. Alcune purtroppo risultano difficilmente leggibili a causa dell'erosione prodotta

---

<sup>143</sup> Per quanto riguarda la congregazione cassinese cfr. ORIGONE S., *Sardegna e Corsica nel secolo XIV*, Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, Serie storica a cura di G. Pistarino, «Saggi e Documenti», vol. I, Genova, 1978, p. 350; il documento, tratto dal cartolare n. 265 (fondo: *Notai Bartolomeo Bracelli e Francesco da Silva*) dell'Archivio di Stato di Genova, riferisce di un'appalto dei redditi dell'antica chiesa di S. Elia di Sedini, compresi i servi e le ancelle, concesso da parte del priore di S. Nicolò in Solio a cittadini genovesi. Riguardo alla congregazione camaldolese e, in particolare, la vicaria di Orria Pichina, da cui è possibile che dipendesse S. Vittoria, cfr. ZANETTI G., *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari, 1974, pp. 113-121.

dall'esposizione a N in alcuni conci di materiale meno resistente.

Dall'alto verso il basso e da destra verso sinistra le epigrafi interessano i seguenti ordini:

9° ordine; 2° concio (trachite grigia); testo: «*ELLAS*». Scrittura capitale. La lettera iniziale è più alta rispetto alle tre successive. L'ultima è sinistrorsa. Per stile è l'unica epigrafe che possa essere confrontata con quella di cui si è discusso fin qui. Non va escluso che questo personaggio potesse avere qualche relazione col suo contenuto, nel senso che potrebbe essere il lapicida o il committente o anche l'eremita di cui si chiedeva la cacciata. L'uso della scrittura capitale deve avere preceduto gli altri stili, meno ricercati, con i quali risultano incise le altre iscrizioni. Il testo, relativo unicamente a un nome, non consente di avanzare ipotesi se non quella che si tratti di una «firma» da parte di una persona che volle immortalare la sua presenza. Forse si tratta di un autografo connesso con lo scioglimento di un voto, così come può osservarsi presso molti santuari campestri. L'unico dato certo appare rappresentato dal fatto che questo individuo aveva un nome sardo. La forma *Ellas*, seppure tendente al disuso, è ancora attestata come tale nell'antroponimia logudorese e campidanese. In còrso e in gallurese, al contrario, questo nome è attestato nella forma *Alia*.

6° ordine; 1° concio (trachite bruna); testo composto da una decina di caratteri compresi in una cornice, dei quali non si riesce a cogliere il valore.

6° ordine; 2° concio (trachite rosa); testo: «*SANTA*».

5° ordine; 1° concio (trachite nocciola); testo: «*SANTA*» compreso in una cornice.

4° ordine; 1° concio (trachite bruna); testo: «*VITTORIA*».

4° ordine; 4° concio (trachite bruna); testo: [1^ linea] «†V»; [2^ linea] «SANTA» compreso in una cornice.

3° ordine; 7° concio (trachite rossastra); testo «SANTA».

Per questo gruppo di sei epigrafi si può avanzare la proposta che si tratti di iscrizioni votive e che nel teoforico «SANTA» sia da vedere un riferimento alla titolare del santuario come, peraltro, appare confermato dal termine VITTORIA riportato nel 1° concio del quarto ordine. Forse queste iscrizioni sono da mettere in connessione con la promessa di indulgenze del vescovo Capece, cui si è accennato a proposito della targa lignea del 1836.

Nel penultimo ordine rispetto alla chiusura del timpano dello stesso lato orientale in cui si trova l'abside si osserva un'altra epigrafe. È un concio di trachite rossa scura e il testo, in caratteri capitali vicini a quelli dell'iscrizione più importante, è riportato su due linee: [1^ linea] «PE • R • V<sup>c</sup>»; [2^ linea] «DI».

Un'altra epigrafe si osserva lungo il lato meridionale dell'edificio. Essa si rileva nel sesto ordine dal basso verso l'alto e occupa, rispetto allo spigolo S-E, il sedicesimo concio. Il materiale (trachite rossa) è interessato da venature e risulta eroso in più punti. Del testo, disposto su due linee, si apprezzano soltanto alcuni caratteri. Nella prima linea si notano almeno cinque lettere che, a una prima osservazione, sembrerebbero corrispondere a «PUORG». Nella seconda linea si notano tre lettere che potrebbero leggersi «GAS». Tra la prima e la seconda lettera l'erosione ha prodotto una profonda incavatura che compromette la lettura.

### 9. Conclusioni.

L'estrema laconicità dell'epigrafe qui esaminata rappresenta un serio ostacolo per una precisa attribuzione cronologica.

Tuttavia, gli elementi emersi dalla discussione risultano corroborati da precisi dati storici, filologici, linguistici, paleografici ed epigrafici. Anche i dati presi in esame nel capitolo precedente consentono di inserire a pieno titolo l'iscrizione di Santa Vittoria all'interno di un contesto sociale e linguistico caratterizzato da una forte presenza còrsa. Anche da questa prospettiva, dunque, la proposta della sua datazione al pieno Quattrocento risulta verosimile e fondata.

L'epigrafe risale a un periodo in cui dall'incontro del sardo e del corso si era già formata la varietà dialettale oggi denominata "gallurese".

In attesa di poter disporre di ulteriori e più precisi dati di carattere storico e culturale, che consentano di operare una datazione ancora più affidabile, si propone, in accordo con l'esame epigrafico e paleografico, di collocarne l'esecuzione all'interno del pieno XV secolo, più precisamente fra il 1445 e il 1470.

Sebbene l'iscrizione risulti isolata, non avendosi notizia finora per il territorio sardo di altre attestazioni epigrafiche del còrso, essa giunge a confermare una ormai radicata presenza, durante il XV secolo, di gruppi còrsi, oltre che nell'Anglona costiera, anche nell'altopiano del Monte Sassu. Questo aspetto, che è assodato per la città di Sassari, dove l'elemento còrso è attestato in modo massiccio fin dalla prima metà del Trecento, va necessariamente esteso anche all'Anglona orientale, cioè quello stesso settore confinario con la Gallura nel quale sorge la chiesa di Santa Vittoria del Sassu. A maggior ragione, questo quadro si dovrà ritenere valido per la stessa Gallura, per il semplice fatto della sua maggiore vicinanza alla Corsica.

In ogni caso l'epigrafe in questione sembra rappresentare, per la Sardegna, la prima documentazione diretta di una varietà còrsa.

Considerando i fatti linguistici del pur breve testo, la dislocazione del sito e la sua appartenenza da tempo immemore al dominio dialettale che prende nome dalla contigua Gallura, si può concludere con la valutazione che, allo stato attuale delle conoscenze, questa iscrizione costituisce la più antica testimonianza del dialetto gallurese.

*Le palatalizzazioni  
nei dialetti della Sardegna settentrionale*

Da un punto di vista sincronico, sulle palatalizzazioni che caratterizzano i dialetti della Sardegna settentrionale si può affermare che gli studi condotti fino ad oggi hanno detto praticamente tutto quello che era ed è possibile osservare. Alle indagini di Wagner e Bottiglioni si sono aggiunte, alcuni anni fa, le osservazioni di Paulis che hanno completato in modo esaustivo il quadro delle conoscenze sull'argomento. Non solo, le analisi strumentali di Contini consentono perfino di individuare le linee evolutive del fenomeno, la cui vitalità, almeno per quanto attiene alle aree periferiche rispetto all'epicentro dell'innovazione, non sembra essere giunta al termine. Ciò si comprende bene se si inserisce questo discorso all'interno di un orizzonte in cui agiscono altri fattori che concorrono alla dilatazione o, al contrario, alla regressione delle innovazioni di tipo linguistico. Fattori che altri studiosi hanno da tempo individuato nel prestigio che una determinata varietà può acquisire a seguito dell'espansione della sfera d'influenza politica, economica, amministrativa e culturale da parte dell'area demografica di cui è espressione. Successivamente da tale area l'innovazione può propagarsi a



quelle finitime oppure può essere “paracadutata” in una *exclave*, in genere rappresentata da un centro più evoluto rispetto ad altri, e da quest’ultimo seguire autonome vie di espansione.

Tutto ciò da un punto di vista sincronico. Dal lato diacronico le cose sono meno pacifiche e non può essere altrimenti se si considera che la conoscenza storica di un fenomeno linguistico si basa su documenti che, tuttavia, a volte possono mancare o essere insufficienti per una loro descrizione puntuale. Wagner nella sua magistrale opera sulla fonetica sarda (*HLS*), poi ampliata da Paulis (*FSS*), riuscì a portare a sintesi queste conoscenze, sintesi di cui, considerato il periodo durante il quale svolse le sue indagini, le conclusioni sono largamente da condividere. La successiva edizione, da parte del Sanna, del Codice di S. Pietro di Sorres consentì di disporre di un testo fondamentale per un più esauriente inquadramento della questione.

Nell’introduzione alla fonetica wagneriana Paulis si è valso puntualmente dei nuovi dati per tracciare il nuovo orizzonte, ormai quasi definitivo, al quale le nostre informazioni sono pervenute.

In generale le conclusioni di Wagner sono state convalidate, con qualche distinguo, dagli autori successivi, i quali in pratica hanno operato una retrodatazione dell’insorgenza delle palatalizzazioni rispetto al sec. XVI. È questo infatti il periodo che il linguista tedesco, sulla scorta degli esperimenti poetici dell’Araolla, assumeva come riferimento cronologico. Non che egli non avesse intravisto, in fonti anteriori, sporadiche interferenze che segnalavano una più antica insorgenza del trattamento. Wagner, anzi, individuava in un nucleo di documenti del sec. XV, pubblicato

dal Tola nel suo monumentale *Codex*, altri dati utili per una più soddisfacente datazione della fase in cui l'innovazione in questione prese piede per poi consolidarsi. A tale nucleo appartiene, per l'esattezza, anche una parte del citato Codice di Sorres, già pubblicata dal canonico Giovanni Spano poco dopo la metà dell'Ottocento.<sup>144</sup>

Sta qui, appunto, il nocciolo del discorso che, giunto a risultati ormai acquisiti sul versante sincronico, stenta a trovare una precisa definizione storica.

Wagner, con la prudenza che lo distingueva, tendeva a descrivere i singoli fenomeni in presenza di una documentazione ricca che lo mettesse al riparo da sviste sempre possibili in una disciplina che difficilmente ammette approssimazioni. Ma forse in questa tendenza è da scorgere una minore propensione del grande tedesco all'analisi dei fatti storici sia pure in chiave linguistica. Un chiaro indizio in tal senso è rappresentato dalla sua adesione, sorprendentemente acritica, alla teoria delle "mortalissime pestilenze" addotta da Vittorio Angius per giustificare la nascita del dialetto sassarese. Teoria che, a suo tempo accolta anche dal Tola, non trova giustificazioni né sul piano storico né su quello più strettamente metodologico.

La breve premessa di carattere esegetico ha la funzione di mettere in luce che a Wagner non mancarono i dati per un più preciso inquadramento diacronico della questione (cfr. *FSS*, pp. 262, 265). In tale contesto sfuggono i motivi per cui egli non tenesse conto di determinate forme mentre si serviva di altre che risultavano più utili, dal suo punto di vista, ai fini della discussione. Si tratta di un aspetto che può essere

---

<sup>144</sup> G. SPANO, *Notizie storico-critiche intorno all'antico Episcopato di Sorres, ricavate da un autografo manoscritto del secolo XV*, Cagliari, 1858.

dimostrato per ben due volte a proposito degli *Statuti* di Castelsardo, fonte che egli dimostra di conoscere bene, avendola citata spesso nelle sue opere. È il caso, per esempio, del log. *áskera* < *ASC'LA* (*FSS*, § 256; *DES* I 133); citando il cap. 214 di quella fonte egli riportava la forma *ascla*, ma il testo pubblicato dal Besta (p. 35) riporta chiaramente la forma *aschia* che ha ben altro valore rispetto ad *áskera*. Mentre infatti quest'ultimo lessema significa "scheggia", la forma riportata nel codice di Castelsardo vale "ascia, scure". Si tratta quindi di due unità lessicali del tutto diverse, derivando *aschia* dal tosc. *áschia* e quest'ultimo da *ASCLA(M)*.

Che questa sia la sostanza dei fatti è confermato dal cap. 211 degli stessi *Statuti*, in cui si rileva la grafia *ascha*, la quale sembra prefigurare la forma *ása* attualmente attestata a Castelsardo e nella circostante regione dell'Anglona. E non poteva essere altrimenti, dato che il nesso *maistros de asch(i)a* riportato nei suddetti *Statuti* è rifatto sul tosc. *mastro d'ascia* " falegname". Esso si riflette puntualmente nei dialetti del settentrione sardo (*mástru d'ascià*) mentre il sardo genuino ha *mastru de linna* (*DES* II 87).

L'atteggiamento di Wagner è rilevabile, sempre al riguardo degli *Statuti* di Castelsardo, anche per il lessema *márbhine*. In *DES* II 74, discutendo questo lemma, egli si rifaceva al cap. 169 (in verità si tratta del cap. 168), citando la grafia *sa marghine*. In realtà questa forma non esiste nella fonte castellanese, la quale nel capitolo 168 riporta una prima volta *campu de marchine* e poi *sa maschine* (Besta, p. 24). Proprio questa forma, che Wagner travisava inspiegabilmente, si rivela importantissima per il discorso relativo alla risoluzione aspirata della consonante laterale nei dialetti della Sardegna nord-occidentale.

Naturalmente non si vogliono mettere in discussione gli enormi meriti del linguista tedesco, che era e resta l'indiscusso maestro della linguistica sarda oltre che uno dei più grandi romanisti del Novecento. Tuttavia nei casi cui si è accennato egli non seppe (o non volle) servirsi di dati utilissimi per inquadrare con precisione il radicamento di risoluzioni di tipo continentale che, pure, postulava. Così facendo si precluse la possibilità di ricostruire la storia di tali trattamenti e, con essa, di argomentare con maggiore cognizione sulla nascita del dialetto sassarese e della varietà settentrionale del sardo-logudorese.

Vediamo ora quali sono le attestazioni più antiche delle palatalizzazioni di tipo continentale nella parte settentrionale dell'isola.

*CL > ċ (> ts)*

La più antica attestazione di questa risoluzione è rappresentata dalla citata grafia *aschia* "ascia, scure" (*Stat.Cast.*, cap. 214). Trattandosi di una grafia tributaria del sintagma tosc. *mastro d'ascia* ed essendo per giunta isolata nel contesto di una fonte che presenta immutato il nesso *-gl-*, è difficile sostenere la vigenza dell'innovazione a Castelsardo nel 1337. D'altra parte sappiamo per certo che nel medesimo periodo questo borgo era abitato in misura maggioritaria da còrsi o da discendenti di coloni còrsi. Che il còrso fosse parlato nel medesimo periodo in cui venivano promulgati gli *Statuti* è indiscutibile. L'apparente contraddizione si spiega facilmente col fatto che, mentre il còrso era una varietà parlata da singole colonie sparpagliate nei più vivaci centri costieri, il sardo era sempre la lingua ufficiale del regno. Peraltro, la redazione del

codice in sardo aveva l'evidente funzione di rendere applicabili le norme nei villaggi del contado, costituito dalla regione dell'Anglona, che ancora oggi conta un numero di centri sardofoni maggiore di quelli corsofoni.

Più numerose sono le attestazioni contenute negli *Statuti* di Sassari. La prima è rappresentata dalla grafia *sechiu* (*Stat.Sass.*, I, XLI), concrezione di *s'echiu*, forma che presenta l'elisione e l'apocope contestuali rispetto al nesso *su [b]echiu* "il vecchio". Trattandosi di un toponimo (*Fronte de s'Echiu*) la sua insorgenza sarà da inquadrare in un periodo anteriore a quello in cui furono redatti gli *Statuti* di Sassari. Tale fase sembra da identificare con la seconda metà del Duecento. La grafia in questione testimonia infatti di un periodo in cui la palatalizzazione già faceva il suo ingresso nell'originario logudorese di Sassari ma non si era ancora evoluta nelle rispettive forme logud. *béttsu* e sass. *bécciu*.

L'aggettivo *[b]echiu* occorre anche nel cap. CVI del primo libro, ancora a proposito di un toponimo, *sechiu popolare*, da ricostruire in *su bechiu popolare* "l'antico territorio comunitario". Il fatto che le occorrenze più antiche si ritrovino in contesti toponomastici rappresenta un forte indizio circa la vigenza di queste risoluzioni nel parlato. Mentre infatti i notai tendevano a ricondurre l'innovazione all'interno della norma, i toponimi sfuggivano a questa dinamica perché venivano percepiti come forme ormai consolidate che si sottraevano a un restauro etimologico, in quanto era reale il rischio che potessero non essere riconosciuti dagli utenti nella loro funzione di precisi riferimenti geografici.

Fra le due occorrenze di *[b]echiu* si rileva, nella stessa fonte, la forma *mischiaata* (*Stat.Sass.*, I, cap. XVIII) che rappresenta un evidente toscanismo ma non è, come potrebbe apparire, un

prestito *tout-court*. La grafia *mischiè* (*Stat.Sass.*, I, cap. XCIX) assicura infatti che il verbo *mischiare*, pur non essendo attestato direttamente, era di uso comune.<sup>145</sup>

L'insorgenza dei suoni palatali, che a Sassari convivranno a fianco delle forme genuine ancora fino alla prima metà del Quattrocento, è convalidata dal cap. XLIII nel quale occorre la grafia *succhiata* “divelta” < *SUC'LATA* che sembra essere ripresa tale e quale dal tosc. *succhiare*.

Nel Quattrocento le occorrenze si fanno più numerose, a testimoniare che le risoluzioni palatalizzate avevano guadagnato terreno a danno dei nessi genuini. È il caso dei seguenti lessemi:

1. *ruchiu* (II, XLVIII; post 1453), *rughiu* (II, L), lettm. “galdana”, forma soppiantata dal logud. *bardána*, ma che si conserva ancora in Corsica con la forma *róccju* “banda, compagnia” (Falcucci, p. 301).

2. *maschiu* “maschio” (II, L), forma intermedia rispetto al logud. ant. *masclu* e all'odierno logud. e sass.-gall. *másu*.

3. *borigia*, *orighia* “orecchio” (II, LIX), forme che documentano il passaggio dal logud. ant. *oricla* (*origla*) al logud. sett. *oríá*, *oríja*, *oríža*.

Coevo del II libro degli *Statuti* sassaresi è il *Codice di San Pietro di Sorres*, che costituisce la fonte più ricca per la documentazione del trattamento *CL* > *č*. Le grafie che attestano questo processo sono le seguenti:

1. *quiamadu* “chiamato” (n. 232; a. 1424); *c[č]amarlu* “chiamarlo” (n. 43; a. 1432); *chiamat* “chiama” (n. 96; a. 1455); sono forme che si discostano dal logud. ant. *clamare* (che

---

<sup>145</sup> Wagner invece, nel lemmatizzare la voce *mischiare*, in *DES* I 119 non raccoglieva le due attestazioni trecentesche

risuona ancora nella grafia *clamare* della scheda n. 30) mentre sono piuttosto vicine al corso e al gallur. *chjamá* “chiamare”; specialmente la seconda documenta un costrutto estraneo al sardo che di norma antepone il pronome al verbo (*lu çamare*) mentre il còrso e il gallurese hanno rispettivamente *chjamarlu* e *chjamállu*.

2. *chiae* “chiave” (n. 188; anno 1480), forma intermedia fra il logud. ant. *clave* e l’odierno logud.sett. *çáe, ġáe*, sass. *ġái*; il gallurese, varietà più vicina al còrso, ha l’esito *c’ái* che dalla suddetta grafia si discosta unicamente per la desinenza.

3. *ischia* “terreno alluvionale fertile spesso interposto fra rami fluviali” < *INS(U)LA* (s. 162; a. 1476); pur disponendo di stringenti confronti col meridione italiano (cfr. il noto toponimo *Ischia* “isola”), sembra una formazione insorta autonomamente sul modello di *maschiu*.

Un discorso a parte va fatto per il toponimo *Chiaramonti*, grafia che presupporrebbe una precedente forma *Claramonte*. Nel Codice di Sorres, però, sono attestate le grafie *Çaramonte* (s. 8), *Zaramonte* (s. 35) e *Saramonte* (s. 269) che postulano una base *Tb-*. Questo dato si dimostra del tutto coerente con la prima attestazione del villaggio, relativa a un documento del 1388, in cui risulta la grafia *Çaramonte* (*CDS*, II, doc. CL). Al 1412 risale la grafia *Çiaramonte* (*CDS*, II, doc. XV, p. 52), che appare una forma di compromesso fra la forma autoctona *Tçaramònte* e quella sassarese *Ciaramònti*, che doveva essere già vigente. È probabile che le forme *Claramontis* e *Claramonte*, documentate in epoca successiva, rappresentino dei cultismi insorti per l’influsso esercitato dal gentilizio iberico *Claramonte*, sul quale appare rifatta la denominazione ufficiale attuale.

### **GL > g' > ġ**

La testimonianza più antica della palatalizzazione del nesso *GL* si rileva in un documento del 1416, nel quale è riportata la grafia *Anghioni* per “Anglona”.<sup>146</sup> Si tratta probabilmente di una forma non autoctona, più probabilmente sassarese, da confrontare col còrso *anghjòne* “angolo, canto” (Falcucci, p. 70), valore che corrisponde a quello del coronimo *Anglona*, il cui significato letterale è quello di “porzione delimitata di territorio”.<sup>147</sup> Successivamente, con l’ufficializzazione delle denominazioni dei feudi istituiti dai conquistatori catalano-aragonesi, il nesso di questo coronimo venne restaurato in *gr* (*Angròna*) secondo l’uso generale del sardo.

### **BL > bj**

La prima attestazione della risoluzione *bj* < *BL* è abbastanza tarda; essa è relativa al nome pers. *Fiasu* < *BLASIUS*, documentata nel Codice di S. Pietro di Sorres in una scheda del 1485 (s. 103).

Il nesso in questione, poco ricorrente nelle fonti del periodo, tende piuttosto a recepire la risoluzione *br*, come attesta la scheda n. 306 del medesimo codice, in cui è registrata la forma *Fraxu* (sempre che non si tratti del cognome *Frassu*).

---

<sup>146</sup> L. D’ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna*, II, Padova, doc. 102, p. 7.

<sup>147</sup> M. MAXIA, *Origine e significato della denominazione ‘Anglona’*, “La Grotta della Vipera”, n. 72-73, autunno-inverno 1995-96



In ogni caso in Sardegna la tendenza è attestata già per il pisano antico nel *Breve Portus Kallaretani* (CDS, I<sup>2</sup>, pp. 644 segg.), dove al cap. V si rileva la forma *pubrico* per “pubblico”. E lo stesso logud.sett. ha *frastimare* “bestemmiare” < *BLASTIMARE* (DES I 543) rispetto al sass. *ǵaLtimmá* e al gall. *ghjastim(m)á* che derivano dal genov. *giastemmá*.

### ***PL > pj***

Le attestazioni più antiche sono della prima metà del Quattrocento e sono contenute nel *CSPS*.

1. *pius* < *PLUS* (s. 39, a. 1429; s. 23, a. 1445); corrisponde all’odierno logud.sett. *piús*<sup>4</sup>.

2. *piachat* “piaccia” (s. 340, a. 1446; s. 159, a. 1475); *piaghet* “piace” (s. 301; a. 1449); la prima forma documenta la fase intermedia fra il logud.ant. *placat* e il logud.sett. *pjágada*; la seconda corrisponde già all’odierno esito logudorese settentrionale.

### ***FL > fj***

Anche per la risoluzione *fj* < *FL* vale il discorso fatto per quella precedente.

1. *fiore* “fiori” (s. 153; a. 1482); la forma corrisponde all’odierno esito logudorese settentrionale.

2. *affschat* “conclude, termina” (s. 87; a. 1457); rappresenta lo sviluppo del logud.ant. *affliscare*; il logud.sett. presenta *affrišáre*, esito in cui il nesso *FL* è stato restaurato in *fr* secondo la risoluzione che si è imposta nel logudorese comune, nel nuorese e nel campidanese.

Esiti come *ischia*, che sono da confrontare con la grafia *aschia* documentata negli *Statuti* di Castelsardo, dimostrano che il processo di palatalizzazione, una volta affermatosi nel settentrione sardo, acquisì una sua autonoma capacità di rimodellare forme autoctone secondo l'innovazione continentale.

Molti studiosi hanno sostenuto che l'area originaria dell'innovazione è costituita dalla Toscana. Che questa regione sia uno degli epicentri del fenomeno delle palatalizzazioni appare fuori di dubbio, anche se non fu il solo. Ma il luogo di partenza dell'innovazione, per quanto riguarda la Sardegna settentrionale, non fu la Toscana bensì la Corsica. L'isola vicina aveva accolto per tempo questo trattamento, forse con la prima colonizzazione attuata dai Pisani già prima del Mille. Nel Duecento la conquista di metà dell'isola da parte genovese non aveva alterato questo quadro, in quanto anche la Liguria, seppure con caratteri suoi propri, aveva aderito all'innovazione. Pertanto, quando già durante il XIII secolo la corrente migratoria corsa verso la Sardegna si fece più consistente, essa portò nell'isola maggiore questo particolare trattamento.

A livello filologico questo aspetto è documentabile attraverso alcune interferenze che, qua e là, emergono dal tessuto di documenti redatti in logudorese. Il Codice di San Pietro di Sorres rappresenta, ancora una volta, una fonte prodiga di informazioni. Nella scheda n. 32, che è una delle più antiche, (anno 1425) è ricordata una lite fra un tale Andriuçiu de Sogiu e il canonico Baltramu Solinas, che il primo accusa di avergli rubato centocinquanta tegole; a un certo punto del documento compare il lessema *quisu* (“...*sa dicta teula fuit a quisu muntone...*” “...le dette tegole facevano

parte di codesto mucchio”), grafia che corrisponde al còrso oltremontano *quissu* “codesto” oppure al sass.-gallur. *késsu* nel caso che col digramma *qu-* lo scriba volesse rendere l’occlusiva velare sorda. Non solo, ma lo stesso costrutto “*fuit a quis[s]u muntone*” è estraneo alla sintassi del sardo, secondo la quale la medesima locuzione suonerebbe “*fuit in cussu muntone*” (“era in quel mucchio”) oppure “*fuit de cussu muntone*” (“faceva parte di quel mucchio”).

Ciò dimostra che lo scrivano, pur servendosi del sardo in quanto lingua parlata nella circoscrizione ecclesiastica di Sorres, doveva essere di origine còrsa o semplicemente un sassarese di parlata còrsa. E che nella diocesi di Sorres fossero presenti oriundi còrsi si dimostra facilmente citando alcuni personaggi ricordati nel suddetto codice, come il canonico Cataçolo, vicario vescovile; l’arciprete Johan[n]e Ogana, il cui cognome è originario del villaggio corso di Ocana; il canonico Johan[n]e Luforçolu, forse originario del villaggio corso Forciólu; l’arciprete Leone Ganuzazu; il prete Johan[n]e Delítala, il cui cognome rimanda a una famiglia signorile còrsa. Ma sarebbe sufficiente, ai fini di tale aspetto, ricordare i numerosi individui attestati nella medesima fonte e aventi *Corsu* “Còrso” per cognome.

In conclusione, la risoluzione palatale dei nessi costituiti da consonante occlusiva + *l* fece la sua comparsa in Sardegna forse nella seconda metà del Duecento, cominciando a interferire nelle fonti del secolo successivo. Dopo un periodo di latente vigenza, è nel primo Quattrocento che la documentazione si fa più copiosa, testimoniando una lotta che già nella seconda metà dello stesso secolo può dirsi conclusa a favore dell’innovazione arrivata dalla Toscana e dalla Liguria attraverso i numerosi immigrati còrsi. Come già osservato da

Bottiglioni e Wagner, l'innovazione si propagò verso il centro dell'isola con una dinamica che in alcuni villaggi della Planargia e del Montiferru non sembra essersi arrestata del tutto. Ma la norma impostasi nelle restanti aree centro-meridionali, la quale vuole che nei nessi in questione / passi ad *r*, riguadagnò le aree perdute, compreso il principale punto d'irradiazione dell'innovazione che è da riconoscere in Sassari. Si spiega così il fatto che, accanto alle risoluzioni palatali che conservano la propria vigenza, oggi i prestiti recanti questi nessi vengano adattati con *kr*, *gr*, *pr*, *br*, *fr* (es.: *ekrissáre* "eclissare", *bicikerètta* "bicicletta", *brekkáu* "black-out", *franèlla* "flanella", ecc.).



*Alle origini del gallurese*

Dove e quando di preciso insorsero i trattamenti  $rt > lt$ ,  $rd > ld$ ,  $rk > lk$ ,  $rg > lg$  e come si estesero fino ad abbracciare tutto il settentrione della Sardegna? Questo discorso, come si vedrà appresso, investe in pieno il problema della formazione del dialetto gallurese.

La prima documentazione letteraria del gallurese è rappresentata dal *corpus* di poesie del religioso tempiese Gavino Pes, più noto col nome di *Don Baìgnu*, la cui attività si dispiegò interamente all'interno del Settecento.<sup>148</sup>

---

<sup>148</sup> Recentemente è stato pubblicato un canzoniere ispano-sardo della seconda metà del Seicento contenente anche tre componimenti in una varietà che presenta tratti comuni al gallurese e al sassarese (cfr. Andrea Deplano, in Tonina Paba, *Canzoniere ispano-sardo*, Cagliari, 1996, pp. 287-288; 292-297). Mentre il presente lavoro viene licenziato per la stampa, F. Corda propone una restituzione in senso gallurese delle due canzoni più lunghe (cfr. l'articolo *Primavera e fiore della poesia gallurese*, in "Sardegna Mediterranea", n. 6, ottobre 1999, pp. 10-16). La sua proposta, tuttavia, dal punto di vista filologico si presta a vari rilievi; per es.: è stata assordita l'occlusiva dentale sonora rafforzata in contesto intervocalico, che rappresenta un tratto caratteristico del sassarese; è stata espunta la fricativa labiodentale sonora (-v-) che è tipica dell'imperfetto indicativo del sassarese; sono state rese con -l- le occorrenze di -r-, ciò che rappresenta un altro aspetto specifico del sassarese.

Orbene, per fonetica, morfologia, sintassi e lessico le composizioni del Pes non differiscono affatto dall'odierno gallurese comune che ha il suo centro di riferimento proprio in Tempio. Le uniche differenze sono date, a livello lessicale, da un buon numero di spagnolismi ormai parzialmente caduti in disuso.

Il gallurese del '700 presenta dunque una veste assai simile a quello contemporaneo. Fra i suoi tratti fonetici più significativi si rileva proprio la costante risoluzione *rk, rg > lk, lg*; *rt, rd > lt, ld*; *rp, rb > lp, lb*. Esempi: *palchí* "perché", *impultanti* "importante"; *viltuosu* "virtuoso"; *immoltali* "immortale", *taldá* "tardare", *palditti* "perderti"; *impliá* "empear" (sp.), ecc<sup>149</sup>.

Nel corso moderno questi esiti non sono affatto sconosciuti (v. cap. 7). Non mancano casi di *s > r* come, ad es., *altóre* "astore" per *astore* (gall. *altóri*) oppure di *r* per *l*, come in *partinaca* "pastinaca" per *pastinaca*. Ma, contrariamente al gallurese, in cui il fenomeno del lambdacismo rappresenta la regola, nel corso si tratta di esempi sporadici ben lontani, per quantità, dalla situazione dello stesso logudorese sett. e di ampie zone del logudorese comune che si spingono fino alla linea che unisce Bosa a Bonorva, Osidda e Budoni, centri lontani da cinquanta a oltre cento chilometri dall'area di irraggiamento del fenomeno.

Oltre a questo peculiare aspetto, vanno segnalati altri trattamenti che, pur mantenendo il gallurese nell'ambito del corso oltremontano, lo differenziano a tal punto da renderlo una varietà nettamente autonoma. È il caso, per es., della caduta della fricativa labiodentale sonora in posizione

---

<sup>149</sup> Cfr., *Don Baignu (GavinoPes). Tutti li canzoni*, a cura di G. Cossu, Cagliari, 1980.

intervocalica (còrso *avé, móve, primavéra, gréve*; gall. *aé, muí, grái*). Nel còrso odierno anche questo fenomeno non è sconosciuto, come documenta, ad es., la caduta di *v*- preceduto da sillaba atona; es.: *lu 'ólu* “lo voglio”. Ma si tratta pur sempre di scostamenti rispetto alla regola generale che invece ne vuole il mantenimento.

Un altro tratto caratteristico del gallurese è rappresentato dall'assimilazione progressiva del nesso *-m-*, tipica del sardo (còrso *turná*, gall. *turrá*); del trattamento *kù- > k-* che appare antico (còrso: *questu/quistu, quessu, quici, quiŷŷu/quillu, quindecì* vs. gall. *chistu, chissu, chici, chíŷŷu, chindici*); del perfetto in *-ési, -isi* documentato già nel Cinquecento e oggi unica uscita del gallurese, mentre nel logudorese sett. è caduto in disuso di fronte alle più antiche uscite in *-ei* impostesi alle forme medievali in *-ai*.

Il lessico gallurese per circa il 18-20% è rappresentato da prestiti logudoresi acquisiti da un tempo imprecisabile. Anche il còrso, però, una volta trapiantato nella parte settentrionale della Sardegna, produsse un influsso notevole. Forme còrse come *cascio* “formaggio” sono attestate in logudorese, sia pure con diversa veste grafica (*caxu*), fin dal Settecento<sup>150</sup>.

Già nel Settecento il gallurese era infarcito di spagnolismi e i prestiti catalani non erano inferiori per numero a quelli castigliani. Per gran parte di queste voci d'acatto va osservato, anzi, che il gallurese si mostra più conservativo del

---

<sup>150</sup> Cfr. ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. MARIA DEGLI ANGELI, Perfugas, *Libro di Amministrazione di S. Giorgio de Lèdda, passim*; di questa forma, oggi riassorbita da *casu*, resta tuttavia una testimonianza nelle forme [kaʒaðína] e [kaðaʒína] “formaggella” attestate rispettivamente a Chiamonti e Nulvi.



logudorese. Ora, si sa che l'influsso catalano nella Sardegna settentrionale cominciò ad arretrare fin dalla seconda metà del '500 e che l'uso di questa lingua si protrasse fin verso la metà del Seicento ma quasi soltanto come codice linguistico delle più alte gerarchie ecclesiastiche<sup>151</sup>. Quindi già nel primo Seicento il catalano doveva conoscere una fase di irreversibile regresso. Donde proviene, allora, la presenza di tantissime parole catalane al gallurese?

Di fronte a questi dati, si può credere, col Gamillscheg<sup>152</sup> e col Wagner<sup>153</sup>, che l'immigrazione corsa in Sardegna iniziasse soltanto alla fine del sec. XVI secolo e che il dialetto gallurese si sia affermato solamente dopo una numerosa immigrazione che sarebbe avvenuta agli inizi del XVIII secolo?

Vi è da dire, intanto, che il Wagner non prestò alla questione un livello di attenzione paragonabile a quello riservato al sardo se non nel momento in cui entrò nella polemica relativa alla posizione da assegnare al sassarese e al gallurese nel contesto dell'italiano e del sardo. Le sue trascrizioni del lessico gallurese presentano un numero di errori così elevato che stentiamo ad attribuirli a uno studioso di tale levatura<sup>154</sup>.

In realtà le parlate còrse della Sardegna non sono soltanto espressione di una migrazione rustica ma, specialmente il sassarese con le sue sottovarietà, si caratterizza per la tendenza a formare colonie nei contesti urbani dei centri sardi del settentrione. Tale è il caso, documentato dalla toponimia, dei

---

<sup>151</sup> Sull'uso del castigliano durante il Cinquecento cfr. i documenti pubblicati dal Turtas (v. *supra*); il *Codex Diplomaticus Sardiniae* ne presenta anche alcuni quattrocenteschi.

<sup>152</sup> GAMILLSCHEG, *Studien zur Vorgeschichte einer roman. Tempuslehre*, p. 72.

<sup>153</sup> *LLS*, pp. 345-346.

<sup>154</sup> *LLS*, pp. 396-397.

centri di Sassari (*via dei Corsi*), di Sedini (*Cabbu Còssu* “rione còrso”) e di Castelsardo (*Mèzzu Tèppa* “(rione a) mezza costa” < còrso *tèppa* “balza”).

Queste ondate migratorie dovettero avere come punti di approdo, rispettivamente, il porto di Torres per l’area sassarese, Castelgenovese per l’Anglona e Longonsardo per la Gallura. Fra i punti di imbarco, invece, sicuramente un posto privilegiato spetta a Bonifacio, di cui già agli inizi del terzo decennio del Trecento sono ben documentati i rapporti con *Castelgenovese* e, in generale, con tutto il settentrione sardo. Ma altri gruppi di una certa consistenza, come si vedrà meglio appresso, dovevano provenire da determinati contesti geografici e dialettali della Corsica. Si spiega in questo modo il fatto che talune forme abbiano attecchito in un determinato punto mentre risultano sconosciute in altri. È il caso, ad es., del cast. [mağèndula] < crs. *magènnula*<sup>155</sup> “mascella, ganascia, correggiato, flagello”, derivato di [mağğá] “percuotere col correggiato”, che si è cristallizzato nella locuzione idiomatica castellanese [e ki mmağèndula!] “che seccatore,-trice che sei!”.

Del resto, questa tendenza si apprezza anche nel dialetto della Gallura dove i centri abitati e il contado hanno due “registri” che gli stessi galluresi non mancano spesso di rilevare. Uno, “alto”, è quello rappresentato dalle varietà di Tempio e dei vicini centri di Calangianus, Nuchis e Aggius, le quali rappresentano i nuclei più antichi della colonizzazione urbana in Gallura. L’altro, “basso”, è il cosiddetto *faédqu di lu pasturíu* “linguaggio dei pastori”, cioè la varietà della popolazione sparsa negli stazzi, che si connota per il lessico effettivamente rustico, motivo per il quale i locutori dell’agro sono esposti spesso allo scherno dei ‘cittadini’ di Tempio.

---

<sup>155</sup> FALCUCCI, p. 224.

È documentato che già verso la metà del Cinquecento, oltre al borgo di Castelsardo, anche l'agro era interessato dall'insediamento sparso di gruppi di origine còrsa frammisti a gruppi autoctoni. Si tratta, a ben vedere, di una situazione pressoché identica a quella odierna. Niente di più coerente, quindi, se lo stesso tipo di insediamento caratterizzasse, durante il medesimo periodo, anche i centri della Gallura.

La prova più evidente che le ondate migratorie interessavano gruppi socialmente e linguisticamente coesi è data dalla parlata di Calangianus, la quale si differenzia da quella di Tempio per due precisi caratteri fonetici. Il primo è rappresentato dalla risoluzione  $-ARIU > -ác"u$  vs.  $-ág"u$ ; es.: *friác"u* [friác"u] "febbraio" vs. *friággju* [friág"u]. Il secondo è fornito dalla costante occorrenza di  $-p-$  anche nei contesti in cui il gall. comune richiede  $-b-$ ; es.: calang. *púccju* [púc"u] "buio" anziché *búggju* [búg"u]; *spucchjá* [spuc"á] "sbucciare" anziché *sbucchjá* [sbuc"á]. Si tratta di due risoluzioni che in Corsica rappresentano altrettante varianti diffuse e concorrenziali rispetto al trattamento che viceversa si è imposto nel sassarese e nel gallurese.

Che la migrazione còrsa verso la Sardegna non si sia mai interrotta del tutto è ben documentato dal caso di S. Teresa di Gallura. Questo è infatti il centro che intrattiene maggiori contatti con la Corsica per via del regolare collegamento marittimo con Bonifacio. Non a caso, quindi, presenta rispetto agli altri centri una più alta densità di cognomi di origine còrsa<sup>156</sup> quantunque l'abitato sia stato fondato soltanto agli

---

<sup>156</sup> Cf. i cognomi *Antona, Alfonsi, Boccognani,-o, Bríccoli, Còmiti, Culioli, Ferrandíco, Fieschi, Franceschini, Lantiéri, Luciani, Marcellési, Murrazzani, Nicolai, Nícoli, Ogno, Pangrání, Pasquali, Poggi, Poli, Quíliquini, Rubbiani, Scaglia, Tramoni, Soláro, Sorba, Verrina, Vincentelli*, per i quali l'ufficio anagrafe del

inizi dell'Ottocento. Ciò vale anche sotto l'aspetto linguistico, in quanto la parlata teresina, dopo il maddalenino che è còrso *tout-court*, è quella che mostra una maggiore vicinanza al còrso.

Né Wagner né gli altri studiosi che si interessarono della questione dovettero scorrere con sufficiente attenzione la citazione del Fara sulla situazione demografica della Gallura nella seconda metà del Cinquecento<sup>157</sup>. Il Fara, infatti, mentre scriveva che la Gallura era completamente disabitata, intendeva riferirsi alla mancanza di centri abitati. Infatti, poi precisava:

*“...multique ex illis pastoriciam et agrestem cum tota familia in montibus degunt vitam, mille greges illi totidemque armenta per herbas pascunt...”*<sup>158</sup>

Si tratta di una descrizione che corrisponde abbastanza fedelmente a quella offerta da Vittorio Angius per gli anni '30-'50 dell'Ottocento. Se è vero che degli antichi centri abitati restavano soltanto quelli di Terranova, Aggius, Bortigiadas, Calangianus, Luras, Nuchis e Tempio, il territorio risultava interessato da un diffuso insediamento sparso. La presenza di molti pastori con le rispettive famiglie va letta come una testimonianza dell'esistenza del “modulo abitativo” dello stazzo fin dal Cinquecento. Le campagne della Gallura, dunque, era popolate da un numero piuttosto elevato di

---

Comune di S. Teresa Gallura, appositamente interpellato, assicura un'ascendenza còrsa (per la gradita collaborazione ringrazio espressamente la dott.ssa Angela Rita Carrusci). A questi cognomi vanno aggiunti anche i seguenti: *Bonifacino, Giorgioni, Godelmoni, Misiscia, Rustaggia, Sardo, Tummeacciu.*

<sup>157</sup> FARA G. F., *Opera*, I, 226.

<sup>158</sup> FARA G. F., *ibid*,

famiglie, il quale va stimato in rapporto al numero degli armenti. E poiché il Fara parla di migliaia di branchi, si può concludere che già nel 1580 nella Gallura vivevano alcune migliaia di pastori (còrsi) con le loro famiglie. Anche se questo dato potrebbe fare sorgere qualche perplessità, sotto il profilo demografico va considerato che nella seconda metà del '500 il livello della popolazione europea toccò un apice che, dopo le carestie e le epidemie del '600, fu raggiunto soltanto verso la metà del '700. Ora un censimento spagnolo effettuato nel 1583, i cui dati sono stati pubblicati recentemente,<sup>159</sup> conferma questo quadro attribuendo alla Gallura Geminis (escludendo cioè il semidistrutto villaggio di Terranova e il suo agro disabitato) un numero di fuochi compresi fra 1.765 e 1.942. Moltiplicando questi dati per tre o per quattro si ottiene un numero di abitanti compreso fra i 5.300 e 7.700 che si dimostra coerente con la testimonianza del Fara.

Tutto ciò concorda pienamente con la distribuzione della popolazione gallurese alla metà di questo secolo allorché, mentre si consolidavano i nuovi agglomerati di Arzachena, Aglientu, Badesi, Bassacutena, Berchideddu, Loiri, Luogosanto, Palau, S. Pantaleo, S. Pasquale, S. Teodoro d'Oviddè, Telti, Trinità d'Agultu, Viddalba, la campagna era ancora fittamente abitata dai pastori e dalle loro famiglie che occupavano circa 2.500 stazzi.

Quindi è da escludere che la migrazione còrsa iniziasse soltanto alla fine del Cinquecento o durante il Seicento, come credevano Gamillscheg, Le Lannou e Wagner. Al contrario, il popolamento delle campagne costituiva già da allora una realtà

---

<sup>159</sup> Cfr. G. SERRI, "Due censimenti inediti dei «fuochi» sardi: 1583 e 1627", in B. Anatra, G. Puggioni, G. Serri, *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, "Quaderni di Agorà", 1, Cagliari, 1997, p. 90.

ben radicata, originatasi progressivamente a seguito dell'abbandono dei villaggi galluresi che, come è risaputo, avvenne in gran parte durante il quarantennio compreso fra la pandemia del 1347-48 e il 1388, anno in cui fu siglata l'ultima pace fra la Corona d'Aragona e i Sardi riuniti sotto la casata d'Arborea alleata con i Doria.

Ciò non toglie che questa presenza così diffusa di nuclei di origine còrsa continuasse ad essere alimentata, ancora nel Seicento e anche nel Settecento, da nuovi immigrati còrsi. È probabile, tuttavia, che nel Cinquecento e forse anche negli ultimi secoli bassomedievali la Gallura, compresi i villaggi veri e propri, fosse abitata maggioritariamente da genti di origine còrsa.

Questo aspetto si desume per altro verso, considerando il forte influsso prodotto dal sassarese e dal gallurese nei confronti del logudorese. Il fatto più eclatante è rappresentato dalla formazione del nuovo dialetto che va sotto il nome di logudorese settentrionale. Anche in questo caso le opinioni degli studiosi che si sono avvicinati al problema, i quali attribuirono all'influsso toscano e continentale l'origine dei fenomeni fonetici e dei fatti lessicali che lo caratterizzano, appaiono da rivisitare in larga parte.

In primo luogo si deve porre l'attenzione su un dato generalmente trascurato e cioè che l'influsso italiano nella Sardegna settentrionale cessa, per quanto riguarda il toscano, entro la prima metà del Trecento e, per quanto attiene al genovese, entro la metà del Quattrocento. Difficilmente si può ritenere che le ridotte correnti culturali italiane che ancora fino al '500 toccarono ristrette fasce sociali potessero produrre particolari influssi sulla lingua del popolo.

D'altra parte, sotto il profilo fonetico, gli unici fenomeni rimarchevoli derivati dal toscano e dal genovese sembrano costituiti, rispettivamente, dalla palatalizzazione in logudorese dei nessi /kl/, /fl/, /pl/, e dal passaggio *-l* > *-r* nel sassarese. Le prime occorrenze delle palatalizzazioni cominciano ad essere documentate, sotto forma di interferenze, durante la prima metà del '400 nel Codice di S. Pietro di Sorres<sup>160</sup>. Per quanto riguarda il passaggio *l* > *r* nel sassarese non si dispone invece di alcun riferimento cronologico.

Questo quadro di massima può testimoniare del fatto che gran parte dell'imponente serie di fenomeni linguistici che va sotto il nome di logudorese sett. dovette prodursi in un periodo successivo. Per quanto riguarda la conservazione di [r] nei nessi consonantici, ad esempio, i documenti cinquecenteschi non conservano tracce del passaggio a [ʃ]. Ciò può essere dovuto al fatto che gli atti venivano compilati dall'elemento acculturato, il quale era leale rispetto alle forme corrette e difficilmente doveva recepire innovazioni che avvenivano nel parlato<sup>161</sup>. Ma gli esempi per l'Anglona non mancano: *-lts-* > *š, č* (*asciare, alciare* per *alzare* "salire"<sup>162</sup>); *-skel-* > *š* (*afixare* per *afliscare*)<sup>163</sup>; *-or-* > *-ar-* (*Tocaro* per *Ithoccor*).<sup>164</sup>

Diverso è il caso degli antroponimi e dei toponimi che anche gli scribi registravano fedelmente rispetto alle forme in uso nel momento. Qui il discorso si fa più chiaro, poiché i

---

<sup>160</sup> Cfr., SANNA A., *Il codice di S. Pietro di Sorres*, cit., pp. XXXI-XXXII. Vedi cap. 10.

<sup>161</sup> Sulle motivazioni della rarità delle interferenze nei testi scritti si leggano le pertinenti osservazioni del Wagner in *FSS*, pp. 313-314 e di SANNA A., *Il codice di S. Pietro di Sorres*, cit., pp. XXIX-XXX.

<sup>162</sup> *DA*, p. 226, r. 33: "ascende" vs. r. 38: "alzat"; p. 227, r. 6: "alcende".

<sup>163</sup> *Ibid.*, r. 39.

<sup>164</sup> *DA*, p. 229, r. 13.

nomi, i cognomi e i toponimi registrati all'interno del '500 attestano una serie di modificazioni già in atto. Da determinate interferenze, rappresentate da alcuni cognomi non soltanto di origine toponomastica, sappiamo che la parlata castellanese doveva essere già in uso nella penultima decade del Cinquecento. È il caso, per es., della forma *Cicau*, che rappresenta la pronuncia locale del toponimo còrso *Zicavu*, oppure della forma *Larinzòni*, altro cognome tuttora attestato a Castelsardo, nella quale si osserva la tipica apofonia del sassarese e gallurese (la forma etimologica, riflessa nella grafia ufficiale, corrisponde a *Lorenzoni*). Certi tratti fonetici del castellanese e del sedinese, come il rafforzamento delle liquide e la lenizione delle occlusive in posizione intervocalica, si possono già apprezzare nella forma *Bastelliga*, che rappresenta la locale pronuncia cinquecentesca del toponimo còrso *Bastélica*.

Di fronte a questi dati il quesito che occorre porsi è il seguente: se, come ritiene Le Lannou e con lui il Wagner, i primi gruppi còrsi arrivarono in Gallura soltanto sul finire del '500 e si fecero consistenti soprattutto nel '700, come mai l'influsso còrso è apprezzabile a livello grafico già nel '500?

Non è possibile che nel logudorese il passaggio  $r + \text{occlusiva} > l + \text{occlusiva}$  sia avvenuto soltanto nel Settecento. Già per il 1723 si dispone di una documentazione del caratteristico esito aspirato del logudorese settentrionale, attestato mediante la grafia *sastaina* per *sartáina* a Ittireddu<sup>165</sup>. La risoluzione  $-rt- > -st-$  presuppone infatti una fase precedente in cui  $-rt- > -lt-$ ; pertanto è necessario retrodatare ancora questo fenomeno che abbiamo visto essere ben

---

<sup>165</sup> SATTA D., *Itiri fustialbos. Origini ed evoluzione di un villaggio*, Ozieri, 1991, p. 228, terzultima riga.



documentato nel còrso odierno ma che risulta attestato in Anglona, dove dovette essere portato da elementi còrsi o continentali, già durante i primi decenni del Trecento.

Riguardo alla cd. “lisca logudorese”, non si vede come possa essere derivata da quella toscana se si valuta che la sua insorgenza in Sardegna non mostra alcun riferimento storico rispetto alla Toscana. L’influsso toscano era cessato col dominio di Pisa sulla Gallura, spentosi nei primi decenni del XIV secolo. A Sassari la presenza pisana era scemata già agli inizi del Duecento col cambio di alleanze da parte del Giudicato di Torres, col successivo collasso di quest’ultimo e con l’erezione del comune autonomo. Gli influssi successivi, al contrario, provengono dalla Corsica, i cui dialetti, lungi dal manifestare fenomeni assimilabili alla lisca, mostrano un certo conservatorismo appena intaccato da episodici casi in cui oggi /r/ + oclusiva passa a /l/.

È ben vero che ancora nel Cinquecento a Sassari l’italiano era la lingua della cultura (Turtas). Nessun dato, però, autorizza a credere che i contatti derivanti dall’abitudine delle famiglie più benestanti di mandare i propri figli a studiare nelle università della penisola fossero tali da costituire un veicolo della lisca toscana. Del resto, i contorni all’interno dei quali questo fenomeno fonetico insorse in Toscana non sono ancora stati chiariti, per cui parlare meccanicisticamente di influsso toscano, almeno sotto questo peculiare aspetto, appare azzardato.

Tornando alla forma *sastaina*, occorre considerare che il punto di irraggiamento in cui [rt] passa a [lt], che deve essere individuato nella città di Sassari, da cui il villaggio di Ittireddu dista una cinquantina di chilometri. Non solo, ma Ittireddu è situato lungo l’estremo limite meridionale dell’area interessata

dal fenomeno delle aspirazioni in fonologia sintattica. L'attestazione del fenomeno in un punto così lontano dal centro dell'innovazione porta dunque alla conclusione che gran parte dell'area che oggi costituisce il dominio logudorese sett. doveva esserne stata conquistata prima del Settecento.

Il flusso migratorio osservato da Le Lannou non fu che l'ultima ondata venuta a sovrapporsi a una situazione demografica radicata già da alcuni secoli. Il limite delle indagini del geografo francese sui *cinque libri* delle parrocchie galluresi è rappresentato dal fatto che in molti casi questi documenti sono disponibili soltanto a partire dalla seconda metà del Seicento o addirittura dal Settecento, per cui nulla si sa circa la situazione precedente. Se si potesse disporre di questi documenti fin dal Cinquecento, come è il caso di Castelsardo, probabilmente le conclusioni sarebbero di ben altro tenore e acquisirebbero un carattere più generale.

Il distacco del sassarese e del gallurese dal corso rappresenta un fatto relativamente antico. Le differenti risoluzioni fonetiche, come, per esempio, la generalizzazione dell'epitesi, la presenza di morfemi sconosciuti in Corsica, le innovazioni nella costruzione del periodo, la massiccia quantità di prestiti logudoresi e catalani, l'influsso prodotto per tempo sul logudorese e sullo stesso catalano di Alghero rappresentano altrettante prove di una fase di ambientamento attraversata da queste nuove parlate in un periodo che sembra iniziare già nel primo Trecento e si protrae fino alla prima metà del '600.

Dopo questa prima fase le tre nuove varietà scaturite dall'incontro fra il corso e il sardo, due di "tipo" toscano (sassarese e gallurese) e una di "tipo" sardo (logudorese settentrionale), dovevano avere ormai acquisito la veste che

conservano ancora oggi, come testimonia la maturità della lingua dei brani poetici logudoresi della fine del '500 e quelli galluresi del '700.

Nel periodo successivo, per quasi due secoli, tutte e tre subiranno l'influsso dello spagnolo che in parte affiancherà e in parte si sovrapporrà a quello catalano. Frattanto continuavano i reciproci scambi lessicali e, col nuovo sopraggiungere dell'elemento italiano, insorgeranno non poche di quelle forme.

Alla sconfitta degli Arborea (1410) e dei Doria (1420-1448) da parte della Corona d'Aragona dovette seguire un lungo periodo in cui, cambiati i punti di riferimento politici e culturali, la Sardegna settentrionale diventò, forse in misura maggiore di quanto avvenne durante il Duecento, un crogiuolo in cui i concorrenti influssi linguistici determinarono l'affermarsi di alcuni noti fenomeni fonetici e un forte interscambio lessicale che interessò i dialetti di Sassari, della Gallura e del Logudoro nordoccidentale, intaccando lo stesso catalano di Alghero. Non altrimenti si spiega l'elevato numero di catalanismi nel gallurese e la presenza di prestiti còrsi nel logudorese che raggiungono perfino il Nuorese. Valga come esempio la fortuna del suffisso etnico di origine còrsa, *-íncu*, che in Sardegna designa gli abitanti di centri galluresi (*lurisíncu*, *nuchisíncu*), del Sassarese (*sussíncu*) ma anche quelli di centri che, sebbene lontani dal punto d'irradiazione (Sassari), rientrano nella zona raggiunta dall'innovazione: *tiesíncu* (di Thiesi), *moríncu* (di Mores), *padríncu* (di Padria), *bosíncu* (di Bosa) e logudoresi settentrionali che lo stesso Wagner spesso definiva "strane".

*L'Anglona fra sardo e còrso  
durante l'età moderna*

Per quanto riguarda Castelsardo, i primi accenni sulla sua varietà linguistica sono riferiti da Vittorio Angius che scriveva: “*Usasi la stessa (lingua) che parlano la massima parte de' galluresi*”<sup>166</sup>. Ma non sappiamo, a causa del periodo e della competenza linguistica dell'Angius, quanto questa osservazione corrispondesse all'effettiva realtà da lui osservata a Castelsardo nel periodo immediatamente precedente al 1837.

Non sembra un caso che nel medesimo articolo egli annotasse un'usanza tipica di Castelsardo, quella cioè di cantare per le strade dei componimenti poetici di sapore popolare. Scriveva l'Angius:

*“Perantonate. Chiamansi così certe volgari poesie le piú in stíl bernesco che i giovani aggirandosi per le contrade soglion cantare nella sera dell'ultimo dell'anno, e della vigilia dell'Epifania e di s. Antonio presso le case dei signori e dei preti, da' quali ricevon mancie o doni?”.*

Ora, la tradizione della *perantunádda*, attualmente in via di disuso, rimanda all'identica usanza ancora vitale a Sassari,

---

<sup>166</sup> DSRIS, vol. IV, p. 229.

dove un tipo di composizione simile viene detto *góbbnula*, termine derivato dallo sp. *copla*<sup>167</sup> con anaptissi e normale sonorizzazione e allungamento dell'occlusiva in contesto intervocalico.

Il vocabolo castellanese forse è insorto da una funzione dedicataria di tale tipo di composizione poetica al patrono del borgo, S. Antonio. Anche da quest'ottica è possibile rilevare l'approssimazione delle annotazioni dell'Angius, quando classificava di "stile bernesco" questo esempio di poesia popolare. Ancora oggi, infatti, la *perantunadda* viene cantata soprattutto in onore di S. Antonio, da cui sembra desumersi che si tratta di una forma poetica non di basso livello ma anche di ispirazione religiosa.

In ogni caso, nei primi decenni dell'Ottocento la locale parlata di origine còrsa doveva essere profondamente radicata da tempo.

Per quanto concerne Sedini, denominazioni come *su Furrághhe*, *Campizólú*, *Badu 'e Súes*, *Pilághi*, *Littighéddu*, *Giánnas*, ecc.<sup>168</sup> rendono chiaramente conto di una precedente vigenza del logudorese. Si tratta di toponimi che, talvolta inseriti nella stessa toponimia del centro urbano, sono tuttora pronunciati in logudorese oppure risultano adattati alla fonetica della parlata sedinese.

Come e quando è nata la parlata sedinese? Intanto si sa che il *Campo di Coghinas*, cioè la pianura oggi denominata "bassa valle del Coghinas", era rimasto spopolato già a partire dalla metà del Quattrocento. Di lì a poco dovette avere inizio un'onda migratoria di pastori còrsi che portarono il loro dialetto oltremontano, quello cioè che risulta attestato nel

---

<sup>167</sup> DES I 377-378.

<sup>168</sup>Cfr. NLAC, ss.vv.

settore sudoccidentale della vicina isola e che fa riferimento al centro di Sartèna. Probabilmente a questa fase non documentata corrispondono idronimi come *lu riu di li Saldi* ‘il rio dei Sardi’ (Trinità d’Agultu e Vignola) e *riu Còssicu* o *riu de Còssiga* ‘rio còrso’ o ‘rio di Corsica’ (Perfugas), i quali insorsero in aree confinarie in un momento durante il quale le due componenti etniche dovettero trovarsi a stretto contatto, prima che iniziasse il processo di fusione.

Di tali presenze si possiedono conferme attraverso i documenti cinquecenteschi conservati negli archivi dell’antica diocesi di Ampurias (Castelsardo). Se ne deve dedurre che gruppi còrsi si fossero stanziati già precedentemente sia a Castelsardo che a Sedini.

La prima testimonianza diretta della vitalità di una nuova parlata a Sedini è relativamente recente e risale soltanto al 1833 ancora ad opera di Vittorio Angius. Nel *Dizionario* del Casalis, riguardo alla voce “Sedini”, egli scriveva testualmente:

*“Il linguaggio de’ sedinesi è lo stesso di Castelsardo, che non è diverso dal gallurese; onde appare che in origine questa popolazione fu corsa, come si accenna dal rione detto capo corso”*<sup>169</sup>.

Ma quanto credito si può dare alla classificazione dell’Angius quando attribuisce la parlata di Sedini al dominio gallurese?

Egli titolava “*Setini?*” l’articolo del *Dizionario* del Casalis. Da questo elemento sembrerebbe implicito che tale fosse allora la pronuncia del toponimo. In effetti, Vittorio Angius non conduceva direttamente se non una minima parte delle sue

---

<sup>169</sup>Cfr. CASALIS G., *Dizionario geografico*, cit., vol. XIX, pp. 768-775.

inchieste, per le quali si avvaleva dei parroci dei villaggi, così come faceva il canonico Spano per il suo celebre vocabolario. Esaminando con attenzione il dato in questione, si potrà osservare che l'articolo relativo a Sedini è inserito nel vol. XVIII del *Dizionario* del Casalis, volume che fu pubblicato a Torino nel 1849. Pertanto le notizie relative al villaggio di Sedini furono raccolte l'anno precedente o ancora prima. Orbene, per il periodo che va dal 1843 al 1849 (e poi fino al 1860) il *Chronicon* della parrocchia di S. Andrea di Sedini registra il parroco Giovanni Maria Pes,<sup>170</sup> un religioso di origine gallurese che evidentemente trascrisse il nome del villaggio secondo la pronuncia gallurese che corrisponde appunto a *Sétini*. Ed ecco spiegato il motivo della grafia "Setini" che, diversamente, risulterebbe problematica, posto che già nel 1321 questo centro è documentato con l'odierna forma *Seddini*.<sup>171</sup>

Da un documento settecentesco, in cui sono riportati alcuni toponimi del territorio sedinese, si rilevano infatti dei tratti fonetici che differiscono sicuramente da quelli del dialetto gallurese. Nella relazione di *Vicente Mamely de Olmedilla*<sup>172</sup>, compilata nel 1768, compaiono fra gli altri i toponimi *lu Saraguina* (trascrizione con desinenza errata dell'attuale denominazione *lu Saraghínu*, in cui si osserva la sonorizzazione della velare intervocalica) e *Pedra Mayori* (oggi *Pédra Majóri*, il cui primo membro presenta la dentale sonorizzata mentre il gallurese ancora ha *pétra*). In queste due

---

<sup>170</sup> Ringrazio don Francesco Tamponi per la consulenza prestata nell'occasione.

<sup>171</sup> *ASG, Cart. N. 265, f. 24.*

<sup>172</sup>Cf. 'La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla...?', pp. 312 segg.

forme, dunque, si osservano delle chiare interferenze fonetiche di “tipo” sassarese.

Gli esiti *saragínu* e *pédra* differiscono dai corrispondenti galluresi *sarakínu* e *pétra*. Da ciò si deduce che l'Angius, riportando la forma *Setini* comunicatagli dal parroco Pes, registrò una grafia che non corrispondeva alla locale pronuncia del toponimo (*Séddini*).

In ogni caso, il fatto che la toponimia del territorio sedinese registrasse già da allora delle forme non logudoresi dimostra con evidenza che nella zona il dialetto còrso era in uso da molto tempo prima.

Tradizionalmente è invalsa la tesi che la parlata corsa di Sedini sia dovuta ad un fatto traumatico. Si racconta che fra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento i precedenti abitanti, essendo stati scacciati da parte di banditi aggesi, si sarebbero rifugiati a Bulzi. Questa tesi, in realtà, può essere accolta soltanto in parte poiché sia i *Quinque Libri* della parrocchiale sedinese di S. Andrea sia quelli del distrutto villaggio di Speluncas, un tempo situato a due chilometri da Sedini, documentano la presenza stabile di gruppi di origine còrsa già prima della metà del Seicento. Né appare privo di importanza rilevare l'elevato livello sociale di taluni individui aventi cognomi di origine còrsa<sup>173</sup>. Questo aspetto depone a favore di una presenza radicata da tempo.

La tradizione del fatto traumatico forse è da collegare col ricordo di case rovinate nel rione di *Cábbu Sáldu*, un aspetto documentato già nel 1769. Diceva, infatti, Vincenzo Mameli de Olmedilla:

---

<sup>173</sup> Un caso emblematico è quello relativo al cognome sedinese *Delitala*, il quale nei *Quinque libri* di Speluncas segnala individui di rango equestre, spesso registrati come padrini nelle annotazioni dei battesimi.



*“Nei tempi antichi (Sedini) doveva essere molto più popolato, secondo la tradizione che corre e secondo ciò che indicano le rovine e le fondamenta di numerose abitazioni, che ancora si scoprono. Tuttavia le lotte civili di questa regione, che hanno spopolato e rovinato tutto il principato di Anglona, quasi più che qualsiasi altro hanno travagliato questo villaggio, il quale dopo fu bersaglio dei banditi e malviventi, particolarmente degli aggiesi, che come Vandali e Visigoti si impossessarono di Sedini, fecero gran carneficina dei loro avversari e occuparono i beni degli stessi sorveglianti e abusando della prepotenza comprarono anche dagli altri abitanti con la violenza e a vilissimo prezzo molte proprietà e si stabilirono particolarmente nel territorio di Coghinas, ove occuparono molti terreni e questi sono ancora oggi posseduti dai loro successori”<sup>174</sup>.*

A fianco di questa tradizione è ben viva una variante che, pur non essendo meno drammatica, appare forse più verosimile. Essa riferisce di un episodio che ebbe per vittime alcuni abitanti di *Cuncája*, toponimo che designa un tratto del villaggio immediatamente sottostante la parete calcarea di *Mònti Rudu*. Costoro vennero travolti con le loro abitazioni da un crollo della sovrastante falesia calcarea, che anche durante questo secolo ha dato più volte segno di cedimento.

La zona denominata *Cuncája*, in realtà, corrisponde all'antica denominazione di *Cabbu Sáldu*. È probabile, quindi, che l'abbandono di quelle case sia dovuto originariamente alla obiettiva situazione di instabilità e di pericolo venutasi a creare piuttosto che all'azione di delinquenti che, pure, non dovette essere esente dal provocare grosse turbative sociali.

---

<sup>174</sup>Cf. *La relazione di Vincenzo Mameli*, cit., p. 292.

Sotto l'aspetto linguistico la teoria del ricambio traumatico di popolazione viene smentita in modo abbastanza netto. Intanto si è già accennato alla persistenza di toponimi logudoresi e ciò non può essere un dato casuale. Non solo, ma gran parte dei toponimi foneticamente "sassaresi" oggi attestati sono essi stessi degli adattamenti di precedenti denominazioni logudoresi. Tutto ciò presuppone una lenta dinamica di sovrapposizione linguistica che si completa normalmente nell'arco di alcuni secoli.

La parlata sedinese è essa stessa una testimonianza di quanto lunga dovette essere la convivenza fra l'elemento logudorese e quello corso prima che dal loro incontro nascesse quella varietà dialettale che rappresenta, se ciò è sociologicamente consentito, il sunto e lo spirito dell'Anglona attuale. Ciò costituisce un dato obiettivo in quanto la parlata sedinese costituisce in effetti un coacervo linguistico in cui sono quasi equamente rappresentati i diasistemi logudorese, sassarese e gallurese.

I tempi richiesti dalla realizzazione di un risultato così articolato dovettero essere necessariamente lunghi. Volendo portare un esempio, dovette trattarsi di una dinamica non del tutto dissimile da quella che ha determinato il passaggio della parlata di Bortigiadas dal sistema logudorese a quello gallurese.

È possibile che nel caso di Sedini abbiano agito altre concause come quelle cui si è accennato. A grandi linee, comunque, si potrebbe prospettare l'ipotesi che il passaggio dall'uno all'altro dialetto si sia completato nell'arco del Settecento.

Una tradizione locale riferisce che in un periodo corrispondente a quello di cinque generazioni nel rione di

*Carréla di la Mòla* gli anziani parlassero ancora in sardo<sup>175</sup>. Orbene, cinque generazioni, considerando la brevità della vita in Sardegna almeno fino all'ultimo dopoguerra, corrispondono all'incirca a duecento anni. Questo dato confermerebbe che verso la fine del Settecento a Sedini si parlava già una varietà affine al corso, ma che il logudorese non si era ancora completamente estinto. Tale particolarità sembra trovare un parallelo nella situazione linguistica di Sassari riferita dal Tola per la fine del quel medesimo secolo. E d'altra parte si deve considerare che nel 1663 e nel periodo immediatamente successivo, quindi poco più di un secolo prima, l'intera popolazione di Speluncas, forte di almeno un centinaio di individui<sup>176</sup>, si trasferì a Sedini, portando con sé la sua parlata presumibilmente logudorese. Anche da questa prospettiva risulta del tutto verosimile che ancora verso la metà del '700 fossero attivi a Sedini discreti nuclei sardofoni.

È verso la fine del Settecento che, dunque, andrebbe inquadrata la definitiva sovrapposizione del nuovo dialetto su quello precedente.

Con ciò risulta fortemente indebolita, se non confutata, la tesi della cacciata dei sardi originari da parte dei còrsi. È probabile che episodi di contrapposizione violenta non siano mancati e che in seguito essi siano stati amplificati attraverso dinamiche di tipo affabulatorio. Un esempio potrebbe essere quello della *disamistade* fra le fazioni degli Anchita e dei Brundanu, verificatasi nel Seicento contemporaneamente ai torbidi politico-sociali che ebbero l'epilogo nell'assassinio del

---

<sup>175</sup>Notizia riferita dall'amico Salvatore Denau, che ringrazio.

<sup>176</sup> Il dato si rileva in modo approssimativo dalla lettura dei *Quinque Libri* dell'antica parrocchiale dedicata all'Annunziata.

viceré Camarassa<sup>177</sup>, avvenuto nel 1668. Peraltro leggende locali che riferiscono di rifondazioni, spesso motivate con abbandoni causati da pestilenze oppure dall'insicurezza determinata dalle scorrerie saracene, si possono riscontrare con svariate modalità in quasi tutti i villaggi dell'isola.

Trova conferma, invece, la testimonianza dell'Angius che, evidentemente, passò a Sedini quando il processo di sovrapposizione linguistica si era già realizzato compiutamente da qualche tempo.

---

<sup>177</sup> Su tale contrapposizione confr. il romanzo storico ottocentesco di G. Cossu, *Gli Anchita e i Brundano*.



*I cognomi dei villaggi di Sedini e Speluncas  
nel Seicento*

1. *I cognomi di Sedini.*

Per il villaggio di Sedini, al contrario di Castelsardo, non si ha la fortuna di disporre di documenti medievali che attestino in modo esauriente la situazione demografica e le forme cognominali. Soltanto pochi individui sono ricordati nelle *Rationes Decimarum* e nell'atto di pace del 1388<sup>178</sup>. Fa eccezione la vallata di Silanos, a proposito della quale conosciamo l'intera popolazione servile che nel primo ventennio del XII secolo dipendeva dal priorato cassinese di S. Nicola in Solio<sup>179</sup>.

Il primo documento relativo alla popolazione sedinese è rappresentato dai *Quinque Libri* della parrocchiale di S. Andrea. Anche qui, purtroppo, si tratta di una fonte relativamente tarda rispetto ai precetti tridentini. Infatti il *liber* inizia soltanto a metà del Seicento e copre tutta la seconda metà di quel secolo. In ogni caso, si tratta di una fonte di importanza fondamentale poiché consente di conoscere l'esatta situazione della popolazione sia in termini numerici sia, soprattutto per quel che ci riguarda, in relazione ai cognomi dei differenti

---

<sup>178</sup> CDS, sec. XIV, doc. CL.

<sup>179</sup> SABA A., *Montecassino e la Sardegna medioevale*, Montecassino-Sora, 1927, doc. XVI, p. 163.

nuclei familiari. Ebbene nel *liber mortuorum* per il cinquantennio citato risultano registrate 171 forme cognominali che complessivamente si riferiscono a 522 individui<sup>180</sup>.

Relativamente alla provenienza dei singoli individui è possibile individuare due grandi gruppi costituiti, rispettivamente, dall'elemento autoctono e da quello italiano-corso-gallurese. Occorre premettere che per alcune forme risulta assai difficile stabilire se si tratti di cognomi sardi o di area italoфона. Nei casi, per esempio, di *Carbone*, *Corbu*, *De Campu*, *De Rosa*, *Fara*, *Fiore*, *Mannu*, *Pisanu*, *Spanu* e altri ancora, trattandosi di cognomi che possono essere indifferentemente sardi o còrsi, è molto rischioso attribuire un cognome all'area sarda anziché a quella còrsa.

Vi sono, poi, forme sicuramente sarde, come gli etnici *Aggesa* e *Sossinca* che, rispettivamente, segnalano un'origine delle loro portatrici da Aggius e da Sorso, cioè due centri che con ogni probabilità in quel periodo non parlavano il sardo, bensì altrettante varietà del sassarese e del gallurese. La seconda di esse, inoltre, è formata col suffisso etnico *-incu* che, sebbene sia di origine genovese, rappresenta una caratteristica del dialetto còrso.

Nel gruppo delle forme sarde spiccano tre cognomi che nel territorio di Sedini sono presenti già agli inizi del XII secolo. Il primo è *Catta*, che nell'atto di dotazione della chiesa di S. Nicola di Silanos è attestato con la grafia *Caŕza*, la cui consonante aggeminata riflette l'affricata interdentale *th*. Il

---

<sup>180</sup> Lo spoglio delle annotazioni è stato, su mia richiesta, eseguito in loco dall'amico Salvatore Denau, sedinese, cultore di storia locale, che ringrazio sentitamente per la disponibilità e col quale mi congratulo per la competenza dimostrata. Con l'occasione ringrazio anche il parroco Don Francesco Tamponi per la consueta sensibilità con la quale ha consentito la consultazione dei documenti d'archivio.

secondo è *Muziga*, che nel medesimo documento è ricordato con la grafia *Mucica*. Si tratta di una forma ormai estinta che, tuttavia, si conserva ancora come arcaismo in logud. sett. e nella varietà sedinese con la forma *mùttsigu,-a* ‘muto,-a’. Il terzo cognome è *Piana*, che nel documento in questione è registrato con la grafia *Plana*. Va notata, inoltre, la forma *Lacanu*, che rappresenta una variante locale del celebre cognome *Lacon*, relativo alla più prestigiosa famiglia dello stato logudorese. Insieme ad essa va ricordata la stirpe dei *De Thori*, che sono rappresentati con la forma logud. *De Tori*, poi corsizzata in *Da Tori* e oggi localmente pronunciata *Datòri*.

Al di là delle grafie spesso spagnolizzanti, altre forme di sicura origine sarda sono *Addis*, *Arrica*, *Cabizìa*, *Calvia*, *Cannas*, *Canu*, *Casu*, *Conca*, *Concone*, *De Fenu*, *De Jana*, *De Ledda* e *Ledda*, *Delogu*, *De Martes*, *De Murtas*, *De Palmas*, *De Tori*, *Dinari*, *Falque,-i*, *Ibbadu*, *(I)Scanu*, *Lacanu*, *Madau*, *Manca*, *Marras*, *Marongiu*, *Mulargia*, *Mura*, *Mureu*, *Murone*, *Murtas*, *Niedda*, *Nula* e *De Nula*, *Ogiannu*, *Pala*, *Pes*, *Piga/Pigua*, *Pinna*, *Porqueddu*, *Pugione*, *Pisquedda*, *Querqui*, *Quessa*, *Ruju*, *Selis*, *Tedde*, *Vespe*.

Di origine spagnola si palesano alcune forme come *Guillermínu*, *De Nau* e *Nau*, *Valenciana*.

Le forme restanti sono in gran parte di origine italiana o còrsa o gallurese. Complesso, risulta, il distinguere se una determinata forma sia scaturita in Toscana e da lì sia arrivata in Sardegna attraverso la Corsica oppure per altre vie. Di certo va tenuto presente che l'Anglona fino al 1448 (anno in cui i Catalano-Aragonesi espugnarono Castelsardo) fu genovese. Essa praticamente non conobbe l'influsso toscano se non attraverso la mediazione del dialetto còrso portato a Castelsardo dai numerosi immigrati della vicina isola, come risulta in altra parte di questo volume (v. *supra*). Pertanto, o si



accetta che i cognomi forestieri di Sedini siano in buon numero presenti fin dal basso Medioevo oppure si dovrà convenire che essi siano arrivati, sempre attraverso la Corsica, fra la metà del Quattrocento e gli inizi del Seicento. Se, però, si tiene conto che tali forme interessano almeno un terzo del totale dei cognomi e della popolazione registrata nella seconda metà del Seicento, bisognerà riconoscere che una componente demografica così massiccia difficilmente può essersi installata in un breve periodo.

Ad ogni modo, tra le forme non autoctone vanno comprese con sufficiente sicurezza i seguenti cognomi: *Abogi* (oggi *Abódzj*; dal còrso *da* + *Poggi* > *d'Abogi* per discrezione della vocale dell'articolo), *Acorrà* (còrso *da* + *Corrà* > *d'Accorrà* 'di Corrado'), *Agiesa* ('originaria di Aggius'), *Aquenza* (dal còrso *a* + *Quenza* ('originario di *Quenza*, villaggio còrso), *Baddulesa* ('gallurese'; logud. ant. *Gaddula* 'Gallura'), *Brociu/Brozju* (còrso *bròcciu* 'ricotta'), *Caratella/Carradella* (tosc. *caratello* 'botticella'), *Castellazju* (còrso *castéllu* + *-accio* 'originario di Castello', topn. diffuso in Corsica), *Chucone/Zucone* (dal còrso *chjucca* 'testa', lettm. 'zucca'), *Cossu* ('còrso'), *Delitala* (còrso *de li Tala*; *de li Tali* 'dei Tala,-i'), *Diana*, *Doro*, *Fallone*, *Fresi* (còrso *frési* 'orbace'), *Lisandrinu* (còrso dim. di *Lisandru* 'Alessandro'), *Lumbardu* (còrso id. 'lombardo' = 'commerciante'), *Mangione* ('mangione'; accr. del còrso *mangiá*), *Marzèllu* (còrso *Marcellu* 'Marcello'), *Nadalinu* (dimin. del n.p. còrso *Nadali*; 'Natale'), *Olandru* ('oleandro'), *Peru/De Peru* (còrso *Peru* 'Piero'), *Panchianu* (còrso *panchja* + *-anu* 'panciuto'), *Peguredda* (femm. del cogn. còrso *Pegurellu*), *Rizju* ('riccio'), *Sanna* (còrso *sanna* 'zanna' come in sardo), *Sardu* (còrso id. 'originario della Sardegna'), *Satta* (còrso id.), *Simione* (còrso id.), *Suchone/Suzone* (accresc. del gall.

*sùttsu* ‘sporco’ < sp. *sucio*), *Tola* (còrso *tola* < genov. *tola* ‘tavola’).

Vi sono, inoltre, cognomi sardi che nel documento risultano già corsizzati, cioè sottoposti a trattamenti tipici del còrso e delle varietà sassarese e gallurese, come le desinenze in *-i*, *-is*, il passaggio di *er-* ad *ar-*, la particella *da*, lo svolgimento *-ts-* da *-th-*, l’apofonia, l’epitesi con *-a*. Ciò avviene, ad esempio, con le forme *Addis* (logud. [B]Adde*s*), *Arrica* (logud. ant. [B]Errica), *Cabiz̄ia* (logud. Cabitta), *Da Tori* (logud. De Tori), *Pesa* (logud. Pes[*ɛ*]); *Pidruḻeddu* (logud. Pedruḻeddu), *Sequi* (logud. *Seque*).<sup>181</sup>

Infine va evidenziato che alcuni cognomi attestati a Sedini e aventi una veste sarda o apparentemente sarda, oggi in parte estinti, sono originari di Aggius, quello stesso villaggio che le leggende locali ricordano quasi con terrore per le sanguinose faide provocate in Anglona e specialmente nel territorio sedinese.

Tale è il caso di *Deaddis*, che la toponimia aggesi ricorda ancora con una strada denominata *carrèla di frati di Addis* ‘la via dei fratelli de Addis’; *Cannas*, cognome ancora oggi vitale ad Aggius, da cui si è propagato anche nell’agro di Perfugas; *Carta*; *Concone*, soprannome ancora in uso ad Aggius; *Giua*, tipico cognome gallurese oggi localizzato a Luras; *Muntone*, cognome che da Aggius si è diffuso largamente nell’agro di Perfugas,<sup>182</sup> *Selis*, *Vasa*. Se si tiene conto anche di questo

---

<sup>181</sup> Gli etimi proposti in questo articolo talvolta rettificano o invalidano le proposte avanzate dal Pittau in *CdS*. Non si ritiene opportuno indicare in questa sede le singole motivazioni. Per la complessiva questione dei cognomi di origine corsa si rimanda a un volume in fase di preparazione.

<sup>182</sup> Nel comune di Perfugas la forma *Muntoni* oggi rappresenta oltre il 5% del totale delle occorrenze, pari a circa 130 individui. Questi risultano concentrati soprattutto nelle borgate corsofone del Sassu e in particolare a

importante fattore, ne risulterà che l'elemento còrso-gallurese era rappresentato da circa duecento individui e numericamente si aggirava sul 40% della popolazione.

Guardando le cose da questa ottica si spiega bene la circostanza per cui a Sedini esistesse un *Cabu Cassu* [káb:u gòs:u] 'rione còrso'. Senza voler trarre conclusioni difficili da supportare, si può immaginare che il rione, che ancora oggi reca questa denominazione, fosse abitato in misura maggioritaria da gruppi oriundi della Corsica. Riguardo alla loro provenienza non sembra il caso di chiamare in causa la Gallura, perché in tal caso probabilmente al posto dell'etnico còssu si sarebbe imposto l'altro etnico *baYyulésu*, che nella nostra fonte è ugualmente attestato come cognome.

Abbiamo visto, a questo proposito, che a Castelsardo l'elemento gallurese doveva essere più consistente, essendo l'etnico *baYyulésu* attestato diverse volte (v. *supra*). Ciò sembra anche significare che la provenienza dalla Gallura veniva tenuta ben distinta da quella dalla Corsica. Se l'ipotesi cogliesse nel segno, avremmo una conferma dell'esistenza di una identità gallurese a fianco, ma distinta, da quella còrsa e da quella logudorese.

Resta ora da rispondere a una domanda. Come mai il gruppo di origine còrsa, pur essendo minoritario, finì col prevalere su quello sardo, giungendo a sostituirlo definitivamente durante il Settecento? Non sembra il caso di richiamare la fantasiosa tesi delle "mortalissime pestilenze" che fu cara al Tola e che, nonostante la sua evidente infondatezza, convinse persino il Wagner.

---

Lumbáldu. Anche la loro collocazione geografica testimonia che si tratta di gruppi di provenienza corso-gallurese.

Una spiegazione a questa apparente contraddizione va intravista nella spiccata lealtà linguistica delle popolazioni còrse ma anche galluresi. Basta osservare la progressiva erosione a cui il dialetto gallurese, una volta minoritario, sottopone il grosso centro logudorese di Olbia e altri centri logudoresi confinari con la Gallura come Budoni, Padru, Monti e Perfugas. Tutti questi centri hanno una colonia gallurese che, pur essendo fortemente minoritaria, tuttavia col suo dialetto erode continuamente la base logudorese.

L'esempio più eclatante di questa dinamica è rappresentato dal villaggio di Bortigiadas, che fino al secolo scorso era sardofono ma che ormai da cinquant'anni parla esclusivamente il gallurese. D'altra parte, a nessuno sfugge il particolare atteggiamento della comunità tempiese, che del gallurese rappresenta il fulcro, la quale in ambito locale utilizza quasi esclusivamente il proprio dialetto anche in settori sociali di livello "alto" quali la scuola e la burocrazia.

Per completare il discorso sull'antroponimia sedinese si riportano le forme cognominali risultanti nei *Quinque Libri* della parrocchiale di S. Andrea durante la seconda metà del Seicento. Le sigle riportate fra parentesi uncinata a fianco delle singole forme hanno i seguenti significati: S = sardo; I = italiano; C = còrso; G = gallurese; Sp = spagnolo; ? = incerto.

Le cifre riportate fra parentesi dopo i cognomi indicano il numero delle occorrenze.

Abogi <C>  
Acorrà (9) <C>  
Addis (4), Adis <S>  
Agiesà <G>  
Aquenza (3), Aquenzia <C>  
Arrica <S>  
Baddulesa <G>  
Brociu, Brozu (2) <C>  
Cabizia <S>  
Calvia (2) <S>  
Canas (2), Cannas (6) <S>  
Canu <S>  
Caratella, Carradella (2) <I>  
Carbone (2) <SC>  
Carruzu <IC>  
Carta (6) <S>  
Castel(l)aziu 2, Castellazzu <C>  
Casu (14) <S>  
Catta (4) <S>  
Chucone (2) <GI>  
Columbu <S>  
Conca <S>  
Concone (5) <S>  
Corbu (2) <SC>  
Corda (2) <S>  
Cossu (6) <C>  
Curis (2) <?>  
De Acorra (3) <C>  
De Campu <SC>  
De Canas (4), De Cannas (7) <S>  
De Fenu (5) <S>

De Iana, De Jana <S>  
De Ledda (7) <S>  
Delitala (3) <C>  
Delogu (2), De Logu (3) <S>  
Denau (4), De Nau (7) <Sp>  
De Nula (2) <S>  
De Martes <S>  
De Murtas (2) <S>  
De Palmas (4) <S>  
De Peru (3) <C>  
De Rosa <SC>  
De Rosas (2) <S>  
De Serra (5) <ISC>  
De Tori, Da Tori <S>  
Diana (6) <ISC>  
Dinari <S>  
Doro (6) <I>  
Fallone (3) <I>  
Falque (9) <S>  
Fara (3) <ISC>  
Fiore (7) <ISC>  
Fraone (3) <?>  
Fresi (4) <C>  
Fundone (7) <IS>  
Galante <IC>  
Guillerminu <C>  
Ibbadu (2) <S>  
Iscanu (3) <S>  
Iscarpa (2) <ISC>  
Ispanu <SC>

Jua <S>  
Ledda <S>  
Lobinu (2), Lubinu (4) <C>  
Lacanu (5) <S>  
Lisandrinu (2) <I>  
Lumbardu (2) <C>  
Logu <S>  
Manca <S>  
Mangione (11) <IC>  
Mannu <S>  
Manu (3) <S>  
Marras <S>  
Marongiu, Marongu (2) <S>  
Muciga, Muziga <S>  
Mulargia (16) <S>  
Muntone (2) <C><sup>183</sup>  
Mura (7) <S>  
Mureu (15) <S>  
Murone <S>  
Murtas <S>  
Musina <S>

---

<sup>183</sup> La forma *Muntone* rappresenta un chiaro esempio di quanto sia facile scambiare per sardo un cognome corso. Già il fatto che questa forma sia attestata soprattutto in Gallura e nelle zone limitrofe rappresenta un forte indizio di origine corsa. E infatti si tratta del corso *montone* “montone”, che passa tale e quale al gallur. *Muntòni* e al logud. *Muntòne*. È da rigettare, invece, la proposta di *CdS*, p. 156, basata sul *Condaghe di Salvemnor*, in quanto nei secc. XI-XIII l’antroponimia sarda non poteva subire un influsso spagnolo (castigliano), il quale si è verificato soltanto a partire dal XVI secolo. Sulla complessiva tematica dei cognomi sardi di origine corsa, nonché sulle motivazioni delle origini riportate in sigla fra parentesi uncinate si veda l’apposito capitolo del vol. II.

Madau <S>  
Marzelli <I>  
Nadalini (8) <IS>  
Nau (2) <Sp>  
Niedda <S>  
Nula (2) <S>  
Ogiani (11) <S>  
Olandru <C>  
Osilesa (2) <S>  
Pala (2) <S>  
Panchianu <C>  
Peguredda, Figuredda (3) <C>  
Peru <C>  
Pes, Pesa (6) <S>  
Piana (13) <S>  
Pidruzeddu <C>  
Piga, Pigua (2) <S>  
Pina (7), Pinna (3) <S>  
Pinta, Pintu (2) <S>  
Piredda <SC>  
Pisanu (2) <SC>  
Pisquedda (4), Pisqueddu (2) <SC>  
Piu <S>  
Porqueddu, Porquedu <S>  
Pruneddu <C>  
Pugione <S>  
Querqui <S>  
Quessa (4) <S>  
Recinu <C>  
Riziu <IC>  
Ruju (2) <S>



Rugiu (8), Ruzu, Ruza <G>  
Sana (5), Sanna (8) <C>  
Sardu (3) <C>  
Satta (4) <C>  
Scanu (6) <S>  
Scarpa <IS>  
Selis (4) <S>  
Seque (11), Sequi (2) <IS>  
Serra (2) <IS>  
Simione (2) <C>  
Solinas (11) <S>  
Sossinca <SC>  
Spanu (2) <SC>  
Suchone (5) Suchione, Suz(i)one (19) <G>  
Talu (3) <C>  
Tanca <Sp>  
Tedde <S>  
Tinteri (2) <Sp>  
Tola (2) <IC>  
Usai <S>  
Vasa <SpG>  
Valenciana <Sp>  
Vespe (4) <S>  
Viola <I>  
Ziucone (2), Zucone (10),  
Z(i)uquone, Zuquone <GI>

## 2. I cognomi dell'antico villaggio di Speluncas

Un caso fortunato ha voluto che il codice contenente il *liber de quinque libri* della chiesa intitolata a Nostra Signora dell'Annunciazione, antica parrocchiale del distrutto villaggio di Speluncas, si potesse salvare dalla distruzione.<sup>184</sup> Questo centro abitato si trovava circa due chilometri a sud di Sedini, a mezza costa lungo un terrazzo soleggiato che domina la conca di Silanis. Il prezioso documento copre il periodo compreso fra il 1600 e il 1663, ultimo anno durante il quale il villaggio risulta abitato.

Il codice è conservato nell'archivio della parrocchiale di S. Andrea, a Sedini.<sup>185</sup> Si tratta di una fonte di notevole importanza non soltanto ai fini del presente lavoro ma anche per gli storici dell'età moderna. Il testo è stato esaminato in tutte e cinque le parti di cui si compone, per un totale di 51 fogli compilati sul recto e sul verso.

Nel *liber mortuorum* dal 1601 al 1658 risultano registrati 119 decessi relativi a individui nativi o residenti a Speluncas, per un totale di 68 forme cognominali. Il *liber baptismorum* copre un periodo un po' più ampio, dal 1600 al 1660, e riporta un

---

<sup>184</sup> Il titolo di N.S. dell'Annunciazione, localmente *l'Annunziadda*, sostituisce quello di S. Maria de Soliu, già registrato in atti della prima metà del Duecento. Si tratta di una chiesa che in origine era di proprietà statale. In seguito fu associata alla chiesa e al monastero di S. Nicola in Solio di Silanos, fondati da Furatu de Gitil e da Susanna Dezzori, e donata alla congregazione benedettina cassinese (cfr. *DA* ai paragrafi relativi agli antichi villaggi di Silanos e Speluncas).

<sup>185</sup> Lo scrivente ne possiede una copia dattiloscritta, frutto di una scrupolosa trascrizione eseguita da don Francesco Tamponi, attuale parroco di Sedini e Bulzi. Egli ha gentilmente messo a disposizione il proprio lavoro, per la quale disponibilità merita ben oltre un semplice ringraziamento.

numero più elevato di individui (256) e di forme (99 rispetto a quello precedente.<sup>186</sup>

Relativamente alla provenienza dei singoli individui è possibile individuare, in modo simile a quanto si è visto per Sedini, due gruppi principali composti, rispettivamente, dall'elemento autoctono e da quello còrso. Le forme di origine gallurese sono soltanto tre mentre sono abbastanza numerose alcune forme che denotano una provenienza dall'area sassarese, per es.: *De Jola*, *De Culcas*, *Baz[z]one*, *Fundone*.

Anche in questo caso per alcune forme risulta difficile stabilire se si tratti di cognomi sardi o di origine italoфона. È il caso, per esempio, di *Carta*, *De Rosa*, *Fiore*, *Mannu*, *Pisanu* e qualche altro, tutti cognomi che possono essere indifferentemente sardi o còrsi.

Vanno evidenziate le forme relative ad antiche stirpi nobiliari. È il caso dei *Lacanu*, variante locale del prestigioso cognome *Lacon*. È presente in forze il cognome *De Tori*, uno dei più diffusi fra quelli documentati. Per questa forma già nel nostro documento sono attestate anche le varianti *Datòri* e *Atori*. Documentata è anche la forma *de Cherchi*, della quale resta una testimonianza epigrafica in una sepoltura di S. Nicola di Silanos risalente al XII secolo. Risultano

---

<sup>186</sup> Questo dato la dice lunga sulla veridicità dei censimenti spagnoli del XVII secolo, secondo i quali a Speluncas vivevano alcune decine di individui. In realtà, poiché il periodo in cui vennero registrati i battesimi coincide quasi perfettamente con quello dei decessi, basterebbe una semplice operazione aritmetica per dimostrare che nel periodo che precedette l'abbandono il villaggio doveva avere una popolazione non lontana da 150 individui. D'altro canto, questa cifra sarebbe giustificata pienamente dalla presenza di quasi cento forme cognominali, che a loro volta corrispondono a nuclei familiari.

rappresentati anche i cognomi *de Calvia* e *de Serra*, anch'essi risalente a due delle più prestigiose famiglie dell'età giudicale.

Converrà esporre, come si è fatto per Sedini, l'elenco alfabetico dei cognomi registrati nei due *libri*. Le forme separate da una barretta obliqua indicano varianti riferite a gruppi parentali unitari.

*Liber mortuorum*

Abogi <C>  
Acorra Sequi <CS>  
Acorra Frau <CS>  
Addes <S>  
Addis <S>  
Argiu/Farzu/Vargiu (3) <S>  
Arrica/Errique <S>  
Bazone <C>  
Bisarchesa <S>  
Brogiu/Broziu/Brozu (2) <C>  
Cabita <S>  
Cadreda <?>  
Canu/Cana (3) <S>  
Casu <S>  
Catta <S>  
Cossu et Bargiu <CS>  
Crispu <S>  
Craba <S>  
Curi, Curis <?>  
De Calvia <S>  
De Cannas <S>  
De Culcas <S>  
De Intintu <?>

De Jana (3) <S>  
De Jola/Jola (4) <S>  
De Lacanu <S>  
De Querqui <S>  
De Serra <S>  
De Seu <S>  
De Sogiu <S>  
De Tori/Tori (4) <S>  
Falqui <S>  
Ferrerri <C/Sp>  
Fiore (6) <S/C>  
Fogueddu <S>  
Foi (2) <S>  
Fresu <C>  
Fundone <C>  
Ibadu/Ibada/Hibada (3) <S>  
Manca Crispu <S>  
Manca et Nadalinu <SC>  
Manca Soliveras <S/Sp>  
Mannu <S>  
Marongiu (2) <S>  
Masone/Massone (9) <?>  
Melone (3) <S>  
Murrone <S>  
Muxile <?>  
Osquiresa (2) <S>  
Pad[d]eu <S>  
Pala <S>  
Pesa <S/C>  
Piana <S>  
Piga (2) <S>

Pinguin(n)esu <?>  
Pinna (4) <S>  
Pintu/Pinta (2) <S>  
Pirodda <?>  
Sanna <S/C>  
Sardu/Sarda (2) <C>  
Selis <?>  
Seque/Sequi (5) <S/C>  
Tedde <S>  
Tiradu (3) <?>  
Ventureddu/Bentureddu <C>  
Viola <?>  
Zipone <S>  
Zuzulone <C>

*Liber baptismorum*

Accora <C>  
Addis (4) <SC>  
Artana (2) <SC>  
Aullene/Aulene (5) <C>  
Brogiu/Broziu/Brozu (7) <C>  
Bugnarellu (4) <C>  
Canu (5) <S>  
Carta (3) <SC>  
Cossu (9) <C>  
Curis <?>  
De Jana (4) <S>  
De Nau <Sp>  
De Muru <S/Sp>  
De Querqui (2) <S>  
De Tori/Detori/Etori (16) <S>

De Sogiu/Sogiu (7) <S>  
Errique <Sp>  
Enrique Cadreda <Sp>  
Falque/Falqui (7) <S/C>  
Fiore (40) <S/C>  
Fogueddu <S>  
Fundone (5) <C>  
Fundone Tiradu (3) <SC>  
Graulla (2) <?>  
Ibbadu <S>  
Intintu <?>  
Isfradiceddu (3) <C>  
Lisandrinu (2) <C>  
Manca (4) <S>  
Marras <S>  
Masone/Massone (14) <?>  
Melone (5) <S>  
Murgia/Murza (4) <S>  
Murgia Pinguinesu <S/?>  
Murrone <S>  
Nadalinu (4) <C>  
Nadalinu Isgrezu <C/Sp>  
Ogianu (13) <S>  
Ogianu Murgia <S>  
Piana (7) <S>  
Picia <?>  
Piga (8) <S>  
Pinguinesu (8) <?>  
Pinna (2) <S>  
Pirardu <C>  
Pirinu Quaraovo <C>

Pisanu <I>  
 Quidazolu <C>  
 Rivatellu <Sp>  
 Rugiu <C>  
 Sanna <C/S>  
 Sanna Guisu <C/S/Sp>  
 Sardu (7) <C>  
 Seque/Sequi (15) <S/C>  
 Sfrondazinu <C>  
 Tedde (2) <S>  
 Tiradu (6) <?>  
 Ventureddu (2) <C>  
 Zipone <S>

Il *Liber de quinque* di Speluncas, essendo più antico di una cinquantina d'anni e sotto certi aspetti più ricco rispetto a quello di Sedini, permette di fare raffronti forse ancora più puntuali ai fini del nostro discorso.

Un confronto fra il libro dei battezzati e quello dei morti consente di osservare il regresso di alcune forme cognominali autoctone e l'ingresso o l'affermarsi di forme forestiere, in particolare di origine còrsa. Da un lato regrediscono o scompaiono i cognomi delle antiche famiglie nobiliari (*De Calvia*, *De Culcas*, *De Lacanu*, *De Querqui*) mentre diventano più numerosi i gruppi familiari di umile origine (soprattutto i *Fiore*, *Massone*, *Ogiannu* e *Seque,-i*) accanto ai quali si collocano ora i *De Tori*. Dall'altro lato emergono nuovi cognomi, estranei all'antroponimia sarda, alcuni dei quali indicano un'origine còrsa: *Aullene* (villaggio còrso), *Brogju/Brozju* (*bròciu* "ricotta"), *Bugnarellu* (suff. *-arèllu*), *Cossu* ("còrso"), *Fresu* ("fustagno"), *Isfradiceddu* (*is-* + *fradi* "frate" + *-icèllu*), *Lisandrinu*, *Nadalinu*,



*Pirardu/Pirardu* (“Gerardo”), *Quidazolu* (“Guido + -ácciu + -ólu), *Rugin* (*ruggiju* “gualdana”), *Sardu* (dichiara un’origine sarda al di fuori della Sardegna), *Sfrondazinu* (*fronda* + -ácciu + -ínu), *Ventureddu* (diminutivo di *Ventura*). Altri tradiscono una corsizzazione di forme originariamente sarde (*Addis* < *Addes*, *Falqui* < *Falque*, *Sequi* < *Seque*, *Pesa* < *Pes*, *Milone* < *Melone*). Esempio è il caso di *Datori* e *Atori*, che sono corsizzazioni del cognome sardo *De Tori*.

Accanto a queste forme, nel codice dell’Annunziata sono attestate altre forme ancora che emergono dal libro delle cresime e da quello dei matrimoni. Si tratta in genere di testimoni o padrini. Talvolta si tratti di individui appartenenti a famiglie mononucleari ma che comunque sono registrati come nativi di Speluncas. Fra questi cognomi si segnalano le seguenti forme di origine corsa: *Alandru/Olandru* (corso *balándru*), *Angelinu*, *Aquenza* (“da Quenza”, villaggio corso), *Barduncellu*, *Carbine* (villaggio corso), *de Bertulu* (“di Bertolo”), *de la Vecha/Veza* (“della vecchia”), *Lupone* (accrescitivo di *Lupu*), *Manurrita* (“mano dritta”), *Muzoni* (accrescitivo di *Muzzu*). Tipico è il cognome del curato *Delimonti*, documentato nel 1637.

Se si esclude un gruppo di cognomi che sembrano tipici di Speluncas (*Massone*, *Pinguinesu*, *Tiradu*) e per i quali risulta aleatorio indicare l’origine, si osserverà che le forme còrse sono per numero piuttosto vicine a quelle sarde. Nel libro dei battesimi i cognomi dei due gruppi linguistici all’incirca si equivalgono.

Che anche a Speluncas, come nel vicino centro di Sedini, esistesse un consistente gruppo di origine corsa e che esso fosse in crescita all’atto dell’abbandono del villaggio si deduce dai nomi di battesimo. Alcuni di essi appartengono

chiaramente alla tradizione còrsa. È il caso di *Batista* (che insieme a *Joanbatista* nel documento risulta essere fra le forme più comuni), *Belaldinu* (diminutivo di *Gerardo*), *Imbrosu* < *Ambrogiu*, *Fiorenciu*, *Joanpaulu*, *Innocentiu*, *Silvestru*, *Simone*, *Valentinu*, *Violanta*. Altri nomi, pur essendo attestati nella tradizione sarda, presentano forme còrse: *Quederina/Chederina* (sardo *Caderina*), *Istevine*, *Luçia* (sardo *Lughia*), *Lucrezia/Lucrexia*, *Quirigu* (sardo ant. *Imbrigu*), *Tomasiu* (sardo *Tomas*).

Un esempio, fra gli altri, può dare il senso di quale fosse la situazione a Speluncas. Fra gli individui aventi *Fiore* per cognome è presente un certo *Peru*, forma còrsa per “Pietro”. Se si considera che costui e la moglie Anna Francisca Ferreri ebbero sette figli (un quinto di tutti gli individui registrati con questo cognome), viene da credere che questa forma, apparentemente sarda, sia venuta anch’essa dalla Corsica.

D’altra parte, riguardo alla possibilità di errori di trascrizione, non si può invocare, come si è fatto a proposito del notaio De Silva (v. *supra*), il fatto che gli scribi potessero essere forestieri. Mentre i parroci e i curati si alternano numerosi nelle registrazioni, il repertorio onomastico del villaggio si presenta uniforme e apparentemente consolidato. Anzi, il prete che più a lungo resse la parrocchia dell’Annunziata, Luca Farai, era nativo proprio di Speluncas.

Numerose sono, nel documento, le interferenze còrse. Converrà citarne solo alcune per rendersi conto come a Speluncas fosse di casa una varietà di còrso simile a quella affermata a Sedini e che facesse una fiera concorrenza al logudorese. In fonetica, è il caso di forme come *cuxu* (*kúju* “podere”), *Bortixada* (“Bortigiadas”), *prexu* (“prezzo”) nelle quali la semiconsonante *j* e l’affricata prepalatale sonora vengono conguagliate in affricata mediopalatale sonora. In

morfologia, è il caso della preposizione *di* che qua e là sostituisce il log. *de*. Nel lessico, è il caso di *midade* (che rappresenta un compromesso fra il logud. *meidade* e il sed. *middái*) oppure di *esparu*, forma più vicina all'odierno sed. *(v)èlparu* che al log. *vèspèru*.

Gli elementi che emergono a un primo sguardo sul documento di Speluncas consentono di avanzare l'ipotesi che nel periodo considerato questo villaggio presentasse una situazione di bilinguismo. Se la sua storia non si fosse interrotta fra il 1662 e il 1663 forse anche Speluncas oggi sarebbe compreso fra quei villaggi in cui vige una varietà diversa dal logudorese.

***Onomastica sardo-corsa  
in un verbale spagnolo settecentesco***

1.1 - *Il documento.* È un manoscritto che occupa le prime tre pagine di una carta bollata. Si tratta di una copia autenticata, stilata a Cagliari il 13 gennaio 1818, di un verbale compilato a Perfugas il 15 maggio 1779.

All'atto della copiatura, l'originale, così come dichiara il notaio Francesco Stin Segni che rilascia la copia, era depositato a Cagliari negli archivi della Podaria degli stati di Oliva<sup>187</sup>. La copia, invece, si conserva nell'archivio storico municipale di Perfugas.

Il documento, come si ricava dai numeri 17 e 18 riportati in capo, rispettivamente, alla prima e alla terza pagina, era inserito all'interno di una raccolta. Esso venne redatto dal *Secretario de visita Agustín Murroni* il quale, per motivi che

---

<sup>187</sup>Gli stati sardi della casata spagnola di Oliva erano costituiti dal Marchesato del Marghine, dal Ducato del Monteacuto, dal Principato di Anglona e dalla Contea di Osilo e Coghinas. Cfr., a cura di Italo Bussa, 1) *La Relazione di Vicente Mameli de Olmedilla sugli Stati di Oliva (1769): la parte generale e il Marchesato del Marghine*, in 'Quaderni Bolotanesi', n. 10, 1984, pp. 129-229; 2) *La relazione di Vincenzo Mameli (1769): il Ducato del Monteacuto*, in 'Quaderni Bolotanesi', n. 11, 1985, pp. 189-259; 3) *La relazione di Vincenzo Mameli (1769): il Principato di Anglona e la Contea di Osilo e Coghinas*, in 'Quaderni Bolotanesi', n. 12, 1986, pp. 277-351.

risulteranno chiari nell'illustrazione del contenuto, doveva essere sassarese.

1.2 - *Il contenuto*. Il contenuto è rappresentato da un verbale compilato sulla scorta delle dichiarazioni rese da parte di sette giurati perfughesi, probabilmente anziani, che vengono definiti *probombres* ('probiviri').

Le motivazioni che indussero alla stesura della perizia giurata non vengono dichiarate. Tuttavia, poiché a partire dalla metà del Settecento la nuova amministrazione piemontese aveva istituito i consigli comunitativi nei singoli villaggi sardi, è presumibile che la definizione dei confini comunali fosse un atto connesso a tali decisioni di natura politico-amministrativa.

Peraltro la questione dei limiti territoriali fra le comunità sarde costituiva in quel periodo un problema rilevante. Di questo aspetto, infatti, si trova un accenno nella relazione stilata dieci anni prima da Vicente Mamely de Olmedilla<sup>188</sup> anche se le preoccupazioni di quel funzionario della casata dei Gandia discendevano unicamente da motivazioni di ordine fiscale.

L'interesse del documento, sotto questo profilo, è rappresentato dal fatto che i confini tramandati dalle tradizioni dei singoli villaggi fino al Settecento risalgono molto probabilmente agli stessi limiti che dovettero fissarsi dopo l'ultima grande fase degli abbandoni, collocabile fra la seconda metà del Trecento e gli inizi del Quattrocento. Dopo tale periodo infatti i villaggi abbandonati furono assai pochi e determinarono delle rettifiche limitate a territori abbastanza circoscritti. In Anglona, ad esempio, si verificò l'unico caso di

---

<sup>188</sup> *La relazione di Vincenzo Mameli*, cit., p. 60.

Speluncas, abbandonato nel 1662, i cui territori passarono a Sedini.

1.3 - *La lingua*. Il documento venne stilato in un castigliano notarile che, aldilà della formale correttezza burocratica, lascia trasparire notevoli interferenze logudoresi di carattere morfologico, fonetico e lessicale.

A livello morfologico si colgono dei costrutti tipici del sardo quali l'iterazione dei vocaboli laddove sia necessario rendere una continuità di tipo geografico. Per esempio, pur nella sua relativa esiguità, il verbale abbonda di locuzioni avverbiali quali *camino camino, ladera ladera, rio rio*. Significativa è anche la costruzione *a hilo derecho* che trova esatta corrispondenza nel logudorese *a filu 'erétu*.

Riguardo alla fonetica, si ha un quadro abbastanza chiaro della pronuncia dello spagnolo regionale sardo in uso nell'isola durante il Settecento. Esso presenta caratteristiche sorprendentemente simili al castigliano parlato oggi in Andalusia e nei paesi ispanici del centro-america.

I segni grafici *-s*, *-c*, *-ç* sono trascritti talvolta in modo corretto, ma più spesso vengono ridotti alla semplice sibilante. Ad esempio, l'avverbio *así* viene trascritto *assí*; il verbo *decir* viene trascritto *desir*, *empieçar* diventa *empiessar*. Appare evidente che la pronuncia della consonante affricata interdentale sorda del castigliano (*-c*, *-ç*) in Sardegna era unificata attraverso la sibilante sorda.

Bisogna opportunamente osservare che gli stessi errori compaiono anche in altri documenti compilati nel medesimo periodo storico da notai e scrivani isolani.

Un'annotazione va fatta anche per il segno *ñ* del corrispondente suono palatonasale. Esso nel documento viene

reso con la grafia italiana *gn*, un particolare che denota il progressivo allontanamento dell'elemento acculturato dall'orbita del castigliano e il suo contemporaneo avvicinamento alla nuova lingua ufficiale.

A livello lessicale si ha nel documento una duplice interferenza. Da un lato, per esempio, si ha usata il vocabolo *cola* per rendere il logudorese *coa*, termine relativo a un 'lembo' di un determinato e ben circoscritto contesto geografico. Dall'altro lato, diversi toponimi logudoresi e galluresi vengono trascritti impropriamente seguendo la fonetica del dialetto sassarese. Si tratta di un importante indizio per ipotizzare la provenienza dell'estensore del documento, *Agustín Murroni*, il quale, come si è già accennato, doveva essere sassarese.

## 2. *Aspetti di linguistica sardo-corsa.*

Nonostante si tratti di un documento scritto in castigliano, numerosi sono gli aspetti che interessano la linguistica sarda sotto diversi profili. Oltre che a livello lessicale, l'interferenza del logudorese con la lingua usata nel verbale agisce in modo inevitabile all'atto della citazione di alcune decine di toponimi. Ne deriva che il documento rappresenta una testimonianza non del tutto trascurabile in materia di fonetica storica del sardo logudorese. Ma su questo aspetto, oltre che sotto il profilo morfosintattico, lo studio dell'influsso castigliano merita complessivamente di essere rivisitato.

2.1 - *Una toponimia bilingue.* L'aspetto più notevole che emerge dalla lettura dei singoli toponimi è dato dal fatto che nel 1779 la toponimia del territorio perfughese era già bilingue. In particolare, risultano logudoresi quei toponimi che ricadono nell'odierno dominio logudorese, rappresentato

dall'abitato di Perfugas e dalla circostante pianura. Sono invece galluresi quelli che risultano all'interno dell'attuale ambito dialettale gallurese che, allora come oggi, riguardava la quasi totalità dell'altopiano del Monte Sassu.

Questo quadro linguistico pone alcuni interessanti interrogativi fra cui quello relativo al periodo in cui il dialetto gallurese, frutto dell'incontro fra il còrso e il sardo, iniziò effettivamente ad essere parlato in Anglona e quindi, ed ancor prima, in Gallura.

L'attestazione di toponimi galluresi nella toponimia anglonese già verso la metà del Settecento (poiché anche la citata relazione del Mamely de Olmedilla, stilata nel 1769, è infarcita di toponimi galluresi) dimostra che l'elemento linguistico còrso è presente ormai da lungo tempo. Questa deduzione è conseguente al fatto che, di norma, un nuovo toponimo non si sovrappone a quello precedente se non dopo un congruo periodo. A volte la nuova forma coesiste per diversi secoli con quella più antica; è il caso di numerose borgate dello stesso comune di Perfugas che nella parlata del centro e nella toponomastica ufficiale hanno veste logudorese mentre nella parlata dell'agro hanno veste gallurese. Valgano i seguenti esempi: *Sa Contra* vs. *La Contra*, *Sas Contreddas* vs. *Li Cuntreddi*, *Téttile* vs. *Téttili*, *Puttos Canos* vs. *Puzzu Cannu*, ecc.

2.2 - *Mantenimento della oclusiva velare sorda intervocalica.* Un altro importante aspetto che emerge dalla lettura del documento è dato dalla conservazione dell'occlusiva velare sorda in posizione intervocalica (-k-). Questa particolarità si rileva dalla trascrizione del vocabolo *nuraghe* che è presente nove volte. In otto occasioni compare la forma *nuraque* mentre la forma *nurague* è attestata una volta soltanto.



Non si tratta di una convenzionale trascrizione dell'attuale pronuncia *nuraghe*, poiché la presenza della forma *nurague* testimonia l'avvenuta innovazione del passaggio della velare da sorda a sonora e la contemporanea vigenza delle due varianti.

Del fatto che, almeno relativamente al vocabolo *nuraghe*, il documento corrisponda in modo veritiero a quella che era la pronuncia della velare intervocalica durante la seconda metà del settecento si ha una prova diretta attraverso il toponimo perfughese *Runáke Tivu* che continua a conservare sorprendentemente la propria vitalità. Non solo, i sardofoni perfughesi correggono invariabilmente gli interlocutori quando costoro, per ignoranza o per innovazione, pronunciano questo stesso toponimo nella forma ufficiale *Nuraghe Alvu*<sup>189</sup>.

Altre osservazioni relative a singoli toponimi vengono riportate in nota. È da avvisare che il testo originale presenta molti termini abbreviati. Per renderne più agevole la comprensione, nella presente trascrizione essi sono stati opportunamente sciolti con caratteri normali all'interno di quelli in corsivo.

#### TESTO

*‘Límites de la presente Villa de Perfugas con las Villas  
circumvecinas designados<sup>190</sup> de los prohombres Gavino Pes, Juan  
Maria de Carbini<sup>191</sup>, Jorge Piga<sup>192</sup>, Francisco Antonio*

---

<sup>189</sup> IGM, fg. 181 I NO Perfugas: *Nuraghe Alvu*.

<sup>190</sup> Si noti l'adozione del segno grafico italiano *gn* in luogo di quello castigliano *ñ*.

<sup>191</sup> È un cognome che denota un'origine dall'omonimo villaggio corso. Esso è particolarmente diffuso in Gallura e in Anglona anche con la variante *Cálbini*.

*Capectha*<sup>193</sup>, *Salvador Caxu*<sup>194</sup> y *Pedro Pablo Cubeddu*<sup>195</sup> de esta Villa todos congregados de orden del infrascripto Illustre Señor Regidor<sup>196</sup> de los Estados de Gandia en el presente dia 15. Mayo. 1779.

*Los limites de esta Villa de Perfugas con la Villa de Sedini empiezan desde el Nuraqueddu de Frassina*<sup>197</sup> *avanzando en derechura al Nuraque de la Ruginosa*<sup>198</sup>, *y de halli se va a hilo derecho a lu Quercu Mannu suttu de Serra Iscogas*<sup>199</sup>, *y de halli en derechura a Nurague Rāju*<sup>200</sup> *de donde se va assibien a hilo derecho*

---

<sup>192</sup>Si tratta di un nome personale tuttora in uso. Probabilmente la persona in questione era il nonno di *fra Giorgio Piga*, nato nel 1800 e morto nel 1886, consigliere personale di Papa Pio IX e capo dell'ordine francescano dei Minori Conventuali.

<sup>193</sup>Questo cognome, con la forma *Capève*, è tuttora attestato a Perfugas, specialmente fra le famiglie che risiedono nell'agro. Probabilmente deriva dallo spagnolo *cabeza*.

<sup>194</sup>Pronuncia *Cásgiu* (sg come il francese *j* di *jour*). Questa forma si rileva anche in altri documenti inediti dello stesso periodo. Probabilmente la pronuncia di questo cognome nelle comunità anglonesi era la medesima del vocabolo gallese *casgiatina*, attualmente attestata Bulzi e Chiaramonti nella forma *casgiadina*.

<sup>195</sup>È un cognome che a Perfugas si è estinto nella prima metà di questo secolo mentre sopravvive a Bulzi.

<sup>196</sup>Era il reggitore Musso, rappresentante in Sardegna della casata spagnola dei Gandia.

<sup>197</sup>Oggi *Nuraghe Frássina*; cfr. IGM, fg. 180 II N.O, Perfugas. Per questo monumento e tutti gli altri nuraghi citati nel documento cfr. NLAC, ss.vv. Fino al 1961 questo nuraghe ha costituito un punto confinario fra i comuni di Perfugas e Sedini.; da tale anno l'*exclave* sedinese di *Su Crabilèddu - Sa Ruinòsa* è passata per referendum a Perfugas.

<sup>198</sup>Oggi *Nuraghe sa Ruinòsa*; il simbolo indicato nella tavoletta IGM (fg. 180 II N.O) è decentrato di oltre un centinaio di metri rispetto al sito reale.

<sup>199</sup>Trascrizione errata di *Serra Iscòbas*; per questo e per i toponimi successivi cfr. NLAC, ss.vv.

<sup>200</sup>Oggi *Nuraghe Rāju*; IGM fg. 181 II NO Perfugas.

al Nuraque de Cabriles<sup>201</sup> donde cessa el limite de la Villa de Perfugas con Sedini, y empiessa el limite de la Villa de Perfugas con Bulzi.

Del referido lugar Nuraque de Cabriles se va en derechura a un chico Nuraque desecho<sup>202</sup> que esta bajo del Nuraque de Pedru Longu<sup>203</sup> de donde se baja a la Iscalitedda de Iscortiu<sup>204</sup>, y de balli se baja a hilo derecho hasta la margen de Corona Columba<sup>205</sup> de donde se sube, y se avanza ladera ladera<sup>206</sup> hasta sa Sneredda, y de este lugar se avanza a hilo derecho al richuelo<sup>207</sup> llamado dili

---

<sup>201</sup> Oggi *Nuraghe Crabiles*; IGM fg. 180 I NE Bulzi.

<sup>202</sup> Probabilmente si tratta del nuraghe di *Contra Aini*, detto anche di *Codinas Nieddas*; meno probabile che si tratti del nuraghe *sas Ladas* che risulta più decentrato.

<sup>203</sup> Di un nuraghe sulla sommità del Monte *Pedrulongu* (IGM fg. 180 I S.E. Bulzi) oggi non restano tracce evidenti anche se persone del posto asseriscono che alcune decine di anni fa erano ancora visibili i suoi resti. Forse col termine *nuraghe* i giurati vollero indicare le rovine ciclopiche che coronano l'altura, la quale anche con la sua forma troncoconica evoca il profilo del nuraghe.

<sup>204</sup> Si tratta di un toponimo, ormai dimenticato, derivato dal nome personale medievale *Iscórti*; poiché esso viene citato prima di *Corona Columba*, si deve ritenere che la salita in questione sia quella che fiancheggia da ovest il colle di *Contra Aguda* oppure la stretta discesa a tornanti che dalla strada comunale Perfugas-Bulzi porta al mulino *de sas Ròccas*, oggi in rovina.

<sup>205</sup> Oggi *Corona Culúmbas*. Il toponimo non compare né in IGM né nella mappa catastale.

<sup>206</sup> Letteralmente 'costa costa', cioè 'lungo il pendio'.

<sup>207</sup> Trascrizione errata di *riachuelo*; probabilmente sull'insorgenza di questa forma scorretta influisce il vocabolo sardo *riçólu* 'ruscello'; l'abitudine di elidere nel parlato la vocale finale del termine *riu* è comunque attestata dalla pronuncia *ri'Corona* (Laerru) e *ri'Attana* e *ri'Anzos* (Perfugas).

*Corruddi*<sup>208</sup>, donde cessa el limite de Perfugas con Bulzi, y *empiessa*<sup>209</sup> el limite de Perfugas con Labirro<sup>210</sup>.

*Del espressado richuelo di li Corruddi se avanza richuelo richuelo*<sup>211</sup> á su *Quercu Mannu de Calistra*<sup>212</sup>, y de este lugar se sube ladera ladera á su *Eligue Bentosu de cuyo lugar se baja por la pedra pertunta hasta la Iglesia de San Pedro Puligosu entrando el limite en una puerta lateral de dicha Iglesia, y saliendo en la otra puerta lateral*<sup>213</sup>. De la referida Iglesia se avanza en derecha por la margen hasta la *Escala de Bangius*<sup>214</sup>, donde cessa el limite de *Perfugas con Labirro*, y *empiessa el limite de Perfugas con Martis*.

---

<sup>208</sup> È un'arbitraria traduzione, da parte del trascrittore, in dialetto sassarese; infatti il sito è detto *sos Corrudos* e ricade esclusivamente nel dominio linguistico logudorese.

<sup>209</sup> Trascrizione errata di *empieza*.

<sup>210</sup> Denominazione ufficiale del centro di Laerru durante il periodo delle dominazioni spagnola e sabauda; essa si conserva ancora vitale con la forma *Laírru* presso gli anziani della Gallura.

<sup>211</sup> Il ruscello in questione è conosciuto come *riu Chidònzas*; cfr. IGM, fg. 180 IV SE Chiaramonti.

<sup>212</sup> Nella mappa del territorio di Laerru, compilata nel 1847, il toponimo risulta con la forma *Galista*; oggi esso non è più ricordato neanche dai più anziani. Il documento si conserva nell'Archivio di Stato di Sassari, Fondo 'Cessato Catasto', *Foglio di Unione del Comune di Laerru alla scala di 1 al 20m. e Tavoleta 4*.

<sup>213</sup> L'utilizzo delle chiese campestri come punti confinari corrisponde all'analoga consuetudine relativa ai nuraghi e già documentata nei condaghi; peraltro, la divisione di una chiesa fra più villaggi deriva spesso da una sua passata appartenenza ad un villaggio abbandonato. In questo caso di S. Pietro *puligòsu* probabilmente la divisione si deve ad una sua precedente appartenenza ad uno dei due vicini villaggi abbandonati di *Bangios* o di *Battàna*. La particolare descrizione dell'attraversamento della chiesa testimonia che il monumento, del quale oggi residuano i soli monconi dei muri laterali, aveva una porta su entrambi i lati.

<sup>214</sup> Il medesimo toponimo è attestato anche nelle mappe dei territori di *Martias* e *Perfugas* compilate nel 1847; cfr. ASS, fondo 'Cessato Catasto';

De la sobredicha Escala de Bangius se baja al vado Codinatu<sup>215</sup> donde cessa el limite de Perfugas con Martis, y empiessa el limite de Perfugas con Claramonti.

Del Vado Codinatu se avanza subiendo en la Escalita de Suerzunis<sup>216</sup> hasta el richuelo de Suerzunis, y de balli se vá al Nuraque de la titinosa<sup>217</sup> passando de tras de dicho Nuraque<sup>218</sup>, y de esse lugar se sube al rio di Pedra in boca<sup>219</sup> de donde se avanza rio rio de tetili<sup>220</sup> hasta al richuelo de Cuoniz<sup>221</sup>, y avanzando subiendo por dicho richuelo hasta la fuente de Pubatu<sup>222</sup>, y assi se sube a hilo derecho a la canal<sup>223</sup> de Pira maseda, de donde se

---

Foglio di Unione del Comune di Martis alla scala di 1 al 20.000 e Foglio di Unione del Comune di Perfugas alla scala di 1 al 20.000.

<sup>215</sup> Oggi Bádu Codinattu ('Guado roccioso').

<sup>216</sup> A partire da questo sito il confine descritto nel documento differisce in modo abbastanza significativo rispetto al limite odierno. Oggi infatti il confine tocca il Nuraghe Suelzunis, che ricade in territorio di Perfugas, e da questo monumento segue il ruscello che, separando le località di Corrameána e Balédu, conduce al limite con il nuovo comune di Erula.

<sup>217</sup> Oggi Nuraghe sa Tettinosa; cfr. IGM fg. 181 I SO Monte Sassu.

<sup>218</sup> Oggi questo nuraghe è compreso all'interno del territorio di Perfugas per circa un chilometro rispetto al territorio di Chiaramonti.

<sup>219</sup> Oggi riu de Pedra in búcca o riu de Corrameána. In IGM (fg. 181 I SO Monte Sassu) è indicato come R. Cannalza.

<sup>220</sup> Oggi riu de Tétile. In IGM (fg. 180 I SO Monte Sassu) è indicato R. Cannalza.

<sup>221</sup> È un torrentello che scende dalla località Cabrána e attraversa la conca di Tétile e di Frati Uttina, tutte località del comune di Erula. Il significato del toponimo è da far risalire o ad un soprannome oppure ad una denominazione apotropaica della volpe (letteralmente 'quello che si nasconde').

<sup>222</sup> Cfr. IGM fg. 180 I SO Monte Sassu.

<sup>223</sup> È notevole, salvo non si tratti di un errore dell'estensore, il genere femminile riferito al castigliano canal; forse questa forma si deve all'influsso del sardo lácana e ad una sua aggettivazione \*lacanále; cfr. il gallurese allaccanánti ('confinante').

*avanza à la cola de la Ena de su Filigu, donde cessa el limite de Perfugas con Claramonti y empiessa el limite de Perfugas con Ocier.*

*Del espressado lugar de sa Ena de su Filigu se vá a la punta di la Mandra d'Ilebbi<sup>224</sup>, subiendo a hilo derecho á la punta di la Fioridda<sup>225</sup>, y de ballí se vá ladera ladera hasta la punta de arriba di lu Baddarianu y assi mismo a hilo derecho hasta la roquita de arriba di la Baddi di l'Omo<sup>226</sup> á la punta di la contra di lu sonnu avanzando a hilo derecho a la fuintana di Pala Cannarza, de donde se vá a hilo derecho a la piedra escrita<sup>227</sup> di li Turrini<sup>228</sup>. De este lugar se baja á la punta di la Ginestra<sup>229</sup> de donde se baja camino camino di li terri rui<sup>230</sup> hasta al rio grande de la Escafa<sup>231</sup>, donde*

---

<sup>224</sup> Trascrizione errata di *la Mandra di l'èbbi* (= 'il recinto delle giumente').

<sup>225</sup> Forma sassarese di *la Fiorita*.

<sup>226</sup> Oggi *Vaddi di l'òmu*; in IGM (fg. 180 I S.O, Monte Sassu) è presente il toponimo *Montiggju e s'Omini*, trascrizione errata sia delle forma logudorese *Montiju 'e s'òmine* sia di quella gallurese *Muntiggju di l'òmu*.

<sup>227</sup> Letteralmente 'epigrafe'.

<sup>228</sup> A partire da questo sito, e precisamente da *su 'Achèle de Bolònga*, il villaggio di Perfugas non doveva più confinare con Ozieri ma con Tula, un fatto che sembra sfuggire inspiegabilmente ai giurati. Il comune di Tula era infatti titolare della parte superiore dell'altopiano del Sassu, come risulta nelle levate precatastali dell'Esercito Sardo; con una causa amministrativa promossa nel 1842, documentata da atti dell'Archivio Comunale di Perfugas, esso anzi rivendicò per trent'anni anche la località perfughese di *Sa Mela*, oggi frazione del nuovo comune di Erula.

<sup>229</sup> Si tratta di un italianismo; oggi il sito è denominato *Púnta di la 'Inístra* o *de sa 'Inístra*.

<sup>230</sup> L'etterm. 'le terre rosse', denominazione dovuta all'affioramento di argilla.

<sup>231</sup> Letteralmente 'fiume grande della Scafa'; si tratta del Coghinas, localmente detto *Riu Mannu* 'fiume grande'; in quel tratto il fiume prendeva nome da una barca (sardo *iscáffa*) che traghettava i passeggeri all'incirca all'altezza della cantoniera 'Coghinas' della S.S. n. 127 (cfr. *DSRS*, vol. VII, 1840, p. 183); la località è conosciuta tuttora col toponimo *s'Iscaffa*.

*hay un Nassero llamado Brotu<sup>232</sup>, donde cessa el limite de Perfugas con Ocier, y empiessa el limite de Perfugas con Gallura y territorios de Tempio.*

*Del dicho Nassero llamado Brotu se baja rio rio hasta al vado de Giunturas porque halli desemboca el rio de Puddina<sup>233</sup> que esta en los territorios de Gallura en donde cessa el limite de Perfugas con Tempio y empiessa el limite de Perfugas con Bortigiadas.*

*Del sobredicho Vado de Giunturas se baja rio rio hasta la Escafa y de halli bajando en el mismo rio al lugar dicho Matzoni<sup>234</sup> que es donde entra el rio de Perfugas<sup>235</sup> en el rio grande y de este lugar se vá torciendo hasta al mencionado Nuraqueddu de Frassina.*

*Estos son los límites de la presente Villa de Perfugas con las otras Villas circumvecinas designados de dichos Probombres por haverlos assí conocido siempre y oydo de sus Mayores, que es quanto pueden desir y se subscriven los mencionados Gavino Pes, y Pedro Pablo Cubeddu unidamente con los infrascriptos Ilustre Señor Regidor y Secretario, no però los demas porque disen no saberlo - Gavino Pes - Pedro Pablo Cubeddu - Musso Regidor Agustin Murrone Secretario de Visita’.*

*La presente copia di limiti, che vâ munita del sigillo, ed armi maggiori delli Stati d'Oliva<sup>236</sup>, concorda fedelmente in tutto, e per*

---

<sup>232</sup> Oltre a questa peschiera ve n'era un'altra, documentata nella Mappa catastale del Comune di Perfugas, che era conosciuta come *Nassalzu 'e Lizzu*, denominazione derivata forse dal cognome del pescatore che la realizzò oppure dalla presenza nel sito di gigli selvatici.

<sup>233</sup> Oggi *riu Puddinu* o *di Puddina*.

<sup>234</sup> Oggi *Matzône*, è il promontorio nella località *Monte Rénnu* descritto da una grande ansa del fiume.

<sup>235</sup> È il *riu Giobaduras* che, dopo aver raccolto le acque dei torrenti *'Anzos* e *'Attána* (o di *Battana*), confluisce nel fiume *Coghinas* all'altezza del lago artificiale di *Castel Doria*.

<sup>236</sup> Nella terza pagina, a fianco dell'autenticazione e alla sinistra della firma del notaio Segni, il documento reca il sigillo cartaceo della casata di Oliva, che si conserva insieme alla copia. Il documento è riprodotto

*tutto coll'originale, da cui si è estratta, esistente nelli archivi di questa Podaria ed in fede ecc.*

*Cagliari li 13. Gennaio 1818.*

*Notaio Francesco Stin Segni*

---

TRADUZIONE

‘Limiti del presente villaggio di Perfugas con i villaggi circostanti indicati dai probiviri Gavino Pes, Giovanni Maria de Carbini, Giorgio Piga, Francesco Antonio Capece, Salvatore Casula, Giuseppe Andrea Casu e Pietro Paolo Cubeddu di questo villaggio tutti riuniti per ordine dell'infrascritto illustre signor reggidore degli stati di Gandia nel presente giorno 15 Maggio 1979.

I limiti di questo villaggio di Perfugas con il villaggio di Sedini cominciano dal *nuragbeddu de Frassina* avanzando in linea retta al *nuraghe sa Ruinosa*, e da lì si va in linea retta al *Chércu Mannu* sotto *Serra Iscòbas*, e da lì (si va) in linea retta a *nuraghe Ruju* da dove si va così in linea retta al *nuraghe Crabiles* dove termina il limite del villaggio di Perfugas con Sedini e inizia il limite del villaggio di Perfugas con Bulzi.

Dal citato sito *nuraghe Crabiles* si va in linea retta a un piccolo nuraghe rovinato che si trova sotto il *nuraghe de Pedru Longu* da dove si scende alla *iscalitedda de Iscortiu* e da lì si scende in linea retta fino al ciglio di *Corona Columba* da dove si sale e si procede lungo il pendio fino a *sa Sueredda*

---

nell'opuscolo curato dal prof. Giuseppe Meloni, *Dall'archivio tradizionale all'archivio multimediale*, presentato nella conferenza tenutasi a Nulvi il 3 marzo 1996.



e da questo sito si procede in linea retta al ruscello chiamato *de sos Corrudos*, dove termina il limite di Perfugas con Bulzi e inizia il limite di Perfugas con Laerru.

Dal citato ruscello *de sos Corrudos* si procede lungo il suo corso a *su Cbercu Mannu* di *Calistra*, e da questo sito si sale lungo il pendio a *su Elighe Bentosu* dal cui sito si scende attraverso *sa Pedra Pertunta* fino alla chiesa di San Pietro *Puligosu* entrando il confine da una porta laterale di detta chiesa e uscendo nell'altra porta laterale. Dalla riferita chiesa si procede in linea retta lungo il ciglio fino alla *iscala de 'Anzos*, dove termina il limite di Perfugas con Laerru e inizia il limite di Perfugas con Martis.

Dalla succitata *iscala de 'Anzos* si scende al *badu Codinattu* dove termina il limite di Perfugas con Martis e inizia il limite di Perfugas con Chiaramonti.

Dal *badu Codinattu* si procede salendo per la *iscalitta de Suelzunis* fino al ruscello di *Suelzunis* e da lì si va al *nuraghe sa Tettinosa* passando attraverso detto nuraghe e da quel sito si sale al *riu de Pedra in bucca* da dove si procede lungo il *riu de Tettile* fino al ruscello di *Cuoni* e si avanza salendo lungo detto ruscello fino alla fonte di *Pubattu* e così si sale in linea retta a *lu Canali di la Pira maseda* da dove si procede (fino) al lembo de *sa 'Ena de su Filighe* dove termina il limite di Perfugas con Chiaramonti e inizia il limite di Perfugas con Ozieri.

Dal citato sito di *sa 'Ena de su Filighe* si va alla punta della *Mandra di l'Ebbi* salendo in linea retta alla punta de *la Fiurita* e da lì si procede lungo il pendio fino alla punta superiore de *lu Baddarianu* e così stesso (si va) in linea retta fino a *la Rocchetta di supra* della *Vaddi di l'Omu* alla punta della *Contra di lu Sonnu* procedendo in linea retta alla fontana di *Pala Cannarza* da dove si va in linea retta alla *Pedra Iscritta di li Turrini*. Da questo sito si scende alla punta di *la 'Inistra* da dove si scende lungo il cammino de

li Petri rui fino al fiume grande de s'Iscaffa dove c'è una peschiera detta *de Brotu* in cui termina il limite di Perfugas con Ozieri e inizia il limite di Perfugas con la Gallura e (i) territori di Tempio.

Dalla detta peschiera detta *de Brotu* si scende lungo il fiume fino al *badu de Giunturas* (chiamato così) perché lì sfocia il *riu Puddinu* che scorre nei territori di Gallura dove termina il limite di Perfugas con Tempio e inizia il limite di Perfugas con Bortigiadas.

Dal suddetto *Badu de Giunturas* si scende lungo il fiume fino a s'Iscaffa e da lì scendendo lungo il medesimo fiume alla località detta *Matzòne* che è (situata) dove confluisce il rio di Perfugas nel fiume grande (Coghinas) e da questo sito si procede in curva fino al menzionato *nuragbeddu de Frássina*.

Questi sono i limiti del presente villaggio di Perfugas con gli altri villaggi circostanti indicati dai detti probiviri per averli (essi) così conosciuti sempre e sentiti dai loro avi, che è quanto possono dire e si sottoscrivono i menzionati Gavino Pes e Pietro Paolo Cubeddu unitamente con gli infrascritti illustre signor reggidore e segretario, tuttavia non la maggior parte (di essi) perché dicono di non esserne capaci - Gavino Pes - Pietro Paolo Cubeddu - Musso reggidore - Agostino Murrone segretario di visita.<sup>237</sup>

---

<sup>237</sup> Il presente articolo riproduce, con lievi rettifiche, quello intitolato *I confini del villaggio di Perfugas in un inedito verbale spagnolo settecentesco*, "Sacer", 1997, IV, pp. 163-178.



*Un rione di Castelsardo  
e il termine geografico tzèppara*

Uno dei rischi abbastanza frequenti che si presentano al linguista nello studio dell'origine di un termine è quello di scambiare un derivato con l'etimo, capovolgendo le conclusioni dell'analisi etimologica<sup>238</sup>. È possibile che in questo insidioso trabocchetto siano inconsapevolmente caduti gli illustri studiosi che hanno discusso in merito all'origine del termine sardo *tzèppara* 'pianura molto sassosa', 'collina, vetta'<sup>239</sup>, termine che viene definito appellativo<sup>240</sup> e sulla preromanità del quale tutti sembrano concordare.<sup>241</sup>

Difficilmente si può, tuttavia, sostenere in assoluto la preromanità del termine in questione. Appare anzi probabile che il suo svolgimento semantico abbia seguito la sequenza 'collina, vetta rocciosa' e in seguito 'pietrame, ciottolame, ghiaia'. Per dimostrare questa posizione conviene riprendere una tesi, già prefigurata dal Terracini<sup>242</sup> e da ultimo ripresa e sviluppata convincentemente dal Pittau, vale a dire quella del

---

<sup>238</sup> Cfr. PITTAU M., *Ulisse e Nausica in Sardegna*, cit., p. 46.

<sup>239</sup> BALDACCI O., *Termini geografici dialettali sardi*, in 'Bollettino della R. Società Geografica Italiana', anno LXXV, vol. LXXVIII (1941), p. 444.

<sup>240</sup> PITTAU M. *Problemi di lingua sarda*, Sassari, 1975, p. 121 e segg.

<sup>241</sup> *DES* II 588.

<sup>242</sup> TERRACINI B., *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, in 'Atti del Convegno archeologico sardo' (1926), Reggio E., 1927, p. 159.

valore moltiplicativo delle desinenze atone *'-a/e/i/o/u + r* che sono ormai accettate come forme del plurale paleosardo<sup>243</sup>.

Va osservato, anzitutto, che i significati di 'pietrame, ciottolame, ghiaia', i quali concorrono a formare il concetto di 'pianura molto sassosa', rappresentano dei collettivi, giacché essi indicano una pluralità efficacemente resa anche dai suffissi italiani *-áme, -áia*. Questo particolare induce a sospettare e, di conseguenza, ad ipotizzare che ci si trovi di fronte ad uno dei tanti vocaboli probabilmente paleosardi, caratterizzati da un radicale seguito dal segmento atono *'-ar, '-er, '-ir, '-or, '-ur*, a sua volta seguito da una vocale paragogica<sup>244</sup>.

Nel caso di *tzèppara*, oltre alla quindicina di casi citati dal Pittau<sup>245</sup>, si conoscono i seguenti ulteriori toponimi: Monte *Tèppero* e *Montígiu Tèporo* (Villanova Monte Leone), nuraghe *Tèpporo* (Tresnuraghes). Il collegamento di queste denominazioni con quelle del meridione sardo, dove sono attestati gli esiti in *ts-, s-*, è dimostrato dal toponimo *Tèppera, Tèppara* di Scano Montiferro<sup>246</sup>. A questa serie probabilmente vanno associati anche i seguenti due toponimi: *Zeparárgiu* (Villagrande Strisáili), *Punta Tepilora* (Bitti)<sup>247</sup>. In ogni singolo toponimo si può osservare che la radice *tzèpp-, tepp-, seb-, ceb-* è seguita invariabilmente dai suffissi *'-ara, '-era, '-ere, '-ero*.

Riguardo alla presunzione di preromanità si deve constatare che i toponimi in questione sono diffusi in un'area

---

<sup>243</sup> PITTAU M., *Ulisse e Nausica in Sardegna*, cit., pp. 47-51; ID, *La desinenza del plurale nel paleosardo e nell'etrusco*, in 'Sardegna Antica', Nuoro, marzo 1992, pp. 22-23; ID, in 'Archivio Storico Sardo di Sassari', XVI, 1992, pp. 145-149; ID., e in *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi*, § 66.

<sup>244</sup> FSS, §§ 82 e segg.

<sup>245</sup> PITTAU M., *Problemi di lingua sarda*, cit., pp. 121 segg.

<sup>246</sup> NLS, p. 312.

<sup>247</sup> NLS, pp. 426-451, *passim*.

che interessa la fascia occidentale dell'isola, cioè quella stessa che nell'antichità si connotò come la *Románia* sarda. In due soli casi, relativi alle denominazioni registrate nei territori di Bitti e Villagrande Strisáili, il vocabolo è attestato nell'area centro-orientale, quella cioè maggiormente conservativa. Tuttavia, rispetto a quest'ultima area, sia Bitti sia Villagrande Strisáili costituiscono delle zone marginali soggette a prestiti anche in misura abbastanza significativa. Al contrario nella microtoponimia del nucleo in assoluto più conservativo, costituito dai nove comuni barbaricini posti nel settore occidentale del Gennargentu<sup>248</sup>, il termine in questione, che avrebbe dovuto avere un esito *\*'ep(p)ere, \*'ep(p)oro*, non risulta rappresentato neanche una volta. Questo particolare aspetto della diffusione territoriale costituisce un primo forte indizio di non preromanità che contraddice vistosamente la posizione espressa dagli studiosi che si sono interessati dell'argomento.

Passando al risvolto semantico, si potrà constatare che in quasi tutti i casi di cui è conosciuta la situazione geomorfica i toponimi prima citati sono riferiti ad altrettante alture con affioramenti rocciosi più o meno significativi. Anche nel caso del citato nuraghe *Tèppero*, salvo che la denominazione non fosse riferita in origine al sito sul quale esso sorge, se ne può ricavare il concetto di 'collina' suggerito dal cumulo di nudi massi che richiama l'immagine di una cima rocciosa. L'unica eccezione sembra essere rappresentata dalla forma medievale *Cebera*<sup>249</sup> che è relativa all'attuale centro di Solarussa (ant. *Cebera Grussa*). In questa forma, riferita ad un contesto pianeggiante, prevale il valore di 'ciottolame' e 'ghiaia'. A livello statistico, tuttavia, si deve concordare col Wagner circa

---

<sup>248</sup> WOLF H. J., *Studi barbaricini*, cit., § 19.

<sup>249</sup> RDS, nn. 1384, 1647, 1853, 2300; CSMB, n. 172.

il fatto che il significato principale della voce sia quello di ‘collina, vetta’.

Ciò premesso, si deve riconoscere la difficoltà di affrontare un discorso etimologico basato esclusivamente sulla toponimia, in quanto esso implica, come minimo, una diretta conoscenza dei caratteri geomorfici dei siti ai quali le singole denominazioni si riferiscono. Personalmente, avendo la fortuna di conoscere direttamente quasi tutto il territorio dell'Anglona e una buona parte della sua microtoponimia, ho potuto registrare un toponimo attestato a Castelsardo nel quale si potrebbe riconoscere l'etimo del termine di cui si discute. Si tratta del toponimo *Mezzu Tèppa*<sup>250</sup>. Esso indica oggi un rione che è sorto durante questo secolo lungo il nudo costone roccioso che dalla vetta del promontorio, su cui sorge il castello dei Doria, discende in forte pendenza verso il porticciolo della *Marina*<sup>251</sup>. Localmente si è perduto il significato del secondo membro *tèppa*, ma il contesto geomorfico appare quanto mai significativo ed esemplare, per cui è del tutto verosimile ritenere che il valore del toponimo corrisponda a ‘mezza costa, mezza collina’. Appare chiaro, infatti, che il primo membro *mèzzu* ‘mezzo, metà’<sup>252</sup> indichi che il rione occupa la sezione mediana della *tèppa*, cioè della ‘collina (rocciosa)’ sulla quale sorge l'abitato.

La voce castellanese *tèppa*, dunque, può rappresentare l'etimo dei toponimi di cui si parla e che, rispetto ad esso, presentano i suffissi paleosardi per i quali è stata evidenziata una funzione di collettivo o plurale. Una conferma in tal senso

---

<sup>250</sup> *NLAC*, p. 229-230.

<sup>251</sup> *NLAC*, p. 225.

<sup>252</sup> GANA L., *VDFG*, pp. 387-388; MUZZO G., *Vocabolario del dialetto sassarese*, 3<sup>a</sup> ediz., Sassari, 1981, p. 128.

può venire dal toponimo medievale *Teppáge*<sup>253</sup> che appare una costruzione con *tèppa* + *-ágbe*, sul modello di *nur-* + *-ágbe* ‘nuraghe’. Questo esempio avrebbe, fra l'altro, la duplice funzione di attestare l'antichità della radice e quella del medesimo toponimo.

Una volta accettato il quadro sin qui presentato, la questione dell'origine di *tzèppara* e delle sue varianti si pone su un piano differente e forse anche semplificato. Nell'interpretare il significato del citato toponimo di Castelsardo avevo chiamato in causa il còrso *téppa* ‘masso, balza’, che il Falcucci<sup>254</sup> mette acutamente in relazione col sabino *teba* ‘colle’.

A favore di una identica origine dei toponimi sardi si mostrano anche le grafie medievali *Cebera*<sup>255</sup>, *Zebera*<sup>256</sup> e *Sebara*<sup>257</sup> nelle quali la bilabiale sonora si mantiene fricativa. Le forme attuali, nelle quali prevale la bilabiale sorda rafforzata, si presentano del tutto regolari secondo il modello di *habeo* > *áppo*. E' possibile anche che l'etimo sardo sia omoradicale di *teba*, in quanto la pronuncia delle bilabiali in latino doveva oscillare fra l'esito fricativo e quello rafforzato. Ciò spiegherebbe l'alternanza delle forme sarde con la bilabiale sorda, debole e geminata, e con la labiodentale sonora affricata (es.: *debeo* > logud. *dèp(p)o* e *dèv(v)o*)<sup>258</sup>.

---

<sup>253</sup> *CSPS*, n. 295.

<sup>254</sup> FALCUCCI F. D. , *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, cit., p. 353.

<sup>255</sup> *CSMB*, cit., n. 172.

<sup>256</sup> SOLMI A., *Carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secoli XI-XIII*, Firenze, 1905, estratto da ‘Archivio Storico Italiano’, serie V, vol. 35, (1905), n. 99.

<sup>257</sup> *CSMB*, n. 172.

<sup>258</sup> *FSS*, §§ 149 e segg.



Non si può escludere in assoluto un'origine del sardo *tèppa* dal sabino *teba*, il quale verosimilmente si sarà propagato nell'ambito dei domini romani dopo essere entrato per tempo nella lingua dell'Urbe. Ciò spiega bene la sua presenza in Corsica e soprattutto in Sardegna, dove si sarà combinato con i suffissi moltiplicativi preromani nella fase di trapasso dal paleosardo al romanzo. Forse l'area di diffusione di *teba* arriva ad abbracciare anche l'antica Dacia, altra zona notoriamente conservativa tanto da assumere il nome di Romania, dove è attestato il vocabolo *tepe, teaba* 'palo, pungolo, spiedo, punta, resta'<sup>259</sup> che può essersi svolto da un'accezione di 'cima, vetta, punta'. In ogni caso appare ragionevole sostenere che proprio a partire dal sabino *tèba* 'colle' si siano svolti i collettivi o plurali logud. *tèppero* e campid. *tzèppara*.

A livello fonetico la dentale esplosiva sorda iniziale del termine sabino nelle radici sarde *tzèpp-*, *tepp-*, *seb-*, *ceb-* presenta esiti analoghi ad altri documentati esempi relativi a derivati dal lat. *ti-*<sup>260</sup> che concordano con l'esito rumeno *teaba*<sup>261</sup>.

Sul piano semantico, dall'originario valore di 'colle, collina rocciosa, costa di monte, balza' si sarà avuto uno svolgimento nel senso di 'pietrame, scaglie rocciose' e infine 'ciottolame, ghiaia'. Tale svolgimento può essere stato indotto dai residui rocciosi, cioè dalle brecce e delle scaglie che quasi sempre si trovano alla base delle formazioni rocciose da cui si staccano per l'azione degli agenti atmosferici. Nell'adozione della desinenza del plurale paleosardo, specie per l'insorgenza

---

<sup>259</sup>Paideia', XV, 1960, p. 218.

<sup>260</sup> Cfr. MEYER-LÜBKE W., *Zur Kenntnis des Altlogudoresischen*, Wien, 1902, p. 22; FSS, § 170, c).

<sup>261</sup> Sulle connessioni prospettate da vari studiosi di questo vocabolo con l'ital. *zèppa* cfr. CORTELAZZO M. e ZOLLI P., *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, 1-5, vol. 5, p. 1469.

dell'accezione di 'ghiaia', può aver giocato un ruolo il lat. *glarea* 'ghiaia', il cui esito campid. *giára*<sup>262</sup> nel suffisso si presenta omofono rispetto alla variante campid. *tzèppara*. In altri termini, questo termine geografico potrebbe anche essere insorto proprio dall'incontro di *tèppa* con *glarea*.

Non si entrerà qui nel merito della questione relativa alle basi apparentemente latine associate a prefissi e suffissi preromani. Anche il caso del portoghese *sáfara*, *çáfara* andrà riesaminato a parte, verosimilmente insieme al còrso *sápara*, *sípara* 'grotta'<sup>263</sup> che in un primo tempo lo Hubschmid aveva associato in modo poco convincente a *tzèppara*<sup>264</sup>.

L'aver richiamato il citato toponimo di Castelsardo offre il destro per confutare una proposta avanzata da V. Tetti su una relazione dell'antico toponimo sardo *Tibula* rispettivamente col lat. *teba* e con il promontorio roccioso sul quale venne edificata agli inizi del XII secolo la caratteristica cittadina doriana. Nella *Naturalis Historia* di Plinio è attestato il fitonimo *tibulum* 'pinus pinaster', del quale il celebre toponimo sardo rappresenta un'uscita plurale. La ricerca del sito di quell'antica città pertanto dovrebbe partire dal conseguente valore di 'luogo dove crescono i pini'. D'altra parte un esito sardo *tib-* < *teb-* appare problematico in quanto nel sardo la vocale *-e-* tonica si mantiene quasi sempre inalterata (cfr. *tegula* > *téula*; *merula* > *mérula*). Per lo stesso motivo, riguardo al toponimo *Tzìpréi* di Bulzi<sup>265</sup> va abbandonata una sua relazione con

---

<sup>262</sup> DES I 603.

<sup>263</sup> FALCUCCI F. D., *Vocabolario del dialetto gallurese*, cit., p. 308; BOTTIGLIONI G., *Atlante Linguistico Etnografico Italiano e della Corsica*, Pisa, 1933 e segg., p. 275.

<sup>264</sup> HUBSCHMID J., *Sardische Studien*, Bern, 1953, p. 48.

<sup>265</sup> NLAC, p. 431.

*tsèppara* per privilegiare quella col punico *tzibbir* ‘rosmarino’<sup>266</sup>, che già avevo prospettato nella medesima sede.

In conclusione, si può affermare che aveva visto bene il Wagner nell'evidenziare una prevalenza del significato di ‘collina, vetta’ rispetto a ‘pietrame, ciottolame, ghiaia’, significati, questi ultimi, che devono pertanto essere considerati secondari. Al contrario, rispetto alla distribuzione geografica delle denominazioni interessate, le precedenti analisi toponomastiche, non avendo tenuto sufficientemente conto di alcuni aspetti imprescindibili come la mancanza di attestazioni nell'area barbaricina, erano approdate ad una dichiarazione di preromanità che, alla luce dei fatti, non può essere convincentemente sostenuta.

---

<sup>266</sup> *NLS*, p. 133.



INDICE DEI LUOGHI  
(in corsivo le grafie antiche e le forme dialettali)

- Adrevandino; 15  
Aggius; 60; 121; 123; 142;  
144; 145.  
Aglientu; 112  
Aiacingo, Cavalino; 3  
Aiacingo, Giovanni; 3  
Ajaccio; 3; 29; 32; 35; 38; 42;  
66; 79  
Alamana; 3  
Alfani, Raffaele; 83  
Alghero; 46; 117; 118  
Amiata; 21  
Ampurias; 63; 64  
diocesi; 58; 78; 84; 121  
Anghioni; 99  
Anglona; 1; 2; 9; 11; 12; 13;  
15; 22; 24; 25; 26; 53; 55;  
56; 57; 58; 60; 61; 69; 78;  
80; 82; 85; 89; 94; 96; 99;  
109; 114; 116; 119; 124;  
125; 131; 133; 151; 152;  
155; 157; 170; 188; 195  
Annunziadda (l'); 141  
Antonio, frate conv.; 3  
Archa; 53  
Arzachena; 112  
Asinara; 51  
Bacchile de Bolònga; 161  
Baddarianu (lu); 161  
Baddi di l'Omu; 161  
Badesi; 112  
Badu 'e Súe; 120  
Bádu Codináttu; 160  
Bagnos; 2  
Balagna; 18; 38; 39  
Balagna, Jacobo; 4  
Baldédu; 160  
Banda di Fuori; 35  
Bangios; 57; 58; 160  
Bangios, parrocchia; 58  
Bangios, villaggio; 57  
Barisone II, re di Logudoro;  
25  
Baronia; 20; 21  
Bassa Valle del Coghinas;  
195  
Bassacutena; 112  
Bastelica; 59  
Bastélica; 6; 59; 115  
Basteliga, Maria; 6  
Bastellica, Marquisana; 5  
Bastia; 18  
*Battána*; 56; 160  
Benedetto, operario di S.  
Maria di Pisa; 70  
Berchideddu; 112  
Besugene; 3  
Besugene, Giovannina de; 3

Besugene, Goratucia de; 3  
 Besugene, Primasera de; 3  
 Bitti; 168  
 Bologna; 2  
 Bolonjanos; 14  
 Bonifacio; 3; 5; 11; 13; 29;  
 34; 38; 53; 109; 110; 191  
 Bonifacio, Leonardo di; 3  
 Bonorva; 106  
 Bortigiadas; 47; 111; 125;  
 135; 149; 162; 165  
 Bosa; 106; 118  
 Bruni, Geraldo, rettore di  
 Serrenti; 14  
 Budoni; 106; 135  
*Bulzi*; 158  
 Bulzi; 2; 76; 123; 141; 157;  
 158; 159; 164; 174  
 Burtolu, sorri Juan[n]a; 6  
 Cabbu Còssu; 109  
 Cábbu Sáldu; 124  
 Cabrána; 160  
 Cabu Cossu; 60; 134  
 Cabu Saldu; 60  
 Cagliari; 1; 17; 46; 63; 80; 93;  
 105; 106; 112; 151; 163;  
 189; 190; 191; 192; 193;  
 194; 195  
 Capo di; 21  
 Cairo (Montenotte),  
 Giovanni di; 2  
 Cairo Montenotte; 2  
 Calandzános; 6  
 Calangianus; 6; 19; 47; 109;  
 110; 111  
 Calvi; 38  
 Camaldoli; 26; 84  
 Camino di li terri rui; 162  
 Campizólu; 120  
 Campo di Coghinas; 121  
 Campo, Drogodoro de; 4  
 Campo, Federico de; 3  
 Campo, Giacomo de; 3  
 Campo, Giovanni de; 3  
 Campo, Lanfranco de; 3  
 Campo, Leonardo de; 4  
 Campo, Michele de; 4  
 Campo, Morruete de; 3  
 Campo, Pietro de; 3; 4  
 Campos d'Úlimu; 55  
 Cano, Antonio, arcivescovo  
 di Sassari; 28; 39  
 Cano, arcivescovo di Sassari;  
 27; 29; 36  
 Canopalo; 53  
 Capece, Diego, vescovo di  
 Ampurias e Civita; 88  
 Capece, Diego, vescovo di  
 Ampurias e Tempio; 55  
 Capocorso; 3  
 Çaramonte; 98  
 Carangianus; 6  
 Cargese; 42  
 Carréla di frati di Addis; 133  
 Carréla di la Mòla; 126  
 Castel Aragonés; 6  
 Casteldoria; 2

*Castelgenovese*; 1; 2; 4; 9; 53;  
 85; 109  
 Castellaragonese; 78  
 Castello; 132  
 Castelsardo; 2; 4; 6; 9; 11;  
 18; 19; 44; 47; 51; 53; 59;  
 60; 78; 85; 94; 95; 109;  
 110; 115; 117; 119; 121;  
 129; 131; 134; 167; 170;  
 171; 173; 188; 190; 191;  
 192  
 Catalogna; 26  
 Cavocorsso; 3  
*Cebera*; 169; 171  
 Cebera Grussa; 169  
 Chiaramonti; 26; 61; 75; 98;  
 107; 157; 159; 160; 164  
 ciappittu, lu; 64  
 Çiaramonte; 98  
 Ciaramonti; 98  
 Cinarca; 35; 36; 42; 43  
*Civita*; 63; 70  
 Claparacio, Giacomo; 3  
 Claramonte; 98  
 Claramonti; 161  
 Codinas Nieddas; 158  
 Coghinas; 2; 188; 195  
 fiume; 162  
 Contra Aguda; 158  
 Contra Aíni; 158  
 Contra di lu Sonnu; 165  
 Corçega; 79  
*Corona*; 190; 191  
 Corona Columba; 159  
 Corra Meána; 160  
 Corra Meàna; 61  
 Corrudos (sos); 159  
 Corsa, Giacomina; 3  
 Córsega; 44  
 Corsica; 3; 4; 6; 15; 16; 18;  
 19; 20; 21; 26; 28; 35; 36;  
 37; 39; 41; 45; 51; 66; 71;  
 73; 79; 80; 89; 97; 101;  
 109; 110; 116; 117; 121;  
 131; 132; 134; 149; 171;  
 172; 190; 192  
 Corso, Ancoy; 4  
 Corso, Cristofano; 3  
 Corso, Guiduccio; 3  
 Corso, Mariano; 3  
 Corssu, Guiducio; 3  
 Cosso, magister; 3  
 Cossu, Juan Battista; 6  
 Cossu, Paulu; 5  
 Cravaria, Domenica de; 3  
 Cremona; 2  
 Cremona, Rossa di; 2  
 Cuncája; 124  
*Cuoni*; 160  
 Curtayna; 14  
 Da Silva, Francesco; 9; 11;  
 13; 14  
 Dacia; 172  
 Dacicau, Joan[n]e; 6  
 Salvi, Oberto de; 3  
 Giusvala, Pietro; 2  
 Lanzono, Sederino de; 2  
 Moro, Nicola; 2

Campo, Pietro de; 4  
 Diaz, *dona* Vjulanta; 7  
 Donixella, moglie di  
     Giovanni Claparacio; 3  
 Doria, Amedeo; 2  
 Doria, Brancaleone; 11; 64  
 Doria, Enrico; 2  
 Eligue Bentosu; 159  
 Embricis; 12  
 Ena de su Filigu; 161  
 Erula; 55; 56; 61; 62; 160;  
     161  
 Escala de Bangius; 160  
 Escalita de Suerzunis; 160  
 Ferrario, Simonino; 3  
 Figone; 53  
 Fioridda (la); 161  
 Flúmine; 2  
 Forciólu; 102  
 Francesco Antonio, gesuita;  
     47  
 Francisco Antonio, gesuita;  
     44  
 Frati Uttina; 160  
 Furrághe (su); 120  
 Galista; 159  
 Gallura; 6; 15; 21; 39; 40; 44;  
     47; 51; 52; 55; 59; 71; 79;  
     89; 90; 109; 110; 111; 112;  
     113; 115; 116; 118; 132;  
     134; 135; 138; 155; 157;  
     159; 162; 165; 190; 191;  
     192  
 Gallura Geminis; 112  
 Galul; 59  
 Gavazana; 56  
 Gavi Ligure; 2  
 Gavio, Leonardo di; 2  
 Gennargentu; 169  
 Genova; 2; 12; 13; 15; 25;  
     26; 40; 189; 190; 191  
 Georgi, Simone; 2  
 Geraldì, Pietro, rettore di  
     Nughedu S. Nicolò; 14  
*Geraldì, Pietro*, rettore di  
     Nuraminis; 14  
 Geraldì, Raymundo, rettore  
     di Curtayna; 14  
 Giacomo, vescovo di  
     Ampurias; 64  
 Giánnas; 120  
 Gilaberti, Michele, abate di  
     Tergu; 85  
 Ginestra (la); 161  
 Gocèano; 17  
 Golfo di Sagona; 35; 42  
 Grosseto; 15  
 Guglielmo, arciprete di  
     Pereto; 3  
 Ímbriga; 11  
 Ímbrike; 11  
 Iohanni Provintiale; 38  
 Iscalitedda de Iscortiu; 158  
 Italia; 10; 16; 37  
 Ittireddu; 115; 117  
 Jacopo Mancoso, vescovo di  
     Ajaccio; 29  
 La 'Inistra; 165



La Escafa; 162  
 La Maddalena; 73  
 La Marína; 170  
 Laerru; 56; 62; 159; 164  
 Lahirro; 159  
 Láirru; 159  
 Lanzano, Secondino de; 64  
 Lazio; 15  
 Leca, castello; 41  
 Leca, Giovanpaolo di; 40; 41  
 Levexe, Axenello de; 3  
 Lexigannor; 11  
 Lexigano; 12  
 Li Petri rui; 165  
 Liguria; 16  
 Limbara; 51  
 Lione; 14  
 Littighéddu; 120  
 Livorno; 16; 18  
 Logudoro; 16; 20; 23; 191  
 Loiri; 112  
 Longonsardo; 109  
 lu 'Ignáli di li frati; 63  
 Lumbáldu; 134  
 Lunigiana; 28  
 Luogosanto; 112  
 Luras; 3; 47; 111; 133  
 Malacria, Bartolomeo, vesc.  
     di Ampurias; 64  
 Malusennu; 51  
 Manarinu, *sorri* Juan[n]a; 6  
 Mancoso, Jacopo, vescovo  
     di Ajaccio; 38  
 Mandra di l'ebbi; 161  
 Manna Majore; 65  
 Mar Ligure; 16  
 Mar Tirreno; 16  
 Marengo; 2  
 Marghine; 17  
 Marsiglia; 14  
 Martina Olba; 13  
 Martis; 2; 14; 160; 164  
 Martis, Valganuçu de; 57  
 Matzòne; 165  
 Mazzoni; 162  
 Meilogu; 20  
 Mela, da Mela; 35; 39; 40  
 Mezzu Tèppa; 170  
 Mèzzu Tèppa; 109  
 Milia, Antonio, eremitano di  
     S. Vittoria; 75  
 Moddìtonálza; 55  
 Molara; 51  
 Monaco, Pietro di; 2  
 Monferrato; 26  
 Monte Pedrulongu; 158  
 Monte Rénnu; 162  
 Monte Sassu; 55; 60; 61; 64;  
     77; 78; 89; 155; 160; 161  
 Monte *Tèppero*; 168  
 Montecatuto; 20; 82; 151  
 Montecassino; 190  
 Montefiascone; 19  
 Monti; 135  
 Mònti Rudu; 124  
 Montiferru; 103  
 Montígiu Tèporo; 168  
 Montíju 'e s'ómìne; 161

Mores; 118  
 Morrino, Simone; 3  
 Multéddu; 11  
*Multedo*; 10; 12; 13; 14  
 Murta; 10  
 Murtedu; 2  
 Murtetu; 4; 11  
 Nasseru llamado Brotu; 162  
*Nicholao Geraldì*, rettore di  
     Ostiano de Enena; 14  
 Nicola, vescovo di  
     Ampurias; 63  
 Niedda; 65  
 Nuchis; 3; 47; 109; 111  
 Nughedu S. Nicolò; 14  
 Nughes; 47  
 Nugues; 48  
 Nulvi; 11; 14; 78; 107  
 Nuorese; 17; 21  
 Nuoro; 20; 191  
 Nuraghe Alvu; 156  
 Nuraghe sa Ruinòsa; 158  
 Nuraghe Tèpperu; 169  
 Nuraghe Tèpporo; 168  
 Nurague Ruyu; 158  
 Nuraminis; 14  
 Nuraque de Cabriles; 158  
 Nuraque de la Ruginosa; 158  
 Nuraque de la titinosa; 160  
 Nuraque de Pedru Longu;  
     158  
 Nuraqueddu de Frassina;  
     157; 162  
 Òcana; 102  
*Ocier*; 161  
*Olba*; 13  
 Olbia; 47; 70; 79; 135  
 Olmetu; 41  
 Oloítti; 61  
 Oltregiogo; 2  
*Orba*; 13  
 Orbicella; 13  
 Oristanese; 21  
 Oristano; 20  
 Ornano, Sampiero; 59; 80  
 Orrea Manna; 2  
 Orrea Pithinna; 26; 84  
 Orto; 3  
 Osidda; 106  
 Osilo; 188  
 Ostiano de Enena; 14  
 Ozieri; 115; 161; 164; 165;  
     195  
 Padria; 118  
 Padru; 135  
 Padulu; 59  
 Pala Cannarza; 161; 165  
 Palau; 112  
 Pedra Iscritta; 165  
 Pedra Mayori; 123  
 Pedra Pertunta; 164  
 Pedru Malu; 69  
 Pelluco, Lamberto; 3  
 Pereto; 3  
 Perfugas; 53; 55; 56; 61; 62;  
     65; 77; 121; 133; 135; 151;  
     155; 156; 157; 158; 159;

160; 161; 162; 163; 164;  
 165  
 Pérfugas; 2; 62  
 Perfugas, Gonnario da,  
 vicario vescovile di  
 Ampurias; 64  
 Perigino, Gerolamo de, alias  
 Zambaldo; 80  
 Philippi, Geraldo, di Lione;  
 14  
 Rechizonazo, Giovanni; 3  
 Pilághi; 120  
 Pinu; 3  
 Pinu, Malcoardo de; 3  
 Pinyes, Baldassarre, rettore  
 dei Gesuiti di Sassari; 44  
 Piombino; 16  
 Pira maseda; 161  
 Pisa; 15; 25; 70; 190; 193  
 Pitigliano; 12; 19; 21  
 Planargia; 20; 103  
 Porcu, Laurencio, maggiore di  
 Bangios; 57  
 Pubatu; 161  
 Puçari, Nicolao, di Bangios;  
 57  
 Punta Tepilora; 168  
 Quenza; 7; 132; 148  
 Quenza, Antoni de; 7  
 Quenza, frate Jagu de; 7  
 Quenza, Juane de; 7  
 Quercu Mannu; 158  
 Quercu Mannu de Calistra;  
 159  
 Rechizonaza, Bruna; 3  
 Rechizonazo, Gantino de; 3  
 Rechizonazo, Ugolino; 3  
 Rechizonazo, Vernazolia de;  
 3  
 Recho, Balianus de; 2  
 Campo, Tomaso de; 4  
*Ricalduccio*, rettore di  
 Bolonjanos; 14  
 Río de Perfugas; 162  
 Río de Puddina; 162  
 Río de Tetili; 160  
 rio di *Banzos*; 57  
 Río grande de la Escafa; 162  
 Riu Cannalza; 160  
 Riu Cóssicu; 121  
 Riu de Corrameána; 160  
 Riu de Cóssiga; 121  
 Riu de Pèdra in búcca; 160  
 Riu di li Saldi; 121  
 Riva, Ruffino de; 2  
 Roba, Agnesina de; 3  
 Roba, Iachino de; 3  
 Rocchitta di supra; 165  
 Roma; 41; 82; 189; 190; 191;  
 192; 193; 195  
 Runáke Šivu; 156  
 Runcioni, Thoma; 4  
 S. Amantia; 3  
 S. Amantia, Albertacio de; 3  
 S. Andrea di Sedini; 122  
 S. Antonio di Castelsardo;  
 85

S. Cicilia, Martino di,  
     canonico di Bangios; 58  
 S. Elia di Sedini; 86  
 S. Fruttuoso; 85  
 S. Giusta di Orrea Pithinna;  
     75  
 S. Maria Coghinas; 69  
 S. Maria de Soliu; 141  
 S. Maria degli Angeli; 62  
 S. Maria di Orrea Pithinna;  
     75  
 S. Maria di Orrea Pitihinna;  
     75  
 S. Maria di Tergu; 63; 85  
 S. Michele di Ferrukesos; 85  
 S. Nicola; 56  
 S. Nicola di Silanos; 130; 142  
 S. Nicola in Solio; 11; 12;  
     129; 141  
 S. Nicola *in Solio* di Silanos;  
     141  
 S. Nicolò in Solio; 86  
 S. Pantaleo; 112  
 S. Pasquale; 112  
 S. Pietro delle Immagini; 76  
 S. Teodoro d'Oviddè; 112  
 S. Teresa di Gallura; 110  
 S. Vittoria; 55  
 S. Vittoria del Sassu; 26  
 Sa Ruinòsa; 158  
 Sàgama; 85  
 Salasa; 4  
 Salasia; 2  
 Salzano, Giovanni di; 2  
 San Clemente; 82  
 San Pedro Puligosu; 159  
 Santa Maria di Perfugas; 66  
 Santa Maria di Pisa; 70  
 Santa Savina, Francesco de;  
     2  
 Santa Vittoria; 56; 62; 66; 85;  
     89  
 Santa Vittoria del Sassu; 49;  
     55; 57; 61; 64; 65; 71; 73;  
     76; 78; 80; 81; 82; 83; 84;  
     89  
 Santa Vittoria di Campu  
     d'Ulumu 68  
 Santa Vittoria di Erula 68  
 Santa Vittoria di Gavazana 68  
 Saona, Belliame di; 2  
 Saona, Bonalbergo di; 2  
 Saona, Nicola di; 2  
 Saona, Paolino di; 2  
 Saona, Samuele di; 2  
 Saraguinu (lu); 123  
 Saramonte; 98  
 Sardegna; 1; 2; 5; 10; 12; 15;  
     16; 17; 19; 20; 22; 23; 24;  
     26; 27; 28; 35; 36; 37; 39;  
     40; 44; 45; 49; 51; 55; 57;  
     58; 62; 63; 64; 67; 73; 75;  
     78; 79; 82; 84; 85; 89; 91;  
     94; 99; 100; 101; 102; 105;  
     107; 108; 110; 112; 113;  
     116; 118; 126; 131; 132;  
     148; 153; 157; 168; 172;

188; 189; 190; 191; 192;  
 193; 194; 195  
 Sardo, Gantino; 3  
 Sardulacciu, Guiglelmo; 4  
 Sartèna; 41; 66; 121  
 Sassari; 13; 16; 19; 20; 21;  
 22; 24; 29; 35; 36; 37; 38;  
 40; 41; 44; 45; 46; 47; 49;  
 51; 53; 54; 55; 79; 82; 83;  
 89; 96; 97; 103; 109; 116;  
 117; 118; 120; 126; 167;  
 168; 170; 188; 189; 190;  
 191; 192; 193; 194; 195;  
 198  
 Sassello; 13  
 Sassu; 55; 57; 58; 61; 81; 89;  
 133; 161  
 Sassu, altopiano; 53  
 Sata, Antonio; 3  
 Savona; 2  
 Scano Montiferro; 168  
 Sebara; 171  
 Sedini; 2; 9; 11; 12; 19; 20;  
 44; 47; 60; 61; 83; 86; 109;  
 120; 121; 122; 123; 124;  
 126; 127; 129; 130; 132;  
 133; 134; 141; 142; 143;  
 147; 148; 149; 153; 157;  
 158; 163; 192  
 Seggiano; 19  
 Serpentara; 51  
 Serra Iscobas; 158  
 Serra, Leonardo de, di  
 Bangios; 57  
 Serrenti; 14  
 Sesto; 2  
 Setini; 122  
 Severino, frate; 12  
 Sexto, Percival de; 2  
*Silanos*; 56; 141  
 Silva, Catello de; 3  
 Solarussa; 169  
 Sorso; 19; 47; 192  
 Speluncas; 123; 124; 126;  
 129; 141; 142; 147; 148;  
 149; 150; 153  
 SS. Trinità di Saccargia; 63  
 Stato dei Presidi; 16  
 Strupa, Antonino de; 2  
 Strupa, Carlino de; 2  
 Su Crabiléddu; 158  
 Suerredda (sa); 159  
 Suerzunis; 160  
 Tavolara; 51  
 Telti; 112  
 Tempio; 19; 47; 51; 59; 80;  
 106; 109; 110; 111; 162;  
 165  
 Teppáge; 171  
 Tèppara; 168  
 Tèppera; 168  
 Tergu; 5; 20  
 Terranova; 47; 51; 111  
 Téttile; 160  
 Thiesi; 118  
 Tibula; 173  
 Tiglieto; 12; 13  
 Torres; 14

Toscana; 12; 15; 16; 18; 19;  
     20; 51; 64; 70; 101; 102;  
     116; 131; 189  
 Trebiano; 2  
 Trebiano, Merucio de; 2  
 Tresnuraghes; 168  
 Trinità d'Agultu; 112  
 Tula; 55; 75; 161  
 Turrini (li); 161  
 Tuscia; 15; 19; 21  
 Tzaramònte; 98  
 Tzipréi; 174  
 Ulmi, GERALDO de, di  
     Marsiglia; 14  
 Usodimare, Gabriele; 2  
 Vado Codinatu; 160  
 Vado de Giunturas; 162  
 Valente, magister; 3  
 Valle dessa multa; 11  
 Vegio, Ugolino de; 2  
 Vercelli; 2  
 Vercelli, Raimondo di; 2  
 Verdello; 2  
 Verdello, Facino di; 2  
 Verderosa, moglie di mastro  
     Valente; 3  
 vescovo Mancosu, vescovo  
     di Ajaccio; 34  
 via dei Corsi; 109  
 Viddalba; 112  
 Villagrande Strisàili; 168  
 Villanova Monteleone; 168  
 Viterbo; 15  
 Zaramonte; 98  
 Zebera; 171  
 Zelgu; 5  
 Zeparàrgiu; 168  
 Zicavo; 6  
 Zicavu; 115

## BIBLIOGRAFIA

Oltre ai volumi, saggi e altri contributi citati nelle note a piè pagina, si è fatto ricorso, per i singoli saggi in cui si articola il lavoro, alle opere specialistiche di cui si riportano le referenze essenziali.

Per le sigle bibliografiche utilizzate nel testo si veda l'elenco riportato alle pp. VII-VIII.

1. *Quadro storico*. Per il quadro storico riferibile alle origini dei dialetti considerati nel presente lavoro si è fatto riferimento, in generale, alle seguenti opere:

ANATRA B., *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *La Sardegna medievale e moderna*, Torino 1984.

ARTIZZU F., *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, Padova 1973.

ID., *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Padova 1974.

BASSO E. – SODDU A., *I Doria e l'Anglona in un cartolare del 1321* (in corso di edizione).

BALLETTO L., *Documenti notarili liguri relativi alla Sardegna (secc. XII-XIV)*, in "La Sardegna nel mondo mediterraneo".

BESTA E., *Intorno ad alcuni frammenti di un antico Statuto di Castelsardo*, "Archivio Giuridico Serafini", III, 2, 1899.

ID., *La Sardegna Medioevale*, I-II, Palermo 1908-1909.

BUSSA I., *La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla sugli stati di Oliva (1769): il Principato di Anglona e la Contea di Osilo e Coghinas*, "Quaderni Bolotanesi", n. 12, anno XII, 1986, pp. 277-351.

CADONI E. (a cura), *Ioannis Francisci Faræ Opera*, I-III, Sassari 1992, vol. I, "In Sardiniae Chorographiam".

ANGIUS V., in CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, I-XXVI, Torino 1833-1854.

- CASTELLACCIO A., *Aspetti di storia italo-catalana*, Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1983.
- ID., *I regni giudicali*, “Studi in onore di Massimo Pittau”, I-II, Sassari 1994-95, vol. II, pp. 71-87.
- CASULA F.C., “Giudicati e Curatorie”, in *Atlante della Sardegna*, Roma 1980, pp. 94-109.
- ID., *La Storia della Sardegna*, 1994.
- CORRIDORE F., *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Torino 1902.
- DAY J., *Malthus démentis? Sous-peuplement chronique et calamités démographiques en Sardaigne au Bas Moyen-Age*, “Annales E.S.C.”, XXX, 1975, pp. 688 segg.; trad. ital. In “Quaderni Bolotanesi”, n. 17 (1981), pp. 17-37.
- ID., *L'insediamento precario in Sardegna nei secoli XII-XVIII*, “Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medioevale”, Palermo-Erice 22 settembre 1974, Palermo 1976.
- ID., *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in *La Sardegna medioevale e moderna*, “Storia d'Italia”, UTET, X, Torino 1984, pp. 153 segg.
- ID., *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese. Dal secolo XI al secolo XIV*, Torino 1987.
- DELLA MARMORA A., *Voyage en Sardaigne*, I-IV, Paris 1839-40.
- DE VICO F., *Historia general de la isla y Reyno de Sardenña*, II, Barcellona 1639.
- FARA G. F., *Iohannis Francisci Farae Opera*, a cura di E. Cadoni, I-III, Sassari 1992.
- FATTACCIO P. ET ALII, *Castel Genovese, Castel Aragonese, Castel Sardo*; P. Torres 1990.
- FERRETTO A., *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, XXXI, fasc. II, Genova 1903.
- GUARNERIO P. E., *Gli Statuti della Repubblica Sassarese, testo logudorese del secolo XIV, nuovamente edito d'in sul codice*, “Archivio Glottologico Italiano”, XIII, 1892, pp. 1-140.



- LIVI C., *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, "Archivio Storico Sardo", XXXIV, fasc. II, Cagliari 1984, pp. 23-130.
- MANNO G., *Storia di Sardegna*, I-IV, Torino, 1825-1827 (reprint).
- MELONI G., *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, "XIV Congresso di storia della Corona di Aragona", vol. I, pp. 441-459.
- ID., *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, Milano 1988.
- ID., *Il Medioevo dai Giudicati agli Aragonesi*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, Milano 1988.
- ID. - DESSÌ FULGHERI A., *Mondo rurale e Sardegna nel XII secolo*, Napoli 1994.
- MORI A., *Vicende dell'insediamento umano in Sardegna*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie VIII, vol. II, 1949.
- ORIGONE S., *Sardegna e Corsica nel secolo XIV*, Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, Serie storica a cura di G. Pistarino, "Saggi e Documenti", vol. I, Genova 1978.
- PANEDDA D., *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari 1978.
- PETTI BALBI G., *Castelsardo e i Doria all'inizio del secolo XIV*, "Archivio Storico Sardo", XXX (1976).
- PISTARINO G., *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, "La Sardegna nel mondo mediterraneo", Atti del I Convegno Internazionale di studi geografico-storici", 2, Gli aspetti storici, Sassari 1981, pp. 33 segg.
- SABA A., *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e codice diplomatico sardo cassinese*, Miscellanea cassinese, n. 4, a cura dei monaci di Montecassino, Montecassino 1927.
- SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, I-II, Madrid 1956.
- SOLMI A., *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari-Pavia, 1917.
- SPANO B., *La Gallura*, Roma 1958.

- TERROSU ASOLE A., *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*, supplemento al fascicolo II dell'*Atlante della Sardegna*, Roma 1974.
- TOLA P., *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari*, Cagliari 1850.
- ID., *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, "Historiae Patriae Monumenta", Torino, 1858-1862.
- VITALE V., *Documenti sul castello di Bonifacio nel sec. XIII*, Genova 1936.
- ZUCCA U., *Castelsardo e i frati minori conventuali nei Cinque libri del 1581-1607*, "Biblioteca Francescana Sarda", a. VII, Oristano, 1997.
- ZURITA G., *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1976-1980.

2. *Aspetti filologico-linguistici*. Per la descrizione delle strutture dei dialetti, per i loro rapporti col còrso e con altre varietà continentali, per il lessico e per gli influssi logudorese e iberico, per gli aspetti filologici e letterari si è fatto riferimento ai seguenti testi:

- ALFONSI T., *Il dialetto corso nella parlata balanina*, Livorno 1932.
- ATZORI M. T., *L'unità fonetica della lingua sarda*, "AstSS", XVI, Sassari 1978, pp. 25-38.
- BLASCO FERRER E., *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen 1984.
- ID., *Linguistica storica e sociolinguistica. L'evoluzione dei dialetti sardi nel Medioevo attraverso lo studio della società e della storia*, "XVIII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes" Tübingen 1986.
- BOTTIGLIONI G., *Saggio di fonetica sarda. Gli esiti di L (R, S) + consonante e di J nei dialetti di Sassari e della Gallura, di Nuoro e del Logudoro*, "Studi Romanzi", XV, Perugia 1919.
- ID., *La romanizzazione nell'unità linguistica sardo-còrsa*, in *Sardegna romana*, I (1936), pp. 81-100.
- ID., *Vita sarda*, a cura di G. Paulis e M. Atzori, rist. anast. Sassari 1978.
- CAMPUS G., *Fonetica del dialetto logudorese*, Torino 1901.
- CASACCIA G., *Vocabolario genovese-italiano*, Genova 1851.
- CONTINI M., *Études de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, I-II, Strasbourg 1982; Alessandria 1987.

- CORDA F., *Saggio di grammatica gallurese*, Cagliari 1983.
- CORTELAZZO M. - ZOLLI P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1-5, S. Lazzaro di Savena 1980.
- DURO A., *Vocabolario della lingua italiana*, "Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani", I-V, Roma 1994.
- ERNOUÏ A. - MEILLET A., *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, 3. éd., Paris 1951.
- FALCUCCI F. D., *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Cagliari 1915.
- GANA L., *Vocabolario del dialetto e del folklore gallurese*, Cagliari 1970.
- GARTMANN C., *Die Mundart von Sorso*, Zürich 1967.
- GRASSI C. ET ALII, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Bari, 1998.
- GUARNERIO P. E., *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica*, "Archivio Glottologico Italiano", XIII (1891), pp. 125-140; XIV (1898), pp. 131- 200; 385-422.
- ID., *Il sardo e il corso in una nuova classificazione delle lingue romanze*, "Archivio Glottologico Italiano", XVI, 1905.
- LANZA V., *Vocabolario sassarese-italiano*, Sassari 1980.
- LOI CORVETTO I. – NESI A., *La Sardegna e la Corsica*, "L'italiano nelle regioni", Torino, 1993.
- MAXIA M., *I dialetti di Castelsardo Sedini e Tergu* (in corso di edizione).
- MEYER-LÜBKE W., *Zur Kenntnis des altlogudoresischen*, Wien 1902.
- ID., *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935; rist. Heidelberg 1968.
- MUZZO G., *Vocabolario dialettale sassarese-italiano e italiano-sassarese*, I-II, Sassari 1953-55.
- PAULIS G., *Gli studi di linguistica sarda*, in *La Sardegna*, Enciclopedia a cura di M. Brigaglia, II, Cagliari 1982.
- ID., *Introduzione traduzione e appendice della Fonetica Storica del Sardo*, traduzione italiana della *Historische Lautlehre des Sardischen* di WAGNER M. L., Cagliari 1984.
- ID., *Le parole catalane dei dialetti sardi*, in *I Catalani in Sardegna*, Cinisello Balsamo 1984, pp. 155-166.
- ID., *NLS = I nomi di luogo della Sardegna*, I, Roma, 1986.

- ID., Saggio introduttivo, traduzione e cura a WAGNER M.L., *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua* (vedi).
- ID., cura a WAGNER M.L., *La lingua sarda. Storia spirito e forma* (vedi).
- ID., *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro, 1997.
- PAULIS G.-ATZORI M., “Gino Bottiglioni e la Sardegna”, saggio introduttivo a G. BOTTIGLIONI, *Vita sarda* (vedi).
- PETKANOV I., *Appunti sui dialetti sardi e corsi*, “Archivum Romanicum”, XXV, pp. 192-200.
- PITTAU M., *Questioni di linguistica sarda*, Brescia 1956.
- ID., *Studi sardi di linguistica e storia*, Pisa 1958.
- ID., *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari 1970.
- ID., *Grammatica del sardo-nuorese. Il più conservativo dei parlari neolatini*, Bologna 1972, 2<sup>a</sup> ediz.
- ID., *Problemi di lingua sarda*, Sassari 1975.
- ID., *Pronunzia e scrittura del sardo-logudorese*, Sassari 1982.
- ID., *Grammatica della lingua sarda. Varietà logudorese*, Sassari 1991.
- SANNA A., *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari 1957.
- ID., CSPS = *Il codice di San Pietro di Sorres. Testo inedito logudorese del XV secolo*, Cagliari, 1963.
- ID., *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari, 1975.
- ID., *Le parlate*, in *Atlante della Sardegna*, pp. 161-162.
- SARDO M., *Vocabolario italiano-gallurese*, Quartu S. E. 1994.
- SASSU S. D., *Il dialetto di Sassari*, Sassari 1951.
- SENES A., *Curiosità del vocabolario sardo*, Sassari 1984.
- SERRA G., *Scritti vari di glottologia sarda*, in “Studi Sardi”, vol. X-XI, 1952.
- SOLE L., *La lingua di Sassari: il problema della origini*, in *Studi in onore di Massimo Pittau*, I, Sassari 1994, pp. 39- 70.
- SPANO G., *Ortografia sarda nazionale, ossia grammatica della lingua logudorese paragonata all'italiana*, I, Cagliari 1840.
- ID., *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo*, I-II, Cagliari 1851.
- TANDA N., *Letteratura e lingue in Sardegna*, Sassari, 1984.
- TERRACINI B., *Gli studi linguistici sulla Sardegna*, Roma 1926.
- ID., *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna*, I-II, Torino 1964.

- TURTAS R., *La questione linguistica nei collegi gesuitici sardi nella seconda metà del Cinquecento*, "Quaderni sardi di storia", n. 2 (1981), pp. 58-59.
- ID., *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600*, Sassari, 1995, pp. 116-117.
- USAI A., *Vocabolario tempiese-italiano italiano-tempiese*, Sassari 1977.
- WAGNER M. L., *Sardo e corso*, "Bollettino Bibliografico Sardo", IX, Cagliari 1904.
- ID., *Aggiunte e rettifiche al vocabolario dello Spano, di un ignoto bonorvese*, "Archivio Storico Sardo", VII, 1911, pp. 167-210.
- ID., *La stratificazione del lessico sardo*, "Revue de Linguistique Romane", 1928, IV.
- ID., *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, "Italia Dialettale", n. 14 (1938), pp. 93-170; n. 15 (1939), pp. 1-29.
- ID., *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, saggio introduttivo, traduzione e cura di Giulio Paulis, Nuoro, 1996.
- ID., *Fonetica storica del sardo*, Introduzione Traduzione e Appendice di Giulio Paulis, Cagliari, 1984 (riedizione tradotta e ampliata della *Historische Lautlehre des Sardischen*).
- ID., *La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese*, "Cultura Neolatina", III, 1945.
- ID., *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*, Bern 1952.
- ID., *La lingua sarda. Storia spirito e forma*, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, 1997.
- ID., *DES = Dizionario Etimologico Sardo*, I, Heidelberg 1960; II, Heidelberg, 1962; III, Indice delle voci dialettali compilato da Raffaele G. Urciolo, Heidelberg, 1964.

3. *Onomastica*. Per i capitoli relativi all'antroponimia e alla toponomastica, in generale, si è fatto riferimento ai seguenti lavori:

- AGOSTINI P. M., *I nomi di i nostri lochi*, Marsiglia, 1990.
- ATZORI M. T., *L'onomastica sarda nei condaghi*, Modena 1962.

- BERTOLDI V., *Antichi filoni della toponomastica mediterranea incrociantsi in Sardegna*, "Revue de Linguistique Romane", IV, 1928, pp. 222-250.
- DE FELICE E., *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1979.
- ID., *I cognomi italiani*, Bologna, 1980.
- HUBSCHMID J., *Paläosardischen Ortsnamen*, "Atti del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche", II, 2, Firenze 1963, pp. 145-180.
- ID., *Thesaurus Praeromanicus*, I-II, Berna, 1963-65.
- MANCONI L., *Dizionario dei cognomi sardi*, Cagliari, 1987.
- MAXIA M., *NLAC = I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*, Ozieri, 1994.
- ID., *DA = La Diocesi di Ampurias. Studio storico-onomastico sull'insediamento umano medievale*, Sassari, 1997.
- PAULIS G., *NLS = I nomi di luogo della Sardegna*, I, Roma, 1987.
- PITTAU M., *CdS = I cognomi della Sardegna. Significato e origine di 5.000 cognomi*, Roma, 1992.
- ID., *I nomi di paesi fiumi monti e regioni della Sardegna*, Cagliari, 1997.
- TERRACINI B., *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, "Atti del Convegno archeologico sardo (1926)", Reggio E., pp. 137 segg.
- WOLF H. J., *Sardische Herkunftsnamen*, in "Beiträge zur namenforschung", Heidelberg, 1988, pp. 1-67.







Stampato in proprio da  
***Stadium Adf***  
Sassari, dicembre 1999